ANNO XLI — TORINO, Sabato 26 Gennaio 1907 — NUM. 26

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Corso Valentino ed alla Libreria Remo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	40 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	32 50	17 75	6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Premiata con Medaglia

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La relazione del Duca degli Abruzzi sulla spedizione al Ruvenzori

letta da Vittorio Sella al Teatro Regio.

Quando la modesta figura di Vittorio Sella, che tanto ricorda quella del grande ministro, comparve alla ribalta, il teatro Regio presentava ieri un aspetto meraviglioso: gremito in ogni suo angolo, come non fu mai per spettacoli teatrali, da un pubblico straboccheyole, elegantissimo, impaziente e bramoso. Quanto ha di meglio Torino nell'eleganza e nel fasto, negli uffici pubblici e nella scienza, nell'arte e nelle armi sfilava alla lettura. Da un palco di proscenio presenziavano la principessa Isabella e il principe Tommaso; la principessa Letizia occupava il consueto palco a destra, e quando in quest'ultimo comparve la slanciata figura del Duca degli Abruzzi, il pubblico si alzò in piedi salutando con un calorosissimo applauso l'eroe del giorno.

Il conferenziere cominciò col dichiarare lo scopo della conferenza, che è quello di descrivere la recente esplorazione del Duca degli Abruzzi alla cima nevosa del Ruvenzori, situata nel cuore dell'Africa Equatoriale e fra due dei grandi laghi delle sorgenti del Nilo, l'Alberto e l'Alberto Edoardo. Indi prosegue nella lettura della relazione del Duca, che diamo qui testualmente:

« La catena fu vista probabilmente la prima volta da sir Samuel Baker nel 1864, e dopo da Romolo Gessi, nel 1876. L'esploratore inglese diede il nome di Montagna Azzurra alle alte cime che egli scorse al sud del Lago Alberto; e Gessi in alcune lettere private descrive una strana apparizione sul cielo rassomigliante a sommità coperte di neve. Ma nessuno dei due viaggiatori si fece un'idea esatta dell'importanza della catena, ed a sir Enrico Stanley fu dunque riserbata la gloria di essere il suo vero scopritore. Stanley non solo vide la montagna al sud del lago Alberto nel 1888, ma nell'anno seguente traversò i suoi declivi occidentali, ed uno dei suoi compagni, il luogotenente Stairs, salì ad un'altezza di 10,677 piedi su i suoi speroni del nord-ovest.

« Stanley ebbe parecchie differenti risposte alle sue domande sul nome locale di questa bianca montagna. Fra le varie denominazioni dategli dai nativi, egli scelse quella di « Ruvenzori », che nella lingua dei Misora significa: « Fattore di pioggia ». Una denominazione più appropriata non può essere trovata, poichè a causa delle nubi che avvolgono continuamente i suoi fianchi, la vetta rimane invisibile per mesi e mesi, e soltanto durante il breve intervallo che separa la stagione umida dall'asciutta è visibile nelle prime ore del giorno. Durante la stagione asciutta le nebbie ne velano la vista a chi voglia contemplarla dal piano.

I predecessori.

« Stanley credette riconoscervi quella che Tolomeo chiamò « Montagna della Luna ». Ma a questo proposito c'è fra i geografi una grande diversità di opinioni. Alcuni hanno ravvisato le Montagne della Luna nel Kenia e il Kilimanjaro, altri nelle cime che coronano gli altipiani dell'Abissinia; altri, ancora, nei vulcani di Mfumbiro, situati in una regione che si dice nota ai nativi come il Paese della Luna, al sud del lago Alberto Edoardo, e vicine alle sorgenti del Kagera, un affluente del lago Vittoria, la più remota sorgente del Nilo orientale. L'eminente geografo italiano, il dottor Bricchetti Robecchi, che ha gentilmente accompagnato questa interessante questione, basando la sua opinione sulle latitudini e le longitudini date dal geografo Alessandrino ai suoi laghi del Nilo, e che egli prova chiaramente essere identici non i laghi Vittoria, Alberto ed Alberto Edoardo, egli propende per accettare l'opinione di Stanley. In ogni caso, il Ruvenzori è la sola catena nevosa nel bacino del Nilo, e per conseguenza la sola montagna cui si addice l'affermazione di Tolomeo, che di Nilo è alimentato da montagne nevose.

« I successori di Stanley nella regione del Ruvenzori furono il dott. Stuhlmann, nel 1891, e Scott Elliot, nel 1895. Stuhlmann salì la valle di Butagu, ed ardente della catena, ad un'altezza di 13,320 piedi, e riuscì ad ottenere notevoli fotografie dei suoi picchi vestiti di ghiaccio. Scott Elliot fece cinque escursioni verso il picco centrale, avvicinandolo da levante per le vallate di Yeria, Wimi, Mobuku e Nyamwamba, e da ponente per la vallata del Butagu. Nell'ultima escursione egli salì a 13 mila piedi; molte sue precedenti egli due volte raggiunse, per le valli di Yeria e di Wimi, le spartiacque, ma ad altezze inferiori.

« Benchè nessuno dei due raggiungesse il limite delle nevi, pure raccolsero considerevoli collezioni e fecero notevoli osservazioni scientifiche. Il dottor Stuhlmann fu il primo a identificare quattro differenti gruppi, ai quali Elliot, nell'ordine che si presentavano a lui, da nord a sud, i nomi di Kreopelin, Moebius o Kayangungwe, Semper e Ngomwimbi, e Weissmann, dichiarando che il secondo, Kayangungwe, era il più basso.

« Nel 1900, Moore fu il primo a toccare le nevi del Semper o Ngomwimbi, ed a raggiungere l'altezza di 14,900 piedi verso la cima, a oriente di questa sommità, che egli credette erroneamente essere lo spartiacque.

« Nel medesimo anno sir H. Johnston arrivò alla medesima altezza, sul declivio della stessa montagna, che egli chiamò Kivanja. Ad un altro picco, visibile dalla valle inferiore del Mobuku, Johnston diede il nome di Duwoni, senza però accertarsi se non fosse uno di quelli veduti dallo Stuhlmann.

« Dopo il 1900 parecchi tentativi sono stati fatti su i due lati della montagna. Ad oriente la vallata del Mobuku è stata sempre prescelta, e nessuno è riuscito a superare l'altezza raggiunta dal Moore. Dal lato occidentale il D.r David credette di essere riuscito a salire un'altezza di 16,728 piedi sul ghiacciaio del Monte Moebius. Ma siccome egli stesso ha ammesso altrisì di esorbi parso di essere a 1400 piedi sotto il più alto picco, il suo calcolo dell'altezza raggiunta è evidentemente erroneo.

« Le parziali escursioni menzionate sono lungi da essere state compiute da veri alpinisti.

Le due ultime spedizioni.

« Nell'inverno del 1905 e sul principio della primavera di quest'anno furono tentate due ascensioni da alpinisti. La prima di queste era composta del signor Douglas Freshfield, del signor Mumm e di Moritz Inderhinnen, una guida dello Zermatt, e raggiunse in novembre l'altezza di 14,500 piedi sul ghiacciaio alla testa della valle del Mobuku. I loro piani furono frustrati dalle nebbie persistenti e dalle bufere della stagione delle piogge. Essi erano stati avvisati, a proposito della stagione, dai rapporti di sir H. Johnston e altri, che non avevano bene accertato il diretto rapporto tra le piogge del lago Vittoria e quelle del Ruvenzori.

« La seconda spedizione, composta d'un alpinista austriaco, Herr Grauer e dei missionari Maddox e Tegart, arrivò al più basso punto della catena raggiunto già da Moore, ad un'altezza stimata 14 mila piedi. Grauer, come Moore, credette di essere arrivato alle spartiacque. Questo è tutto ciò che era stato fatto prima del febbraio 1906, quando le mie completati i miei preparativi e stabilita la mia partenza dall'Italia.

« Io sapevo che una spedizione, mandata con l'autorità del British Museum, allo scopo di fare collezioni di storia naturale, era stata sulle pendici del Ruvenzori fino dal dicembre, e che uno dei suoi componenti era il dottor Wollaston, un membro del Club alpino. Ma mancava notizia di ascensioni essendosi giunta alla fine di febbraio, io credetti ragionevole pensare che, a causa delle piogge, che durano il marzo, aprile e il maggio, il dottor Wollaston non potrebbe fare alcun tentativo prima del mio arrivo, e che io avevo molte probabilità di sperare che potrei giungere a tempo per unirmi a lui nella scalata dei picchi più alti.

« Dalla comparazione delle informazioni fornite nelle narrazioni pubblicate dai miei predecessori, e a viva voce raccolte dagli ultimi scrittori, come Freshfield e David, io fui tratto alla conclusione che la catena del Ruvenzori consiste in quattro considerevoli gruppi montuosi correnti dal nord-est al sud-ovest. Se poi fossero separati da profonde vallate, o uniti da sciolti nevosi, questo era incerto. Una di queste montagne, Semper o Ngomwimbi, secondo Stuhlmann e Moore, Kivanja, Johnston, Freshfield e Grauer, era facilmente accessibile dalla vallata di Mobuku. Il picco più alto, Duwoni, secondo Johnston, forse identico al Moebius di Stuhlmann, poteva essere accessibile per la gola raggiunta da Grauer.

Il tempo e le provvisioni.

« Il punto sul quale tutti gli esploratori si trovano d'accordo, quantunque abbiano tentato l'ascesa in differenti stagioni, è l'abbominevole tempo che regna nelle alte regioni; pioggia, quasi perpetua, nebbia nei brevi intervalli fra gli acquazzoni; rare chiarità, e queste soltanto verso l'alba.

« Da informazioni fornite dai missionari in Toro, e rigettate da Freshfield e dalle relazioni di sir William Garstin, io capii che i mesi meno sfavorevoli per tentare la montagna erano giugno e luglio, ed anche gennaio e febbraio, quando, quantunque l'atmosfera, specialmente nelle basse terre, sia abbruciata dalla nebbia, la pioggia è meno persistente, sebbene non cessi completamente mai.

« La mia spedizione, per conseguenza, doveva aver luogo in giugno e luglio. Considerando la nostra incertezza a proposito del carattere della montagna, ed anche la sua altezza, variamente calcolata, oscillante fra i 20,000 e i 17,000 piedi, ed altresì il cattivo tempo e le nuvole, che inevitabilmente dovevano impedire la nostra avanzata verso il limite delle nevi, ci sembrò opportuno prevvederci, come facemmo già nella mia spedizione al Monte Sant'Elia, del materiale necessario per scampare e vivere su i ghiacci. Ne conseguiva che nel doverarmo provvederci anche di portatori dall'Europa per il trasporto del materiale su quelle elevate altitudini, perchè i nativi del versante orientale, i Bakonjo, quantunque eccellenti portatori sotto il livello delle nevi, diventano inutili non appena su le nevi si mettono i piedi. Nel fare le provvigioni per la mia spedizione io calcolai su una stazione di quaranta giorni nelle regioni alte, pensando che ciò fosse abbastanza per vincere tutti gli ostacoli, prevenirvero essi dalle folte nebbie o da qualsiasi altra avversa condizione atmosferica.

Partenza da Napoli.

« Il 16 di aprile lasciammo Napoli per Mombasa. I miei compagni furono i seguenti: capitano Cagni, della marina italiana, incaricato delle osservazioni generali e specialmente magnetiche; luogotenente Winspeare, egualmente della marina, incaricato di osservazioni generali, meteorologiche e topografiche; dottor Maggiore Cavalli Molinelli, medico, ed incaricato di collezioni zoologiche e botaniche; signor Sella, fotografo; dottor Roccati, geologo, ed incaricato di collezioni zoologiche e botaniche; due guide alpine, Giuseppe Petigax e Cesare Ollier, e due portatori, Giuseppe Brocherel e Lorenzo Petigax, tutti e quattro di Courmayeur; un aiutante fotografo, Erminio Botta, di Biella; e un cuoco, Gini Igino, di Acquapendente.

« Il completo materiale da campo (tende, letti, sacchi da notte, sedie, tavole, bagni, stufe, scatole chiuse ermeticamente per gli abiti, materiale fotografico, provvista per collezioni zoologiche, botaniche e mineralogiche, fucili da caccia e munizioni) fu divisa in 114 casse, eguana di esse del peso di 60 libbre inglesi. Queste furono numerate e accomodate in modo da poter essere comodamente portate su la testa. Le provviste furono anch'esse divise in 60 casse di 50 libbre eguana, ed eguana contenente provvigioni per un giorno per dodici persone. Le casse erano di latta, saldate e protette da subitanei urti da un sottile rivestimento di legno. Quaranta di queste casse erano destinate a rettovagliare la spedizione fin Entebbe e Fort Portal, ed in queste non c'erano carni conservate, perchè c'è mezzo di avere carne fresca durante la marcia. Le restanti 20 casse, destinate alla montagna, contenevano carni in conserva. Il peso totale delle casse trasportate da Entebbe ai declivi del Ruvenzori richiese 194 portatori.

Il ritorno di Winspeare.

« La mattina del 3 maggio, dopo un viaggio di diciannotte giorni, interrotto soltanto da brevi tappe a Porto Said, Aden e Gibuti, le bianche case di Mombasa erano in vista, e poco dopo noi gettavamo le ancore nel porto di Kilindini. Qui le navi inglesi, francesi, austriache e tedesche fanno scalo.

« Fino ad un mese, ora la ferrovia dell'Uganda finisce, la mercanzia è trasportata alla dogana di Mombasa, per uno stretto canale che mette ad occidente i porti di Mombasa e di Kilindini. Il giorno 3 maggio fu speso, dalla mattina alla notte, nel laborioso compito di sbarcare il nostro bagaglio e collocarlo sul treno, e noi dovemmo al cortese aiuto degli impiegati inglesi, ai privilegi che ci furono accordati, tanto quanto all'aiuto dei nostri buoni connazionali, se potemmo partire il giorno successivo. Io ero ansioso di ridurre la nostra permanenza a Mombasa al più breve tempo possibile.

« Questo porto segna l'ingresso nella zona malarica, che fino dalla mia partenza dall'Italia io ero determinato a traversare senza ritardi, per evitare il rischio degli attacchi di febbre fra il personale della mia spedizione.

« Sfortunatamente, e con mio grande dispiacere, proprio al principio della nostra spedizione noi fummo forzati di lasciare indietro a Mombasa uno dei nostri compagni, Winspeare, che, essendo caduto ammalato durante gli ultimi giorni del viaggio, non era in condizione di continuarlo. Col consenso del dottor Cavalli, egli fu lasciato all'ospedale di Mombasa, perchè potesse tornare in Italia non appena la sua salute glie lo avesse permesso.

Fino al lago Vittoria in ferrovia

« La mattina del 4 maggio noi partimmo col treno settimanale per Port Florence. La linea, lunga 660 miglia, fu cominciata nel 1896 e finita nel 1902. Sale dal mare ad una altezza di 7300 piedi, per discendere a 3675 al lago Vittoria.

« La velocità ordinaria del treno è di 11 miglia all'ora, e permette al viaggiatore di vedere un sempre mutevole panorama. Dal paesaggio tropicale, dai boschi di banane e di palme nelle vicinanze di Mombasa, la linea sale gradatamente ai vasti piani di Athi, una grande riserva di caccia di zebre, gazzelle, antilopi, rinoceronti e leoni. Oltre Nairobi (la nuova capitale del Protettorato africano orientale) il treno sale ancora sul versante delle alture che formano al confine orientale della grande vallata del Rift, la gola colossale che s'estende dal lago Nyasa al sud ai laghi Rodolfo e Margherita a nord. Errando in mezzo alla più lussureggiante vegetazione, ora costeggiando le creste di ripidi speroni, ora penetrando nei recessi di strette solitarie vallate del Rift, la linea giunge a Kisumu. A questa stazione incomincia la lunga discesa nel Rift, e dopo aver fatto come un lungo cappio semicircolare e traversati parecchi superbi viadotti sopra profondi fiumi borri, il treno passa alla base del vulcano estinto di Longonot e sulle sponde del lago Naivasha, prima ancora di risalire il Njoro, il più alto punto sulla linea nella barriera occidentale del Rift.

« Lungo la linea e alle stazioni si vedono degli indigeni seminudi, che indossano solo pelli; tinti di rosso sulle facce ed i capelli. Gli uomini sono fieri di aspetto, molti armati di lancie e di scudi; le donne, alcune delle quali portano i loro bambini sul dorso, hanno le braccia e le gambe decorate con ornamenti a spirale di rame, che impediscono i loro movimenti, e sono sfigurate da enormi orecchini in forma di tamburelli; fissati al lobo inferiore dell'orecchio. Al di là di Njoro la linea discende la scarpata Mau, attraversando vaste estensioni di paese coperte di pascoli di elefanti fino a Kisumu, altrimenti detto Port Florence: testa di linea sul lago Vittoria, donde parte il vapore per Entebbe. Arrivammo a Kisumu alle 11,30 del 6 maggio, avendo compiuto in 48 ore un viaggio che pochi anni fa richiedeva circa 3 mesi.

La traversata del lago.

« Mentre si imbarcava il nostro bagaglio, io visitai il famoso mercato di Kisumu, frequentato da migliaia d'uomini e donne nei loro migliori abiti, quelli provveduti loro dalla natura, e che ci vengono per trafficare. È notevole che in questa parte dell'Africa ci incontriamo ora con popolazioni che vanno completamente nude, ora con altre completamente vestite, senza che sembri che i buoni costumi si avvantaggino della maggiore apparenza di pudicizia. La moneta che corre in tutta l'Uganda è la Rupia indiana; si adoperano anche le conchiglie, ma soltanto nelle piccole transazioni.

« Il medesimo giorno, 6, partimmo da Kisumu. Si naviga soltanto di giorno, ed a circa le 18 gettammo l'ancora all'isola di Rusinga. Le onde si frangevano con dolce mormorio su la spiaggia; lunghi e stretti canotti con grandi rostri alle loro prue, spinti da venti o più rematuri s'avvicinavano e s'allontanavano alternativamente dai fianchi del *Winifred*. Nella tranquille acque, in mezzo alla canna, un ippopotamo di tanto in tanto alzava l'enorme testa, e gli uccelli cercando i loro covi notturni volavano verso le rocce sparse su la spiaggia. Il solo incontro in un semicerchio di nubi fiammanti e lanciò gli ultimi rossi raggi su una terra che si apre soltanto ora alla civiltà. Le nuvole, dopo un rapido passaggio dalla tinta più accesa ai colori più delicati, parvero fondersi, sparire nelle ombre della notte, che cadde rapidamente sul lago. La storia della schiavitù, del cannibalismo, di re crudeli e dispotici, di battaglie sanguinose, di regioni decimate dalla terribile malattia del sonno che ha recentemente invaso queste terribili, silenziose rapide sul mio pensiero. Eppoi alla memoria di un passato tristissimo e di un presente non del tutto prospero succedette nella calma della notte la visione di un migliore avvenire; allorchè, mercè gli sforzi di scienziati pazienti ed esimi il flagello che ancora strazia queste popolazioni sarà debellato e su la spiaggia del lago, ora infestata dalla malattia, si moltiplicheranno le città ed i villaggi, e gli altipiani saranno coltivati e coperti da frequenti masserie di coloni europei.

Nel Protettorato dell'Uganda.

« Il pomeriggio del 7 maggio giungemmo ad Entebbe, altrimenti detto Porto Alice, sede del Governo del Protettorato dell'Uganda. La città, divisa in un quartiere europeo ed uno indigeno, occupa una bella posizione sopra uno stretto ed alto promontorio, fra i due golfi del Lago. Le case europee sono della costruzione usuale nei paesi tropicali, con ampia veranda e circondate da giardini. Ogni cosa, i letti, le finestre, i balconi, è circondata da zanzariere, che servono a proteggere contro la temuta mosca della malattia del sonno. Gli indigeni abitano in capanne circolari.

« Ad Entebbe fui ricevuto in forma quasi ufficiale. Il commissario M.r Henketh-Bell ebbe la bontà di ospitare me e Cagni, e gli altri membri della spedizione ebbero cortese ospitalità presso i signori Emin Wyndham, Carter e Martin. Nelle loro comode case fummo fatti segno ad ogni cortesia e passammo ad Entebbe una settimana piacevolissima. Ma non furono giorni di ozio, perchè dovemmo dare l'ultima mano ai preparativi per la nostra impresa, ed il mio lavoro fu reso più arduo dalla perdita del prezioso aiuto di Cagni, che si ammalò quasi immediatamente dopo il nostro arrivo. La sua febbre, non alta sul principio, crebbe tanto da costringerlo a trasferirsi all'ospedale, e mi fece perdere ogni speranza di avere la sua compagnia nella mia spedizione. Aspettare la sua guarigione ad Entebbe, che avrebbe potuto tardare indefinitamente, ci avrebbe fatto perdere i preziosi giorni di bel tempo del giugno e del luglio, i migliori mesi per la montagna, e saremmo incorsi nel rischio di vedere altri annualare durante l'attesa. La decisione fatta prima di lasciare l'Italia, di traversare con la maggiore rapidità la zona malarica, non poteva essere cambiata, anche quando mi dovesse costare la perdita dell'aiuto di Cagni, il compagno affezionato, intelligente e fidato di due delle mie precedenti spedizioni.

La carovana parte da Entebbe.

« L'alba del 14 maggio, giorno fissato per la nostra partenza da Entebbe, fu da tutti salutata con gioia. Abbandonammo con piacere le cure della vita civile, per quella, sotto molti aspetti più crudita, del campo. Dopo aver salutato tutti coloro che ci erano stati larghi d'aiuto, e Cagni, che aveva la febbre alta, ci radunammo alle 8 della mattina davanti all'*Equatorial Hotel*, luogo fissato per la partenza. Qui erano radunati i nostri portatori in numero di 220; quasi tutti Baganda. Erano stati arrolati a quattro rupie al mese per portare fino a 50 libbre di peso sul capo per più di 400 miglia. Erano stati arrolati dal signor Ruffi, impiegato della Società coloniale italiana, dietro preghiera del commissario dell'Uganda.

« La carovana comprendeva pure altri 27 portatori, alle dipendenze del signor Martin (il quale ci accompagnò, per ordine del commissario, fino alla frontiera del distretto dell'Uganda). Una scorta di 26 soldati indiani, i « boys », che ci fecero da servitori personali, i portatori del capo della carovana, dei soldati e dei « boys » e gli sbalfieri per i nostri cavalli e muli; in tutto più di 400 persone. L'avanguardia della carovana era già fuori di vista, sulla strada di Kampala, quando noi, che marciavamo in coda, avevamo ancora da metterci in cammino.

« La distanza da Fort Portal ad Entebbe è di circa 180 miglia. La differenza del livello (circa 1160 piedi) è superata a mezzo di quattro altipiani separati da tre bacini.

« Di questi, il primo ricevo le acque che corrono a sud fino al fiume Katonga, e di là fino al Lago Vittoria. Nel secondo e nel terzo bacino si versano i confluenti del Misisi, che si dirige a nord, al Lago Alberto. L'ultimo delle quattro gradazioni è formato dalle spartiacque fra il sistema fluviale che si dirige al Lago Alberto e quello che si dirige al Lago Alberto Edoardo.

« Tutto questo vasto altipiano fra i laghi è traversato in ogni senso da colline, strette ed intricate nella parte orientale, più grandi e meno strettamente collegate nella parte occidentale. La flora è distribuita a seconda della natura del terreno a traverso tutta la regione. Sulle colline alte erbe e gruppi di alberi isolati; nei borri, selvati da acque correnti, lembi di foreste tropicali, dove l'acqua stagna, paludi coperte di papiri e di latus.

« La strada da Entebbe a Fort Portal è in alcuni punti una via, in altri un semplice sentiero segue a volte la giogaia delle colline, traversando le alte erbe; a volte scende nelle vallate e traversa la foresta.

« Nelle prime tappe, dove il paese è più ondulato, la strada è un continuo saliscendi a ripidi pendii. Oltre il Lago Isolda i declivi sono più dolci, e vi sono tratti a livello che servono di mari di riposo per i disgraziati portatori. Le paludi e le macchie diventano più rare all'avvicinarsi di Fort Portal, ed il paese ha l'aspetto più sano.

« La regione è abitata, e tutto lungo la via si incontrano abitazioni; non sono così ben celate nelle alte erbe o nelle piantagioni di banane, che sono raramente visibili. Il terreno è coltivato soltanto nell'immediata vicinanza delle capanne, poichè, come in quasi tutti i paesi tropici, l'indolenza degli indigeni limita la coltivazione a quel tanto indispensabile al loro mantenimento. Le banane, il colocasia, le patate, gli ignami, i fagiuoli, il cotone, il granturco, il panico, il sesamo e la canna da macchero si coltivano nella pianura. Dappertutto il lavoro dei campi è fatto dalle donne.

« Il viaggio da Entebbe a Fort-Portal fu compiuto in quindici giorni. Le marce variavano dalle tre alle sei ore. Partivamo sempre all'alba, verso le 5 e 30 o piantavamo le tende, al più tardi, alle 11 e mezzo. Ci attendevamo lontano dai villaggi, su terreno appositamente preparato. Le nostre tende erano innalzate intorno ad una vabina o casa di riposo, dove, per il solito, mangiavamo. La cabina e le tende erano circondate da un'alta palizzata che serviva non soltanto come difesa contro le fiere, ma anche come barriera fra il nostro campo e quello dei portatori. Quest'ultimo consisteva di un certo numero di capanne che i portatori sono costruiranno in pochi minuti con le altre erbe. Ogni capanna era occupata da due o tre uomini. Davanti a queste capanne i Baganda si sommavano fino a tarda notte, cuocendo le patate dolci e le banane che formavano il loro nutrimento. Quantunque avessero fatto soltanto cinque o sei ore di marcia, su terreno difficile, carichi di un peso di cinquanta libbre, sembravano sempre soddisfatti del loro modo e sobrio pasto serale, pronti alla fatica, e ramingati alle loro sofferenze.

« La necessità di badare a numerosi dettagli ci impedì durante i primi giorni di godere appieno del lato pittoresco ed avventuroso della vita nomade.

« Ma a poco a poco, a misura che la carovana si organizzava, la nostra vita ci fu sorgente di grandissimi godimenti. Il nostro campo brulicava di vita, animato dai giochi e dai balli degli indigeni. Ora era un capo che giungeva con doni dai villaggi vicini; ora una comitiva di donne che portavano cibi per la carovana; le ore volavano ed il cervello registrava con difficoltà le innumerevoli impressioni nuove che ci colpivano, e che dopo tutto non erano che la materia allo scopo che ci preoccupava, quello di spingere avanti senza indugio alla nostra impresa.

Il chinino e la malaria.

« La temperatura era gradevole la mattina e la sera; fresca durante la notte e calda nel mezzo del giorno. Dopo cena ci riunivamo intorno ad un grande fuoco acceso in mezzo all'accampamento, che non soltanto ci scaldava, ma ci proteggeva contro i tafanucoli zanzici che portano la malaria.

« E qui mi pare opportuno fare una breve parentesi sull'uso del chinino quale profilattico. Alcuni che hanno abitato l'Africa per lungo tempo, mettono in dubbio la sua efficacia quale mezzo preventivo, ed in prova della loro tesi adducono la propria immunità senza l'uso della droga. Io attribuisco questa alla loro resistenza naturale alla infezione malarica. È possibile che persone costrette ad abitare a lungo le località malariche, trovino che l'uso costante del rimedio sia peggiore — a lungo andare — che la malattia; ma per quelli che devono soltanto traversare una zona infetta credo sia prudente seguire l'uso praticato, e prendere piccole quotidiane dosi di chinino.

« Quantunque gli elefanti abbondino in questa regione, ed i leoni s'incontrino non di rado, come pure le zebre e le antilopi, non ne cacciammo. La caccia minuta era abbondante; una piccola passeggiata per il campo bastava per procurarci una provvista di galline faraone.

Ruvenzori!

« Avanzandoci così senza fatica, stanchezza e indugi, giungemmo alla frontiera della provincia di Uganda, fra gli accompagnamenti di Lewattamukook e Kichicani. Qui ci separammo con dispiacere dalla compagnia gioviale e simpatica del signor Martini e continuammo la nostra marcia insieme a M.r Knowles, il facente funzioni di commissario per la provincia occidentale. Man mano che ci appressavamo ai laghi occidentali, la speranza di scorgere la catena del Ruvenzori ingrandiva. Due volte credemmo quasi di averla riconosciuta; ma anche le volte eravamo stati ingannati dalle bianche nuvole che si addensavano in forma di una vasta montagna nevosa. Finalmente, due giorni prima dell'arrivo a Fort Portal, a poca distanza dall'accampamento di Kaibo, il Ruvenzori apparve improvvisamente all'occidente, torreggiante sopra le nebbie che lo ravvolgevano i suoi fianchi. Riconoscemmo varie cime, con vasti ghiacciai, le parti inferiori dei quali erano celate da alti speroni; e di queste cime la più occidentale era coronata da tre punte, delle quali quella più a sud era separata dalle altre da una profonda depressione. Era questa la cima riconosciuta per la più alta da Freshfield, e da lui identificata a torto con il Duwoni di Johnston, e a ragione con il Moebius di Stuhlmann. L'indomani scorgemmo di nuovo da Butiti le vette nevose; ma siccome erano più vicine, erano altresì più nascoste dagli speroni. Da Fort Portal non è visibile nessuna parte della cima più alta, quantunque le sommità delle vette australi si intravedano appena al disopra delle più basse giogaie. Il 28 maggio giungemmo a Fort Portal, la più occidentale delle stazioni militari britanniche nell'Uganda.

La scelta della via

« Con gentile premura, il signor Knowles aveva pregato il D.r Wallaston, della spedizione del « British Museum », di recarsi a Fort Portal per darmi notizie intorno ai suoi tentativi di salire il Kijanja e il Duwoni, fatti il mese precedente. Il D.r Wallaston mi informò della sua ascensione di una cima, non la più alta della giogaia Kivanja, e della sua ascensione di una cima che credette essere il Duwoni di Johnston, la vetta a destra guardando verso la base del ghiacciaio di Mobuku. Mi disse che questa vetta era più bassa del Kivanja, e mi diede dell'esistenza di due vette nevose, più alte che il Kivanja e a nord-ovest di esso. Non mi poteva dire quale rapporto potevano avere queste vette col Kivanja, limitandosi al parere, che si dimostrò poi erroneo, che erano situate ad ovest dello spartiacque. Queste informazioni contraddicevano a quelle che aveva avuto precedentemente da Freshfield, e mi lasciarono incerto sul come raggiungere le più alte vette. Dovevo seguire la vallata Mobuku, o la vallata Butogu, dal lato del Semliki, che era stato preso da Stuhlmann? Se la vetta più alta era realmente divisa dal Kivanja da una profonda vallata e se i passi conducenti dal Mobuku erano impraticabili, come ci sarebbe stato possibile traspettare il nostro campo attraverso la giogaia? In questo caso forse la decisione migliore sarebbe stata quella di seguire la vallata del Butogu, ma per raggiungerla bisognava girare intorno al fianco meridionale della catena e traversare una parte della vallata del Semliki, dove eravamo incerti di trovare risorse sufficienti alla necessità della nostra carovana, e una scoglienza amichevole degli abitanti.

« Fra le due alternative, sceglievamo quella che richiedeva il viaggio meno lungo — salire il Mobuku, e determinare sul luogo se scorrevano traversarci al lato Semliki.

« Fort Portal è situato a 5036 piedi sul livello del mare, in una località sana, in mezzo ad un vasto anfiteatro chiuso a ponente dal Ruvenzori e ad oriente dalle colline che formano lo spartiacque, fra i laghi Alberto e Alberto Edoardo. Gli abitanti europei, compresi le signore, sono in numero di quindici: il commissario, l'esattore, il comandante delle truppe e i missionari protestanti e cattolici. La campagna intorno è ben coltivata; nei terreni appartenenti alla Missione cattolica crescono rigogliosi tutti gli ortaggi europei.

« Ci riposammo a Fort Portal il 30 ed il 31 maggio, e questa tappa fu gradita a tutti, e specialmente ai portatori, molti dei quali, camminando a piedi scalzi, avevano i piedi feriti.

Arrivo al " Duwoni „ di Fhuston.

« Il 1.o giugno la carovana si mise in moto. Facemmo una breve sosta davanti alla Reggia, per accogliere l'allegro re Kasagama, ed il suo anch'esso ed ancora più gaio primo ministro; ed un'altra sosta a « Notre Dame de la Neige », per fare i nostri addii agli eccellenti padri della Missione francese. Poi ci incamminammo a sud, verso il Mobuku, accompagnati dall'esattore, il signor Haldane, dal signor Knowles e dal dottor Wallaston. Quest'ultimo ci lasciò la sera per raggiungere la spedizione del « British Museum » nella vallata del Nyamwamba.

« Giungemmo a Ibanda, nella vallata del Mobuku dopo tre marce, contando « Duwoni » e Kasongo. Il paese, benchè fertile, è poco coltivato; traversammo vasti corsi d'acqua dei quali due soli, il Wimi e il Mobuku di sufficiente importanza per ritardare il passaggio di una carovana, ed entrambi a 1791 piedi ci disopra di Ibanda e 6320 piedi sul livello del mare. Queste sono le ultime capanne dei Bakonjo, montanari gentili e pacifici, i quali, malgrado i rigori del clima, vanno ignudi. La spedizione del British Museum aveva passato qui varii mesi, ed aveva lasciato traccia del suo soggiorno in una comoda cabina, che servì a noi di magazzino per varii dei nostri carichi. Incontrammo non lieve difficoltà nell'attendarci sullo scarso terreno piano, che ci offriva appena lo spazio sufficiente al nostro scopo. Dal campo godevamo una bella veduta della parte bassa della vallata, dove però non potemmo scorgere le acque del Ruisamba. Guardando in su la vista era limitata da uno sprone che si protendeva sulla valle. L'indomani, sempre favoriti dal bel tempo, continuammo verso il prossimo accampamento. Dopo Bihunga, la via saliva verso lo sprone rammentato, per poi scendere ripidamente nella vallata di Chowa, o Mahoma, attraverso una splendida foresta di podocarpi, felci giganti ed alberi; chiusa fra alti e tormentati declivi ricoperti non pare da una densa vegetazione. Poi di nuovo la via saliva verso lo sprone che divide i torrenti Mahoa e Mobuku, seguendone la cresta fino a Nakitawa.

« La discesa nella vallata del Mahoma sopra terreno sdrucciolevole ritardò la marcia dei portatori, che fu per di più resa più lenta dalla malagevole salita a Nakitawa.

« Noi impiegammo quattro ore ad arrivare a questo punto, e molti dei portatori ne impiegarono di più. Il rifugio di Nakitawa a 1411 piedi su Bihunga e 5003 piedi sul livello del mare, giace sotto il riparo di un enorme masso erratico posato sul ciglio della antica morena, che ora separa le vallate di Mobuku e Mahoma. A parecchie centinaia di piedi sotto il campo c'era una rapida gola incassata, anticamente letto di un ghiacciaio, ma ora canale di torrente, che continua a corroderla. Incontro al campo si ergevano maestosamente le mura rotte dei Picchi di Portal, fra le quali si apriva una vallata, che sembrava condurre al Duwoni visto da Ibanda. Noi avevamo creduto fino ad ora che il Mobuku sgorgasse da questa montagna, ma noi eravamo ora propensi a pensare che la sue nevi, sciogliendosi, raggiungevano il Mobuku sotto il nostro campo.

« I precedenti esploratori consigliavano il Mobuku quale la strada migliore per raggiungere le giogaie superiori e naturalmente, in mancanza di ragioni in contrario, avevamo deciso a seguire i loro consigli. Ma dopo il nostro arrivo ad Ibanda, mi erano sorti dei dubbi se questa fosse la migliore direzione a prendere per raggiungere le nevi che avevamo in vista. Mi parve doversi cercare questa via nella vallata che si apriva di fronte al Nakitawa che doveva condurre al Duwoni di Johnston, mentre che, seguendo il Mobuku, non l'avremmo che alcuni metri maggiormente dal Duwoni, mutando un'altra giogaia fra noi e quella vetta.

Al rifugio del Kichuchu.

« A Nakitawa lasciammo più della metà dei nostri portatori Baganda. Con quelli che rimanevano e con circa novanta Bakonjo riprendemmo la marcia il 6, ora non più favoriti dal bel tempo ma in mezzo alla nebbia e sotto alla pioggia. In principio camminavamo sul ciglio della morena, aprendoci un sentiero fra gli steli dei bambù. Poi traversammo una palude dove affondavamo fino alle ginocchia. Poi traversando alla riva sinistra del Mobuku, sempre guadando nel fango, giungemmo, dopo quattro ore, al rifugio di Kichuchu. Arrivammo in uno stato deplorevole, esauriti dal passaggio attraverso un terreno così paludoso, bagnati dalla pioggia e dall'umidità che agonizzava degli alberi e delle erbe.

« Il rifugio di Kichuchu è a 1121 piedi al di sopra di Nakitawa ed a 6533 al di sopra del livello del mare. Una enorme roccia sporge sopra lo stretto spazio sottostante, offrendo un riparo molto problematico contro le intemperie. In questo spazio il suolo quantunque riparato dalla pioggia è reso umido dall'acqua che stilla dalla superficie della roccia. Riuscimmo ad innalzare tre delle n

in una sola che si stendeva parallela alla giogaia sulla quale ci trovavamo. Non ci era ancora possibile scorgerci la orientazione inferiore di quella vallata, ma quello che vedevamo bastava per darci la certezza che ci saremmo presto trovati.

« La vetta a levante del ghiacciaio Mobuku, esplorata da Wollaston, che si era riconosciuta essere più bassa del Kiyanja, vedemmo non poter essere il Duwoni di Johnston, ma era una cima accidentata che non appartenevà a quello sperdimonte.

« Erano soltanto le 6,30 del mattino, ed avevamo fatta la giornata dinanzi a noi. Il tempo era bello, e noi decidemmo di salire il Kiyanja per riconoscere la strada che dovevamo fare per raggiungere la ben marcata sella fra i due alti picchi. Noi discendemmo al ghiacciaio, ai sud della cresta, e quindi girando la oltrepassammo fino alla cima. Nel frattempo si erano addensate le nubi. In un breve squarcio coi vapori noi vedemmo una grande depressione fra Kiyanja ed una montagna nevosa situata al sud (il Pico Meridionale del Freshfield), che formava un colle, conducente da un lato a Bujongolo, e dall'altro al Semliki. Non pareva ci fossero difficoltà nel traversare questo passo, e quindi raggiungere la valle fra Kiyanja e le alte vette. Era caldo (43 Fahrenheit) e ci riposammo per alcune ore sulle rocce, aspettando il sereno, che però non venne. All'una noi abbandonammo la cima. Tornando sulle nostre orme, noi guadagnammo alle 3,30 del pomeriggio il campo dal quale eravamo partiti la mattina. Qui trovammo Sella, che era salito fin là allo scopo di prendere un panorama fotografico.

Il Duca avvicinato da un leopardo.

« L'indomani tornammo a Bujongolo. La pioggia ci ha tenuti prigionieri per i seguenti tre giorni, 12, 13 e 14 giugno. Era inutile volerci avviare in una densa nebbia ed attraverso una pioggia dirotta. Se fossimo partiti, i nostri portatori Bakonjo non avrebbero potuto seguirci. Durante questi tre interminabili giorni stemmo rinchiusi nella stretta prigione, che conteneva a mala pena le nostre tende, avvolti in una nebbia scura ed umida. Neppure la notte saremmo poca. L'acqua gocciolava sulle nostre tende dalla roccia soprastante con suono monotono ed irritante. Il solo incidente fu la visita di un cliente pericoloso e non desiderato, un leopardo, delle cui tracce ci eravamo già accorti. Una notte divorò due pecore; un'altra, mentre ero seduto davanti alla mia tenda, s'avvicinò a pochi passi da me. L'animale fuggì non appena mi alzai, ma la sua presenza nel nostro accampamento mi turbava. Per i portatori che dormivano senza vero riparo e per gli uomini che uscivano per cercare acqua, la vicinanza della fiera costituiva un vero pericolo.

« Nella notte dal 14 al 15 si alzò un vento di levante che dissipava in parte le nubi. La mattina, sotto un cielo sereno, lasciammo Bujongolo, accompagnati dai nostri portatori e guide alpine e da nove Bakonjo, avendo così radunate tutte le nostre forze disponibili. All'angolo dove la valle del Mobuku si dirige a settentrione volgemmo a mistra, compiendo un cerchio sotto i declivi meridionali del Kiyanja. La pioggia delle tre giornate precedenti aveva lasciato il terreno in un pessimo stato. Dopo un'ora di cammino eravamo bagnati fino alla pelle, inzaccherati di fango e furiosi di dover traversare paludi e declivi nei quali ci affondavamo fin sopra le ginocchia, o sdrucciolavamo indietro due passi per ogni passo che volevamo fare in avanti. Per rendere ancora più sgradevole la nostra marcia le nebbie ci avvolsero. La discesa dalla parte del Semliki fu delle peggiori. Le guide di fronte dovevano tagliarci una via con la loro ascia attraverso la fitta macchia di *Melichrysum* e di *Senecio*. Roccie incrostabilli ci obbligavano a lunghi circuiti per girarle, ed i nostri portatori indigeni, pare desiderosi di seguirci nel territorio del Congo, si fermarono e chiedevano aiuto ogni momento.

« Verso le 4 del pomeriggio noi incontrammo due laghi, le cui acque, appena increspature al soffio della brezza ed ai movimenti di animo selvaggio, riflettevano sulla loro superficie i bianchi picchi della catena che li circondava.

« La sera fu splendida e dissipò il nostro malumore. Il solo cielo sopra una larga vallata che si apriva verso occidente, in mezzo a banchi di nuvole, per aprirsi fra loro una via prima di sprofondare finalmente oltre la grande foresta del Congo. Non solo l'orizzonte, ma tutta l'atmosfera era nebbiosa di una tinta rosea, che faceva apparire fiammeggiante la vallata e la foresta.

« La mattina dopo non fu cosa facile indurre i portatori ad alzarsi. Pieni di sdegno ed ignoranti di dove noi volevamo condurli, essi accompagnavano tutte le scuse possibili per poter ritardare. Essendo senza interprete, non potevamo capire le loro pretese, nè spiegar loro il nostro piano. La mia pazienza e quella delle guide fu in questa marcia messa a dura prova.

« Il giorno dopo noi perdemmo molto tempo nel fornarci un passaggio attraverso la folta macchia dalla parte dei laghi. Quindi seguimmo la vallata, tenendoci sotto le roccie di Kiyanja. In due giorni noi trasportammo il nostro campo al ghiacciaio che discende dal gruppo che desideravamo salire fino alla vallata che traversammo. Un rapido passo divide questa valle da quella che vedemmo sotto il crepaccio di Grauer.

« Il versante nord del Kiyanja corre quasi perpendicolarmente nella valle che avevamo traversata. La montagna che avevamo già veduta ad occidente del crepaccio di Grauer portava sul suo fianco occidentale un largo ghiacciaio. Fra questa montagna e quella sul declivio della quale noi eravamo c'era la vallata profonda ed il lago visibili dal crepaccio. Le acque di questo lago si riversavano in una valle che dapprima seguiva parallelamente la giogaia che univa queste crepaccie al Kiyanja, e quindi voltava al sud sotto alcuni picchi ad oriente di quelli saliti da Wollaston.

« Le montagne con un largo ghiacciaio a nord-est del campo ora il Duwoni di Johnston, e la vallata ad oriente del campo era la testa della vallata che si apre in faccia a Nakitama, ed attraverso la quale noi vedemmo il Duwoni da Bujuku.

« Non c'era ora alcun dubbio che il crepaccio di Grauer non era nello spartiacque. Tutti i torrenti che si riducono nella valle a ponente del crepaccio di Grauer sono tributari del Mobuku.

« Ne cercammo ripetute, in uno stato di nervosa ansietà. Non era tanto l'aspettativa della roccia che ci toglieva il sonno, quanto il nostro dubbio che il tempo, che si era fatto sempre più cattivo durante il giorno, non ci lasciasse a ritentare nessun'altra se quanto tempo qui ai piedi delle tanto desiderate cime.

La cima conquistata?

« All'alba il cielo non fece belle promesse, ma mantenemmo parcimonia. Petigax il primo, Ollier poi, le terze e Brocherel in retroguardia. In un'ora, sopra facili declivi, noi raggiungemmo un ghiacciaio a livello, retto soltanto da pochi crepacci. I picchi generali, separati dalla loro caratteristica sella, ci fronteggiavano prossimi. Erano le 6,30 del mattino. Il sole brillò per un momento, e si nascose poi nelle nuvole che sorgevano da levante. Incominciammo tosto a scalare falde di vetta dal sud-est, che rapidamente aumentò di forza, e a metà strada attraversò l'altipiano in nebbia si avviluppò. Petigax camminava, e ci condusse alla cresta che cadeva dal sud, e più bassa che le due più alte cime. La neve era in buone condizioni, e dopo cinque tagliati alcuni gradini arrivammo alla punta alle 7,30 del mattino.

« La fitta nebbia ci impedì la vista perfino della vetta più alta, che ci era distante soltanto pochi centinaia di metri. Il giorno avanti le nostre guide avevano capito che avremmo forse incontrate delle difficoltà nel salire dalla sella alla vetta più alta a causa della sua cornice sporgente, e la nebbia ci impedì di fare una ricognizione tanto della discesa dalla nostra vetta alla sella, che del modo migliore di superare la difficoltà della cornice.

« Bisognava o ritornare ed un altro giorno la salita e scendere la giogaia che avevamo ripercorsa, passare sotto la sella e tentare la salita della vetta in un punto dove non vi fosse cornice, e tentare un passaggio diretto per via della sella.

« Le guide non parlavano, ma salvano senza dir verbo. Sarebbe stata vana da parte mia suggerire loro di tornare indietro, e ci decidemmo di seguire la via della sella, riservandoci l'alternativa di fare l'altro e più lungo giro se il primo si dimostrasse impraticabile. Lo stato eccellente della neve ci rendeva la discesa alla sella più breve di quello che avevamo creduto.

« Salimmo un declivio nevoso molto ripido, che conduceva alla cornice. Dovemmo evitare le stalattiti che ne pendevano e screggerci a vicenda per trovare il mezzo di raggiungere la cresta. Il declivio era così ripido che la mia testa era quasi a contatto dei piedi della guida che mi precedeva.

« Nel tagliare i gradini, Petigax lasciava cadere una pioggia di ghiaccio sopra quelli che lo seguivano, ed arrivato con esso il momento quando la nostra combinata riprenderebbe le sue relazioni normali, uno durante all'altro, invece di uno sopra l'altro. Finalmente trovammo una specie di cinigliera di ghiaccio alta 8 piedi, e Petigax per salirvi dovette passare le sue scarpe ferrate sulla testa e sulle spalle del disgraziato Ollier, che gli fece le veci di mantatoio. La cresta era nostra, e così pure la cima.

« Viva l'Italia! »

« Erano le 11,30. Una fresca brezza soffiava dal sud-est; le nuvole volarono via, ma a parecchie verste sotto i nostri piedi, lasciando salti soltanto due picchi, quello che avevamo lasciato a destra e quello sul quale eravamo. A questi due picchi, i soli in vista in questo momento che coronava i miei sforzi, io diedi i nomi di Margherita e Alessandra, perchè sotto gli auspicii delle due regali signore la memoria delle due nazioni sconda alla posterità: dell'Italia, il cui nome risuonò per la prima volta su quella neve nel nostro grido di vittoria; e dell'Inghilterra, che con la sua meravigliosa espansione coloniale porta la civiltà fin sui declivi delle più remote montagne.

« Dopo avere spiegato la piccola bandiera che mi fu data a Roma dalla Regina Margherita, io la fissai ad un bastone piantato sul più alto punto della cupola nevosa al triplice grido di: « Viva Margherita! », « Viva Alessandra! » e « Viva l'Italia! » I venti spiegarono il trionfale al disopra delle nevi, cui finora non era stato altro che il soffio delle tempeste, e le piccole lettere del motto che l'augusta signora aveva ricamato sulle bandiere: « Perseverare e spera », si spiegarono ai nostri occhi. Le minuscole lettere, frustate dai venti, possono sparire, ma le parole rimarranno unite al nome di questa cima, come se esse fossero incise nella sua roccia a caratteri indelebili, a sorvivere, come già fu per noi, qualche incognito, giacchè ad aiuto a tutti gli arditi esploratori che, fra le amare ignote e selvagge solitudini dell'Africa, lavorano tra grandi fatiche e pericoli al progredire della civiltà.

Il battesimo dei giganti alpini.

« E' ora il momento di rimandare la vostra attenzione sulla carta dove si vedono i varii gruppi nevosi che costituiscono la porzione culminante della catena dei Ruvenzori insieme alle sue gole e valli. Questa mappa è basata su osservazioni eseguite durante sotto condizioni atmosferiche e con strumenti d'imperfetta precisione; ma, considerato il numero delle osservazioni sulle quali è basata, io credo ch'essa può essere ritenuta approssimativamente corretta.

« Alcune delle montagne erano state vedute da Stuhlmann da occidente e da Johnston e Moore da Oriente. Stuhlmann diede loro nomi indigeni e tedeschi, Johnston soltanto nomi indigeni. In alcuni casi la confusione è stata creata da una montagna avente tre nomi; così tedesco « Gessi per », e due indigeni, Kiyanja e levante, Ngomwimbi a ponente. Nel mio ritorno dall'Africa io ho avuto il piacere d'incontrarmi con sir H. Johnston e il D.r Stuhlmann e di discutere con loro questa seriosa questione della nomenclatura. La questione fu qualche volta delicata, ma noi la risolvemmo facilmente, perchè in fondo eravamo d'accordo. Dare dei nomi indigeni ci sembrava inopportuno, poichè i nativi non considerano i picchi ma le valli. Dando nomi europei, il miglior sistema ci parve quello di adottare, per i varii gruppi, i nomi degli esploratori interessati a questa regione. Il dott. Stuhlmann mi pregò di abbandonare i nomi da lui introdotti ai picchi isolati, ed io seguii con piacere questo suggerimento.

« Io proposi, per conseguenza, di chiamare Monte Stanley la montagna, o massiccio, che porta i cinque più alti picchi: Margherita (16,816 piedi), Alessandra (16,750 piedi), Elena (16,389 piedi), Savoia (16,340 piedi), e Mechias (16,227 piedi).

« Al secondo gruppo in ordine d'altezza, il Duwoni di Johnston, io diedi il nome di Speke, in memoria dello scopritore delle sorgenti del Nilo; la origini del Nilo; ed il più alto picco di questo massiccio io lo chiamo Vittorio Emanuele (16,110 piedi); esso è più basso e più meridionale visto dalla valle di Mobuku, l'ho chiamato col nome di sir H. Johnston (15,987 piedi). Al terzo massiccio (Scuper, Kiyanja o Ngomwimbi) io ho dato il nome di Monte Baker, in memoria del viaggiatore che scoprì il Lago Alberto, e fu il primo a vedere queste montagne, nominando il suo punto più alto dal re d'Inghilterra (16,998 piedi) ed il più basso a ponente e che salimmo il primo Monte Semper (15,344 piedi).

« Il quarto massiccio l'ho chiamato Monte Emin, dal viaggiatore che scoperse a Stanley in questa regione, e Umberto la sua più alta vetta (15,800 piedi) e Kreseplin (15,753 piedi) la più bassa. Al quinto ho dato il nome di Monte Gessi, del viaggiatore italiano che primo circumnavigò il Lago Alberto e le due cime di questo gruppo Jolanda (15,646 piedi) e Rittega (15,489 piedi). Al sesto massiccio ho dato il nome di Thomson, in onore del viaggiatore al quale dobbiamo il progresso della civiltà in queste regioni, chiamando poi i suoi varii picchi Weissmann (15,209 piedi), Sella (15,285 piedi) e Stella (15,060 piedi). Per il punto salito dal D.r Wollaston, e creduto da lui il Duwoni (15,265 piedi) io ho proposto il nome di questo esploratore; per la punta a nord (15,269 piedi) il nome di Moore; il nome di Cagni per la montagna incontro a Bujongolo (14,317 piedi).

« Io ho lasciato i rami indigeni alle valli, torrenti e laghi, dove questi hanno un proprio nome dato loro dai Bakonjo; dove differiscono, e nel caso delle valli, laghi e torrenti sul versante del Semliki, del quale i Bakonjo son poco pratici, io non ho dato nomi.

« Ho chiamato i passi che abbiamo visitati con i nomi di Freshfield, Scott Elliot, Stuhlmann, Cavalli e Roccati, lasciando senza nome lo gola fra il picco Jolanda e picco Portal, perchè io non ho potuto esattamente determinare le loro posizione. Quattri passi oscillano fra i 13,782' e i 14,130 piedi, eccetto il passo Stuhlmann, che è leggermente più basso.

« Le spartiacque corre dal Picco Weissmann verso il passo Freshfield al *Picco Re Edoardo*, ascendendo le creste verso Oriente fino al passo Scott Elliot, per salire verso le cime del Monte Stanley; quindi per il Passo di Stuhlmann al Picco Vittorio Emanuele, poi per il Passo Cavalli al Picco Umberto, e per il Passo Roccati alle vette Rittego e Jolanda.

« Quindi segue la giogaia che scende da Jolanda a sud-est per raggiungere il Picco Portal e da questo volgere a nord-est.

« Le acque del Bujuku sono nutrite dai principali ghiacciai dei gruppi Stanley, Speke e Gessi, e sono più copiosi *emuli* che quelle del Mobuku, che ricevo soltanto le acque dei ghiacciai del Baker.

« Anche quando il tempo è bello, le distanze nella veduta degli alti picchi sono più o meno velate da nebbie, che rendono difficile il determinare la direzione delle valli derivanti dal Semliki. Tuttavia si può riconoscere che le quattro valli facenti capo ai passi di Freshfield, Scott, Elliot, Stuhlmann e Cavalli si uniscono a formare il Butago. Il Butago trae le sue acque dai ghiacciai del Monte Stanley — eccettuate il ghiacciaio Margherita — da quelli ad occidente del Monte Baker, dal ghiacciaio Thomson e da buona parte dei ghiacciai di Speke e di Emin. E' dunque il più importante torrente del versante occidentale.

« Il Kimi non è una corrente dei ghiacciai. E' possibile che il Nyamwamba, Russirabi e Rochuma siano alimentati dai ghiacciai sui monti Thomson, Emin e Gessi.

Le ricerche scientifiche.

« Torno ora agli avvenimenti del 15 giugno, nel qual giorno salimmo i due picchi più alti.

« Il 20 risalimmo l'Alessandra e quindi scendemmo a Elena e a Savoia, ritornando direttamente al nostro campo per il largo corridoio sotto il Savoia. La sera stessa, Cagni, Sella, Cavalli e Roccati arrivarono al campo; Cagni aveva ottimo aspetto ed era felicissimo di essersi riunito a noi. La sua febbre gli aveva permesso non solo di rimetterci perfettamente, ma di scendere in dodici ore la marcia da Entebbe a Bujongolo. Questo ed il giorno seguente furono festeggiati da noi.

« Il 22 ci separammo di nuovo. Sella e Roccati ripresero il campo per salire il Monte Baker; io e tre guide partimmo per salire su alcune vette nevose, i picchi Vittorio Emanuele, Umberto, Re Edoardo, Stella Wallaston e Moore. Noi compiemmo queste escursioni fra il 22 giugno e il 10 di luglio. Il bel tempo ci favorì soltanto negli ultimi giorni.

« Noi salimmo due volte i picchi Speke e Re Edoardo; e rimanemmo per otto ore sull'Umberto senza vedere niente. I nostri negri, per la mancanza di vettovaglie, furono forzati a ritornare dal nostro settimo campo a Bujongolo, cammiando tre giorni sotto la pioggia.

« Dal picco Stella noi godemmo una splendida veduta dei picchi Re Edoardo, Wallaston e Moore. Queste ascensioni erano relativamente facili; noi trovammo la roccia comoda e la neve in buone condizioni.

« Anche sul picco Margherita le difficoltà che incontrammo potrebbero facilmente essere evitate prendendo la giogaia esterna.

« Al nostro ritorno a Bujongolo, noi potemmo sentirci soddisfatti di avere esplorato questo lato della catena; i picchi più alti ed altri undici minori erano stati saliti e l'altezza di tutti determinata. Cagni aveva terminate le sue osservazioni magnetiche, misurata una base vicino a Bujongolo e messe in rapporto con questa le vette Re Edoardo e Cagni. Egli aveva inoltre anche quest'ultimo picco, messo in rapporto questo con quelli saliti da me. Aveva anche fissate le posizioni geografiche di una delle estremità della base, Sella era riuscito, grazie ad una ammirevole perseveranza, ad avere vedute e panorami dei picchi Stella e Re Edoardo e del gruppo Grauer. Avere delle buone fotografie sui picchi dei Ruvenzori non è così facile. Se l'aria è chiara alle prime ore del giorno, la luce è insufficiente; e quando viene la buona luce, vengono anche le nuvole. Basti dire che per prendere il panorama che si scopre dal picco Re Edoardo, Sella dovette scalare una settimana vicino al passo Freshfield e salire la vetta parecchie volte per poter cogliere il momento favorevole.

« Risolvemmo di lasciare Bujongolo e di discendere a Fbanda; Cagni e Roccati per il Passo di Mobuku, Sella ed io per il Bujuku. Traversando il Passo Scott Elliot in due marce, noi scendemmo al nostro nono campo, situato al punto dove il Bujuku riceve i suoi tributari: il Mijusi e il Karungo. Dopo il 4 luglio venne il bel tempo. Il nostro ritardo e le nostre marce divennero meno laboriose.

« Dal nostro campo i picchi del Gessi erano visibili all'imbocco della valle del Mijusi, e non sapevamo decidersi ad abbandonare questa regione senza averli saliti. Un giorno di marcia ci portò ai piedi del picco Jolanda, ed il giorno dopo salimmo al picco Rittega. Grazie alla chiarezza del giorno, noi potemmo distinguere lo spartiacque dirigentesi al nord-est dal picco Portal, in una catena più bassa che il Portal e senza ghiacci perenni. Al nord-ovest noi avevamo il ghiacciaio Vittorio Emanuele, il più largo del gruppo. A levante i due monti Emin e Gessi non hanno ghiacciai di nessuna sorta.

« I picchi Margherita ed Alessandra appariscono sopra quelli del Monte Speke; i picchi Savoia ed Elena sui fianchi dei monti Emin e Baker.

« Le sommità nevose di una catena mostrata soltanto su le mappe degli antichi geografi, fino a due decadi indietro, si levarono dinanzi a noi. Fissammo a lungo il brillante ghiacciaio del Nilo, che durante i secoli ha alimentato il maestoso fiume legato alla storia da tanti ricordi del passato, e dicemmo addio con dolore alle vergini vette, che noi per i primi avevamo aggiogate.

Il ritorno.

« Discendemmo in due marce dal nono campo al Banda. Ammirammo per l'ultima volta le macchie coperte di bianchi fiori perenni, i ramosi *senecios*, le delicate *lobelias*. Più in basso incontrammo le erbacee giganti, i bambù, i podocarpi ed i lauri. Ad Ibeca ci separammo dai nostri buoni e fedeli Bakonjo, che per quaranta giorni erano stati i nostri compagni. La valle di Bujuku è più lunga e più faticosa a traversare che il Mobuku, ma dirigendosi come fa alla base dei principali picchi nevosi, è indicata ai montanari desiderosi di visitare le alture.

« Il 21 luglio eravamo a Fort Portal. Il tempo è rimasto bello, ma la nebbia tagliava ogni veduta dalle alte giogaie, e noi non le rodemmo più. Rimanemmo dieci giorni al Forte, occupati a cacciar l'elefante nella foresta Kemale, e visitando i laghi-crateri vicini alla stazione.

« Il 14 agosto noi arrivammo a Entebbe, dopo aver traversato in canotto uno stretto seno del Lago Vittoria. Oltrepassato a Jinga per vedere le sorgenti del Nilo, e quindi tornammo in patria per la medesima via già percorsa, arrivando a Marsiglia il 13 settembre.

La struttura geologica dei Ruvenzori

« Io posso aggiungere ora alcune note sulla struttura geologica dei Ruvenzori. La teoria di una origine vulcanica può essere assolutamente esclusa. In tutta la regione superiore visitata esistono soltanto in un punto, nelle vicinanze di Kichuchu, tracce, e queste assolutamente locali, di nevi basaltiche sulla roccia di gneiss.

« Lo scoscendimento dello strato, spesso molto profondo — con una inclinazione perfino di 60.o — si dirige generalmente da est a sud-est nella parte orientale del gruppo centrale, ed è per lo più completamente scisto verso il sud, fonde verso il sud-ovest nella parte occidentale, così da formare una specie di cornicione semicircolare.

« Possiamo ascrivere le origini del gruppo di montagne dei Ruvenzori a due cause — geotecniche, stratigrafiche, litologiche — come segue:

« 1. Ad un sollevamento in massa di una parte del suolo arcaico dell'Africa Centrale, che delle lunge ad uno scoscendimento generale da ovest ad est, in rapporto alla grande frattura occidentale (con corrispondenti spostamenti verticali), che produsse la valluta del Semliki, come pure con le altre fratture osservate ad est del gruppo segnate da una serie di vulcani recenti, dei quali quelli sulla provincia di Toro sono esempi;

« 2. Ad un'ellissoide molto accentuata di sollevamento e anticlinale, con strati più o meno fortemente inclinati nel gruppo Ruvenzori, e una ellissoide orizzontata per la più da nord a sud;

« 3. Alla presenza nel cuore del gruppo di una serie di roccie, mirabilmente adatte per resistere alla sfaldamento da agenti alla superficie; tanto fisiche che chimiche (quali anfiboliti, diorite, diabasi, gneiss anfibolita), alle quali le gnaie ed i micaschisti dei primi contrafforti offrono una resistenza molto inferiore.

« A queste cause principali si può aggiungere la probabile esistenza di fratture interne, traversanti il massiccio dal nord al sud; ciò che condurrebbe a separare i varii gruppi della cima.

I ghiacciai equatoriali.

« Un fenomeno geologico importante nella catena dei Ruvenzori è lo sviluppo enorme dei suoi ghiacciai durante il periodo glaciale. Incontrammo indubbie traccie di questo periodo prima di arrivare a Bihunga ed altre ancora più notevoli a Nakitama. In epoche passate le vallate del Mobuku, Mobuku e del Bujuku erano intrise da ghiacciai di primo ordine, che si univano sotto Nakitama e erano altre Bihunga ed anche dal lato occidentale i ghiacciai Savoia, Elena e Semper debbono aver invaso la depressione fra i gruppi Stanley, Baker e Thompson, e probabilmente si univano al ghiacciaio Edoardo. Non sono al suo di determinare fino a qual punto si avanzarono sul versante occidentale, perchè non potemmo visitare quel versante della catena.

« Attualmente i ghiacciai sono di piccola estensione e si ritirano tutti lentamente. Questo è dimostrato per certi ghiacciai da morene recenti, che distano poche centinaia di metri dagli attuali ghiacciai e dal carattere recente delle abrasioni dei sassi nelle vicinanze di quasi tutti di essi.

« Non esistono ghiacciai di primo ordine nelle vallate principali, soltanto ghiacciai di secondo ordine sugli alti declivi e nelle gole principali. Questi non appartengono alla classe dei campi di nevi, ma sono vere ghiacciaie. Discendili in ciò dalle nostre Alpi, non esistono « névés », ma una serie di cappe di ghiaccio, che stendono in varie direzioni le loro gelide punte. Nei gruppi più alti dei Ruvenzori incontriamo caratteri glaciali che ci ricordano il tipo scandinavo e sono stati a volte descritti quali ghiacciai tropicali. I ghiacciai che scendono più in basso sono i Mobuku ed il Semper, che arrivano rispettivamente a 13,692 14,395 piedi.

« I ghiacciai più considerevoli sono quelli dei monti Stanley, Speke, Baker ed il versante orientale dei Gessi. Sui monti Emin e Thomson, e meno che esistano ghiacciai importanti sui versanti settentrionali e meridionali, che non furono da noi visti, i ghiacciai sono di un'estensione inferiore. Le nevi eterne sono comprese in un cerchio o, meglio, in diametro. Sulle cime della giogaia notammo, oltre le enormi cornici, una caratteristica novità nelle ingenti stalattiti di ghiaccio che sembravano sorreggere questa cornice. La ragione di questi pilastri di ghiaccio è evidente se si pensa alla alta temperatura che spesso si avverano su queste altura (raggiungono a volte dai 42° ai 44° Fahrenheit) ed ai rapidi cambiamenti di temperatura.

« La più alta temperatura da noi provata sulla vetta Re Edoardo era di 48° Fahrenheit, e la più bassa sulla vetta Alessandra, 29° Fahr. A Bujongolo il termometro oscillava dai 36° ai 32° Fahrenheit.

« I nostri portatori avevano finito il livello delle nevi a 13,750 piedi, mentre David, col quale mi trovo d'accordo, lo fissò a 650 piedi più in su. Questo limite corrisponde a quello fino al quale scendono i ghiacciai sui fianchi della montagna.

Meteorologia, flora e fauna.

« All'altezza di 14,100 piedi la pioggia si trasformava invariabilmente in neve. In certi punti delle vallate notammo piccoli tratti a livello rivestiti di solo erbe, pianure di alluvione locatre esposte da condizioni stratigrafiche, o da barriere di roccia più compatte delle altre, che arrestavano sterravano quelle vallate in qua e là, avendo formato sopra questo ostacolo un serbatoio di acque a speciali depositi lacustri, che si trasformarono col tempo in pianure più o meno paludose. Il lago Bujuku offre un buon esempio di una sopravvivenza di una di queste antiche regioni lacustri.

« Nelle vallate del Mobuku e del Bujuku, ad una elevazione di circa 10,000 piedi, il clima sempre umido e caldo produce soprattutto muschi, epatici, felci, che rivestono la superficie delle roccie e del suolo, e covano gli innumerevoli tronchi di piante vivi e di quelle cadute per vecchiaia. A questa altezza la vallate sono vestite di una lussureggiante vegetazione di erbivo, arbusti, alberi, orchidee arboree e felci, all'ombra dei quali crescono gli emibelliferi e i cardi.

« A circa 11,000 piedi gran parte della flora della regione sottostante viene a mancare, e gli alberi si limitano alle ericee gigantesche, ai lobelia ed ai senecii, mentre le felci, i muschi, le epatiche ed i licheni occupano il primo posto. Essi raggiungono il loro massimo sviluppo a circa 12,000 piedi, poco prima della comparsa delle ericee. Più su ancora incontriamo soltanto i senecii, i « Lobelia Deckeni », ed in terra i muschi, le epatiche ed i licheni.

« Qui gli elefanti, che cominciano a crescere a 11,500 piedi, formano alti arbusti e continuano su per i ghiacciai, dove essi ed i senecii sono gli arbusti più considerevoli.

« Sulle vette troviamo alcuni muschi e licheni e qualche raro germinecco e perfino una piante fanerogame, che ci ricordarono la vegetazione caratteristica delle nostre Alpi. Nella collezione botanica da noi fatta abbiamo ragione di credere che si trovassero non poche novità.

« La spedizione non si era proposta di fare uno studio speciale e minuzioso della fauna. Però, per quanto lo concedevano la rapidità della marcia e la natura del terreno, raccogliemmo quanti animali potemmo, con il valido aiuto dei miei cacciatori sottalpi. A misura che salivamo il Mobuku, la fauna si faceva più rara, e al di là di Bujongolo vedemmo soltanto leopardi, talpe, insettivori; pochissimi uccelli, corvi e falchi ed insetti e vermi. Sulle vette trovammo vermi, « hemiteidi » e « diptera ».

« Un primo esame di queste collezioni promette una abbondante messe, non solo di specie interessanti sotto varii aspetti, ma anche di specie nuove per la scienza, soprattutto fra gli uccelli, i molluschi, gli insetti e i crostacei.

« Io devo ringraziare tutti i miei compagni per l'aiuto che essi invariabilmente mi porsero per il successo della spedizione e per dare un modesto contributo alla scienza. Devo altresì ringraziare il Governo inglese e le Autorità locali dell'Africa orientale inglese e dell'Uganda per gli ordini dati a mio favore e le facilità procuratemi, che contribuirono grandemente al successo della nostra impresa. »

L'impressione.

La conferenza che il Sella tenne con voce chiara e calma, fu seguita con vivissimo interesse dal pubblico, che ne ottenne i commenti sommessi, con esclamazioni sofferte, con risa e commenti, le particolarità curiose, i dati impressionanti, le osservazioni argute; ma l'attenzione maggiore fu rivolta, com'era naturale, alle proiezioni fotografiche, a questa testimonianza immediata, viva, parlante dell'ardimentosa impresa. La serie delle fotografie del Sella costituì come una magica evocazione di quelle terre lontane, tenne per quasi due ore il pubblico impressionato sotto il prestigio dell'illusione di compiere anch'esso la fortunata esplorazione.

Vittorio Sella è universalmente noto come un principe dell'arte fotografica, come un insuperato interprete della poesia dell'alta montagna. Non lo si conosceva ancora come impareggiabile dell'istantanea fuggente della vita comune, ed egli si è rivelato pari a se stesso anche nella numerosissima serie delle istantanee non era dell'arrivo del Windsor a Mombasa alla partenza del treno, da Port Florence a Entebbe, da Entebbe al selvaggio accampamento alle falde dei Ruvenzori, ogni aspetto del paese, degli abitanti, della flora, ogni accidente del tragitto è illustrato con impareggiabile maestria fotografica, con inesauribile senso del pittoresco e della poesia della luce. Dinanzi a certi tramonti tragici sul lago Vittoria, a certi misteriosi intrichi di foreste, a talune nostalgiche piante, a gruppi d'alberi d'un aspetto curiosamente scorpeo, alle armature di mercanti, ai gruppi di indigeni attorno al fuoco del bivacco, o nei gorghi di un guado, il pubblico è uscito in irrefrenabili scatti di ammirazione, in lunghi mormori di compiacimento. Ma la parte più gustata delle proiezioni (talune abilmente colorate) — naturalmente quella dedicata al grandioso massiccio dei Ruvenzori. Dalla prima vista del misterioso monte, appaiso agli esploratori, in una apparizione del cielo nuvoloso, in fondo all'orizzonte, alle riproduzione immediate delle sue rupi e dei suoi ghiacciai, gli occhi degli spettatori sono stati affascinati senza tregua da una serie di cose altrettanto meravigliose.

Nessuno sa come il Sella cogliere l'alta montagna nella poesia delle sue ore più suggestive, renderne le ineffabili sfumature. Nell'Africa equatoriale egli si è rivelato lo stesso artista che già trionfò nel Caucaso, nell'Imalaia, nell'Alaska. L'attenzione del pubblico si acuì quando comparvero sulla tela le imagine punte del gruppo, le cime Margherita e Alessandra, coronadi nevosi che ricordano nella struttura talune vette del Rosa, differenziano per la natura delle cornici curiosamente ricamate da gigantesche stalattiti di ghiaccio. Fu quindi naturale che quando il Sella dovette leggere che una punta del gruppo era stata intitolata dal Duca al Sella stesso, il pubblico abbia interrotto il lettore con un vivissimo applauso.

E applausi maggiori scoppiarono la chiusa, in cui egli espresse la gratitudine propria e dei colleghi per l'onore loro fatto dal Duca, scegliendoli a compagni nell'impresa ardita. E un'ovazione scrosciò dal pubblico verso il Duca stesso, che dovette lungamente ringraziare la folla entusiasticamente applaudente il Principe sorridente e geniale.

Il nuovo Comitato Centrale del Sindacato dei ferrovieri all'opera.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

Il nuovo Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri italiani, nel prendere possesso della carica, ha inviato ai comuni Comitati del Rinetto e Sindacato il seguente telegramma: « Comitato centrale Sindacato ferrovieri italiani vi comunica in conseguenza partecipazione Commissione arbitrale, non insegnamento. Perciò a norma articoli 64, 65 statuto cessano vostre funzioni, rimanendo in carica solo disbrigo consegna amministrazione. Comitato pubblicazione del giornale e spedite sollecitamente materiale in vostro possesso per imminente pubblicazione della Tribuna dei Ferrovieri. Segue lettera. »

Il Comitato centrale intende avvenire a sè tutte le pratiche inerenti all'organizzazione.

Da oggi tutti i capi di gruppo, di sezione e i Sotto-Comitati avranno diretta corrispondenza con il suo Comitato centrale esecutivo di Roma, al quale dovranno essere inviati i versamenti ed ogni pratica in corso. Con circolare verranno date istruzioni particolareggiate.

Un'enorme frana sulla linea Ancona-Foggia

Ci telegrafano da Foggia, 25, ore 20:

Stamane lungo la linea Foggia-Bologna, fra le stazioni di San Vito, Lanciano e Ortona a Mare, presso l'imboccatura del traforo cadde un'enorme frana, ostruendo il binario. Un treno diretto da Pontebba, partito nella notte, alle ore 4, giunto allo sbocco della galleria, fu costretto a retrocedere. Anche i treni 715 e 1613, in partenza da Castellammare, arrivarono stamane, ma furono impossibilitati a far trasbordo per mancanza di vetture. Sono partiti da Foggia carri ad attrezzi. Si lavora per lo sgombro.

Le elezioni generali in Germania.

(Per dispacci alla Stampa)

La giornata a Berlino.

Berlino, 25, ore 24

Oggi hanno avuto luogo le elezioni dei deputati al Reichstag dell'Impero. In tutti i quartieri di Berlino le operazioni di voto procedettero con ordine e calma perfetta. Bülow si recò a votare alle ore 11,30 nella prima circoscrizione elettorale, salutato simpaticamente. In tutte le circoscrizioni elettorali di Berlino il numero dei votanti fu grandissimo. In gran numero dei 774 seggi elettorali, che formano le sei circoscrizioni, a mezzogiorno avevano già votato il 50 per cento degli elettori. Oltre Bülow si recarono a votare tutti i ministri, e sottosegretari di Stato e gli altri funzionari. I socialisti mostrarono ovunque una grande attività, ed egualmente i liberali, a cui disposizione si erano messi molti giovani studenti per mandare a chiamare gli elettori che non avevano ancora votato. Si videro persino vecchi e infermi sostenuti dai domestici recarsi a votare. Tutta la giornata, tempo splendido. Siccome le elezioni terminarono soltanto alle ore sette, i primi risultati si conobbero a conoscere a sera tarda.

La lista dei candidati era divisa nei seguenti partiti: conservatori; partito dell'Impero; Centro; nazionali liberali; partito della riforma; Federazione liberale; partito liberale popolare; partito popolare tedesco; socialisti; Lega agraria; Lega edilizia.

Il numero dei deputati è fissato per tutta la Germania a 397, così ripartiti: Prussia 236; Baviera 48; Sassonia 23; Würtemberg 17; Baden 14; Assia 9; Mecklenburgo-Schwerin 6; Sassonia Weimar 3; Mecklenburgo-Strelitz 1; Oldenburg 3; Brunswick 3; Sassonia Meiningen 2; Sassonia Altenburg 1; Sassonia-Coburgo-Gotha 2; Anhalt 2; Schwarzburg Rudolstadt 1; Schwarzburg Sonderhausen 1; Waldeck 1; Reuss, ramo primogenito, 1; Schaumburg Lippe 1; Lubecca 1; Brema 1; Amburgo 3; Alsazia-Lorena 15.

(Servizio speciale della Stampa).

**Berlino, 26, ore 2.

Fino alle ore 10,30 di sera sono conosciuti 31 risultati, di cui 25 definitivi e 11 ballottaggi. Eletti: 3 del Centro, 4 socialisti, 3 nazionali liberali, 2 del partito popolare, 2 del partito dell'Impero, 1 conservatore.

I socialisti perdettero a Lipsia, e ad Essalingen, ove vinsero i nazionali liberali; a Kenisberger e Brunavia ovest, ove vinse il partito popolare, e a Brunavia est, ove vinse il partito dell'Impero.

Probabile voto politico alla ripresa parlamentare

sulle spese straordinarie militari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 18.

Il Governo prevede che mercoledì prossimo, primo giorno della riapertura dei lavori parlamentari, ci possa essere un voto, e perciò fa appello ai suoi amici di trovarsi presenti alla prima seduta della Camera. Questa notizia è molto commentata nelle sale di Montecitorio, dove si fanno varie supposizioni in proposito. Non mi pare serio credere che l'appello ai deputati ministeriali sia in relazione con le eventuali dimissioni dell'on. Biancheri dalla carica di presidente, perchè su questo terreno non potrà aver luogo una votazione politica; trattandosi di un presidente tecnico eletto da tutti i partiti, nessuno potrà provocare una battaglia sull'accettazione o sulla non accettazione delle dimissioni, dato che l'on. Biancheri si decida a darle ancora una volta. A me pare invece che la notizia in questione sia in relazione con la presentazione del disegno di legge per le nuove spese straordinarie militari, sulle quali c'è profondo dissidio fra l'Estrema Sinistra ed il Governo. Nella prima seduta della Camera il ministro della guerra presenterà diversi disegni di legge, fra i quali quello con cui chiederà 40 milioni di lire, divisibili in dieci anni. Questa spesa straordinaria servirà di complemento a quella votata nel dicembre scorso, che ammontava a 16 milioni all'anno, precisamente per dieci anni, cosicchè l'intera spesa straordinaria sarà in totale di 200 milioni di lire, divisibili in dieci anni, ossia venti milioni all'anno. E' data però facoltà al ministro della guerra di farsi anticipare detta somma dalla Cassa depositi e prestiti, affinchè egli possa spenderla in un tempo più breve. In parte essa sarà impiegata per la rinnovazione dei cannoni.

Colgo questa propizia occasione per dirvi che, avendo assunto notizie a buona fonte, risulta che i generali di armata Pedotti, Majnoni e Fecia Di Cossato, anzichè respingere, come fu stampato, il disegno di legge del ministro della guerra, giudicarono insufficiente la somma suddetta ai bisogni urgenti dell'esercito. Ricorderete che nello scorso autunno fui il primo a pubblicare le conclusioni della Commissione dei generali, la quale fu unanime nel giudizio che occorressero almeno 500 milioni di lire per la rinnovazione di cannoni e per la fortificazione del confine nord-est. Allora osservai che difficilmente il ministro della guerra avrebbe ottenuto dal Consiglio dei ministri l'autorizzazione di chiedere al Parlamento un credito straordinario di mezzo miliardo di lire, e la mia facile previsione si è avverata perchè il ministro della guerra ha dovuto accontentarsi di duecento milioni. Evidentemente il giudizio dei tre generali di armata è stato uniforme a quello della Commissione che preso le sue conclusioni nello scorso autunno e per ciò si è manifestato un profondo dissidio fra i tre generali, che in tempo di guerra avranno un comando di un esercito, ed il ministro della guerra che ha dovuto piegarsi alle esigenze politico-parlamentari.

Ritornando al punto di partenza, vi dico che al momento in cui il ministro della guerra presenterà alla Camera i suoi disegni di legge, potrà impegnarsi una battaglia sulla via che questi dovranno seguire. Dovranno essere inviati agli Uffici o alla Giunta generale del bilancio? Ovvero alla Commissione militare permanente eletta su proposta del gabinetto Sonnino? Eccovi spiegata la probabilità di un voto nella prima seduta della Camera.

O.

Un invito di Giolitti ai deputati amici.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Nonostante manchino ancora cinque giorni alla ripresa dei lavori parlamentari, relativamente numerosi sono i deputati già giunti a Roma. Questo concorso è spiegato col fatto che Giolitti ha inviato un telegramma agli amici invitandoli ad accorrere a Roma per assistere alla seduta di mercoledì. Il telegramma fu ritirato da un deputato si esprime così: «*Essendo quasi certo che nel primo giorno della convocazione della Camera vi sarà un voto, la prego vivamente di non mancare a quella seduta.* Conto sulla sua amicizia. — Firmato: *Giolitti.*»

Secondo le voci raccolte dal *Giornale d'Italia* a Montecitorio, si ritiene che l'on. Giolitti voglia fare alla Camera un proposta relativa all'ordine dei lavori parlamentari e che voglia aver presenti i suoi amici per assicurarne l'approvazione.

Nessuno informato di senatori.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 14,30:

A proposito della voce raccolta da taluni giornali di una piccola infornata di senatori, mi risulta da buona fonte che nell'ultimo Consiglio dei ministri non è stata presa alcuna decisione circa la nomina dei senatori, e neppure fu discussa.

La morte della madre dell'on. Sidney-Sonnino.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 15,55:

Dopo otto giorni di malattia è morta stamane, ad 82 anni, la baronessa Giorgina Sonnino, madre dell'on. Sidney-Sonnino. I funerali avranno luogo domenica.

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler)

Una riunione di ingegneri

per un nuovo sistema di trazione elettrica con presa ad intervalli

sistema De Matteis-Perrocchio.

L'altro giorno un gruppo di ingegneri industriali-meccanici ha assistito ad un esperimento di un nuovo sistema di trazione elettrica, con presa ad intervalli. Fu fatto funzionare un piccolo treno ed il risultato non poteva riuscire migliore. I tecnici diranno del valore intrinseco della nuova invenzione: noi non possiamo che congratularci e rilevare come con questo sistema si avrà indubbiamente un risparmio d'energia elettrica; saranno scongiurati gli inconvenienti del corto circuito ed aboliti i fili aerei e si potrà ottenere un funzionamento regolare e duraturo. Particolare notevole: col nuovo sistema si rimedia a scongiurare gli scontri ferroviari, perchè dalle varie stazioni e dai caselli stessi si possono determinare cambiamenti di corrente e quindi arrestare i treni in corsa e farli anche retrocedere, se sarà necessario. Nelle gallerie poi non si potrà a meno di applicare questo sistema, e ciò perchè il treno, ricevendo la sua spinta dall'alto, non si avranno più a lamentare gli inconvenienti attuali. Il sistema può essere applicato nelle linee ferroviarie o tranviarie, con leggere modificazioni alle attuali vetture. Per i servizi internazionali recherà benefici importantissimi. L'adesione del nuovo sistema, che gl'inventori De Matteis-Perrocchio hanno fatto brevettare, merita dunque di essere studiata dai competenti. Crediamo che il commendatore Bianchi, direttore generale delle ferrovie, e i direttori di linee a trazioni elettriche terranno calcolo di queste informazioni sommarie, che pur offrono un'idea chiara dell'importanza della nuova invenzione.

Fra i due sgravi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 22.

Ho voluto assumere informazioni alla fonte più sicura circa la tanto discussa questione degli sgravi sui consumi popolari. Il mio autorevole informatore ha cominciato con l'escludere completamente le due soluzioni che giusto adesso fanno il giro dei giornali. Non è punto vero che il Governo abbia il proposito di sgravare il dazio sul petrolio, anche nel caso che non approdino le trattative commerciali con la Russia. Volere ad ogni costo sgravare il petrolio equivale a favorire ogni interesse dei proprietari degli automobili e di ricche industrie o quelli della Lega dei zuccherieri, la quale sarebbe sicura di conservare, chi sa per quanti anni ancora, l'attuale regime, tutt'altro che democratico ed umano. Il Governo ha deciso di sgravare il petrolio — come è già stato detto dalla *Stampa* — nel solo caso che riescano i negoziati con la Russia, perchè in tal caso ne avrebbe profitto l'esportazione di parecchi prodotti italiani, specialmente della seta e degli agrumi.

— Non è dunque vero — gli chiesi — che adesso fra Italia e Russia si tratti di un *modus vivendi* dal quale si è esclusa la voce petrolio?

— Non è vero, nè può essere vero, — mi ha risposto, — perchè la Russia ha interesse ad importare in Italia soltanto il grano ed il petrolio. Poichè noi abbiamo escluso in modo assoluto qualsiasi concessione sui grani, non resta che il petrolio.

Il personaggio a cui mi sono rivolto mi ha inoltre smentita la notizia che gli Stati Uniti si oppongano alle richieste della Russia circa la tassa d'importazione del petrolio al confine italiano. Adesso il petrolio è tassato per il peso e non per il volume, il che costituisce un grande favore per l'America, il cui petrolio è più leggero di quello russo. E' vero che la Russia ha chiesto che d'ora innanzi sia tassato per volume, ma non è vero che l'America minacci delle rappresaglie contro l'Italia per il caso che questa accolga la richiesta della Russia. Gli Stati Uniti si sono persuasi — anche quanto voi avete detto — che la diminuzione del dazio di importazione giovi anche al petrolio americano, e però hanno consentito a che sia modificato il sistema di tassazione.

Essendosi meravigliato della grande lungaggine delle trattative, e malgrado l'eliminazione di ogni ostacolo da parte dell'America, mi è stato fatto osservare che la lungaggine dipende dalla natura delle cose e dalla singolare condizione nella quale si trova il Governo russo. Il Governo russo deve preoccuparsi delle conseguenze delle facilitazioni invocate dall'Italia. Per esempio, ogni facilitazione fatta all'Italia nella importazione degli agrumi va necessariamente a beneficio della Spagna, che gode del beneficio della clausola della nazione più favorita. Nè bisogna dimenticare che il Governo russo è occupatissimo nella soluzione del gravissimo problema di politica interna, che riguarda la stessa esistenza del colossale Impero. Mi è stato confermato che l'ambasciatore russo presso il Quirinale è sinceramente e completamente favorevole alle proposte dell'Italia, e che le difficoltà provengono dal ministro del commercio russo. L'altra soluzione che il mio informatore ha escluso è che il Governo, pur continuando a trattare con la Russia per il petrolio, inizi intanto lo sgravio degli zuccheri.

— Questa soluzione — mi ha egli detto — non può essere adottata, perchè potrebbe costringerci o a fare due sgravi o a fare una figura inqualificabile con la Russia. Ci troveremmo in questa alternativa qualora, dopo fatto lo sgravio degli zuccheri, rimanessero le trattative con la Russia. In tal caso, per non cadere in ridicolo di fronte all'estero, allo sgravio dello zucchero dovremmo far seguire quello del petrolio; il che non possiamo fare, perchè il nostro bilancio, per quanto florido, non potrebbe sostenere due sgravi. Agire in questo modo equivarrebbe a far ritornare in onore quella finanza allegra che ci è costata tanti sacrifizi, e sarebbe un vero delitto di lesa patria.

— Non c'è dunque niente da fare finchè non siano riuscite o rotte le trattative commerciali con la Russia?

— Bisogna aspettare pazientemente, non potendo tardare ancora lungamente la risposta definitiva della Russia. L'indugio non è pericoloso; giova anzi a consolidare la floridezza del bilancio. I contribuenti, che hanno fatto tanti nitabili sacrifizi, abbiano ancora della pazienza.

C.

Pel 50° anniversario della proclamazione del Regno.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

La *Tribuna* dice che alle feste del 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia e di Roma capitale sarà dato un carattere nazionale. E' già pronta la lista dei componenti il Comitato coi nomi delle principali personalità delle varie classi di cittadini residenti in Roma, da cui il sindaco trarrà un Comitato esecutivo di 12 o 15 membri scelti fra le persone più adatte, che saranno costituite in Patronato di cui saranno invitati a partecipare i sindaci delle città capo luoghi delle 16 grandi regioni italiane e le più eminenti personalità politiche, letterarie, artistiche, ecc. Sarà fatta preghiera al Re di concedere il suo nome alla presidenza del Patronato. Sarà fatta istanza perchè per il 1911 possa essere inaugurata almeno la facciata del monumento a Vittorio Emanele e la statua equestre. Sarà completato il sottostante foro italico. Si parla pure di un pellegrinaggio all'altare della Patria in Campidoglio di tutte le regioni italiane, sotto forma di corteo storico; di una Esposizione di arte moderna internazionale e di arte retrospettiva; di una Esposizione di archeologia del risorgimento; si è accennato all'opportunità di indire degli analoghi congressi.

Lo scandalo Polonyi.

Il ministro si dimetterà?

Budapest, 24, ore 22.

Si assevisce dai circoli competenti che Polonyi abbia fino da ieri sporta querela contro i suoi accusatori. Polonyi illustrerà prima l'opinione pubblica. Del resto, si dichiara che Polonyi farà questo passo fra breve, in modo che l'affare si risolva urgentemente. Secondo i giornali, tutti i circoli sono convinti che Polonyi si dimetterà presto da ministro di giustizia, e la crisi si limiterà soltanto a queste dimissioni.

I soccorsi tedeschi

alle vittime del Vesuvio e della Calabria

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 23:

Il Comitato tedesco di soccorso alle vittime dell'eruzione del Vesuvio fece pervenire all'Italia il residuo dell'ultima sottoscrizione iniziata. Quest'ultimo versamento ammonta a ventimila lire, destinate ai fanciulli impoveriti dalla catastrofe. Nell'anno scorso si sottoscrissero in Germania e si inviarono in Italia 600,000 lire per le vittime del terremoto in Calabria e dell'eruzione del Vesuvio.

L'assalto alla basilica di Sant'Anna

Si grida «Viva i prussiani» contro i soldati francesi.

Vanne, 25, ore 17.

Si ricorda che non si era potuto operare l'inventario nella Basilica di Sant'Anna D'Auray, notissima in tutta la Francia, e si sa pure che una formalità restava a compiersi, cioè la presa di possesso del piccolo Seminario. Per ciò fare, l'Autorità civile, scortata da quasi 1800 uomini di truppa, giunse al villaggio.

Era mezzogiorno quando i contadini, in continua sentinella al campanile della basilica, segnalarono l'arrivo dei soldati. Subito i gendarmi e gli uomini a cavallo fanno evacuare tutte le vie che circondano la basilica. Ad ogni sbocco di esse un commissario di polizia si colloca, con una scorta di gendarmi. Dall'interno dei locali salgono clamori e canti. Ma gli animi si eccitano, e la popolazione, radunata intorno ai soldati, li copre di ingiurie e di contumelie. Ad un certo punto si grida: *Viva i prussiani! A Berlino!* Vengono fatti quattro arresti. Tre di questi sono mantenuti, ed i colpevoli posti a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Lorient.

Infine, dopo un rapido riconoscimento dei luoghi, viene deciso di entrare per una piccola porta situata al lato destro del seminario. Uno dei commissari speciali fa tre volte, inutilmente, le intimazioni. Si mandano allora a chiamare gli supplenti del genio, e la porta cade sotto i colpi di ascia. Un lungo corridoio scuro e vuoto si stende dinanzi. Di tanto in tanto una porta chiusa sbarra la via al commissario. Tutte le intimazioni riescono vane, e si deve nuovamente ricorrere all'accetta. Frattanto certa gendarmi, appoggiati dai carabinieri, fanno evacuare il cortile; ciò che viene eseguito senza incidenti.

Una nuova porta interna cade. Un odore di incenso penetra dall'interno della basilica. Al tempo stesso si lancia contro i gendarmi una folla di 500 donne: quelle che hanno trascorso la notte nel Santuario, e che sole, con due preti che le accompagnano, hanno avuta la missione di difendere la chiesa. Nondimeno l'ispettore del registro, il prefetto, i gendarmi si avanzano, e subito si incomincia l'inventario.

Improvvisamente, a una delle porte del sagrato accade un tafferuglio. Un uomo ed una donna, alla testa di un gruppo di dimostranti, vogliono penetrare nel convento. Invano i gendarmi ed il commissario vogliono impedirlo. Ad un tratto la donna col suo ombrello si precipita sul commissario di polizia Bauer, e lo percuote all'occhio sinistro, donde il sangue subito sgorga abbondantemente.

Durante i primi istanti si credette che l'occhio fosse perduto. Il commissario, pallidissimo, vacillante, fu sostenuto dai gendarmi, mentre gli agenti di polizia conducevano via la donna. Ma dietro di essi l'uomo si precipitò, gridando: «Vili, vili! Rendetemi mia sorella!» Egli è arrestato a sua volta ed è condotto dinanzi al commissario capo. La persona di cui si tratta è il marchese D'Aiglado, castellano dei dintorni. La signora è la marchesa di Cunerville, moglie di un consigliere generale delle Coste del Reduno. Subito dopo un interrogatorio sommario, e mentre una vettura di ambulanza conduce il commissario Bauer ad un'infermeria volante, tutti e due gli arrestati, scortati dai gendarmi, sono condotti alla prigione di Lorient. Sono accompagnati da un terzo prigioniero, certo Pivert, studente a Quimper, che ha oltraggiato un gendarme.

Infine, mentre continuano le operazioni di inventario, il ricevitore del registro scopre in una stanza al secondo piano i professori del seminario ed alcuni sacerdoti, fra i quali si trova il commissario generale del vescovo di Vanne ed il segretario privato del vescovo di Morbihan.

Alle 16,30 tutto ha termine; le truppe cominciano a partire, in mezzo a nuovi fischi ed alle grida di «Viva i prussiani! A Berlino!» L'eccitazione della popolazione è molto aumentata: la collera scoppiata contro il Governo, poichè, contro ogni attesa, si è fatto l'inventario della basilica. Resta, per impedire ogni ritorno aggressivo, un gruppo di 100 gendarmi e 100 soldati del 6.o reggimento genio. Nella maggior parte dei casi si rifiutano loro i viveri, e le botteghe si chiudono in segno di lutto.

Un curato impazzito per l'inventario della sua chiesa

Parigi, 25, ore 20.

Il *Temps* riceve da Perpignano che il curato di Canet è divenuto pazzo in seguito agli incidenti provocati dall'inventario della sua chiesa. In seguito al rifiuto del curato di conformarsi alla legge, l'Autorità, appoggiata dalla forza armata, dovette recarsi nel Comune, ove la chiesa era stata barricata: ne seguì una dimostrazione tumultuosa. Fu in seguito a questo incidente che il curato ha dato segni di disordini mentali. Da qualche giorno si era costretti a sorvegliarlo giorno e notte, la sua eccitazione essendo grande. Il disgraziato ha dovuto essere ricoverato in un asilo di alienati.

L'espediente dei giapponesi per emigrare in California.

New York, 25, ore 14,10.

Secondo notizie da San Francisco ai giornali, 432 giapponesi provenienti dalle Haway erano stati arrestati avant'ieri al loro arrivo qui dalla Autorità dell'emigrazione sotto pretesto che si fossero recati a San Francisco violando la legge sui contratti di lavoro. Essi hanno dovuto essere rilasciati in seguito ad ordine ricevuto da Washington. Tutti erano muniti di passaporto del Governo giapponese ed erano venuti sotto gli auspici dell'Associazione giapponese d'America. La maggior parte di questi emigranti non hanno fatto difficoltà alcuna per riconoscere che venivano a San Francisco, dove avevano stipulato un contratto per entrare al servizio di diversi giapponesi. Ognuno era rimasto più di un mese alle Haway, e tutti hanno ammesso francamente che se si sono recati prima in quell'isola era per non avere difficoltà per sbarcare in California, dove era stato promesso loro del lavoro. Il Governo avrebbe saputo che 800 giapponesi sarebbero stati arrolati al Giappone per venire a lavorare negli Stati Uniti. Oltre a quelli sbarcati ieri, se ne attenderebbero a San Francisco altri 400 per domani o posdomani. Dal 1.o gennaio sono sbarcati alle Haway già 1784 giapponesi.

Ritorno la calma a Kingston.

Kingston, 25, ore 21.

Quantunque le scosse di terremoto continuino, la popolazione comincia a riprendere fiducia. Un'enorme quantità di provvigioni giunge a Kingston. Il governatore ha telegrafato al Ministero delle colonie che i soccorsi in lavoro sono inutili, salvo per la rifabbricazione della città.

I ringraziamenti del governatore della Giamaica.

Londra, 25, ore 16.

Il governatore della Giamaica ha telegrafato al ministro delle colonie per chiedergli di trasmettere i ringraziamenti del governatore di Giamaica ai Governi francese, danese, haitiano ed olandese per le offerte generose di soccorso e per l'aiuto effettivo dato dalle Autorità della Martinica, Saint-Thomas, Haiti e Curaçao. Il governatore di Kingston chiese, in seguito, a lord Elgin di trasmettere al Presidente della Repubblica francese i ringraziamenti di Giamaica per il messaggio di simpatia che Fallières diresse alla colonia in occasione del disastro.

Il governatore della Giamaica dimissionario.

New York, 26, ore 1.

Secondo notizie degne di fede, il governatore della Giamaica, che provocò l'incidente di cui i giornali tanto si ebbero ad occupare, si sarebbe dimesso.

Una donna elegante il fratello d'un re e la sarta

Una causa storica.

Parigi, 25, ore 22,30.

Le cronache giudiziarie segnalano due processi curiosi e di un certo interesse. Del primo è attrice una sarta, la quale nel 1894 e 1895 aveva fornito per 11 mila franchi di vesti e mantelli a una delle più eleganti parigine, che di tempo in tempo fa anche la multrice. La sarta aveva però richiesto, per essere più sicura del pagamento, la garanzia del principe Alessandro Karageorgevitch, fratello del Re di Serbia. Gli anni sono passati, ma la fattura della sarta rimaneva insoddisfatta.

La sarta allora ha citato dinanzi al Tribunale civile di Parigi il Principe, malgrado la lettera seguente da questi indirizzata alla sarta, e letta all'udienza dal presidente:

«*Signora* — Io avrei molte noie se voi vi decideste a tradurmi dinanzi al Tribunale: voi mi apportereste certamente dei danni morali, di cui soffrirete probabilmente anche voi. I miei affari in Romania non hanno potuto migliorare a causa della crisi finanziaria che subiamo sempre, e, malgrado tutti i miei lavori, non ho potuto ancora giungere a pagare grosse somme. Il giorno in cui potrò pagare, lo farò con tutto piacere, ma per ora mi vedo nell'impossibilità di farlo. Accettate, ecc. — *A. Karageorgevitch.*»

Il Tribunale, malgrado questa lettera, ha deciso che la nota della sarta sia pagata dalla cliente in qualità di debitrice principale, o dal Principe come garante.

In un altro affare, discusso dal Consiglio di Stato, si è trattato niente di meno che di diritti che derivano dall'epoca del Delfino di Francia. Si tratta di un assegno annuo di 6000 lire accordato il 1.o marzo 1757 alla vedova del signor Yves Boisseres de Chambeis, ucciso alla caccia dal Delfino, figlio di Luigi XV. Questa pensione venne assegnata non solamente alla vedova e ai figli, ma fu conservata ai posteri. Essa fu eccezionalmente anche mantenuta dai Governi successivi, ed è stata costantemente pagata ai membri della famiglia, e fu fino al 1903 versata ai due soli discendenti, la signora Sainte-Aldegonde e la signora Champagne Rouzey. Ma alla morte della signora Sainte-Aldegonde, sopraggiunta tre anni or sono, l'Amministrazione delle finanze ha contestata la riversibilità della sua parte all'altra sorella, la quale domandava che la sua parte venisse aumentata dei 3000 franchi che non poteva più percepire la sorella. Ora l'Alta Assemblea le ha dato ragione ed ha riconosciuto che la pensione doveva essere versata integralmente a profitto di tutti i discendenti in linea diretta, e dichiarò che a torto il ministro delle finanze aveva respinta la domanda avanzata dalla signora Champagne Rouzey. Questa, dunque, godrà vita natural durante la somma integrale di 6000 franchi.

Una grande solennità al Marocco

I movimenti della *mehalla*.

Parigi, 25, ore 0,5.

Telegrafano da Tangeri al *Temps*: «Oggi ricorre la festa religiosa dell'Aid-el-Kebir, la più grande solennità religiosa dell'islamismo. Essa sarà celebrata quest'anno a Tangeri con il cerimoniale abituale, ma con maggior solennità a causa della presenza del ministro della guerra e delle truppe che l'accompagnano. Uno sfilamento brillante di truppe ha avuto luogo: tutti i soldati hanno ricevuto in questa occasione una uniforme nuova. Sembrerebbe che l'insuccesso della *mehalla* nell'attacco al villaggio di Zelal sia dovuto ad informazioni erronee sulla distanza che separava il campo dal luogo di combattimento. Per raggiungere il sito donde essa ora partita, la *mehalla* ha dovuto fare 15 chilometri ed è arrivata alle 11 di sera stanca ed affamata. Varii soldati sono caduti per insanzione.

«El Guebbas ha fatto rilasciare ieri taluni prigionieri venuti da Arzila, i quali hanno potuto fornire la prova che essi non avevano avuto nessuna parte al colpo di mano fatto contro questa città nel novembre scorso. Questa misura di giustizia di El Guebbas ha prodotto eccellente impressione.

Un documento giustificativo per l'ammiraglio Davis

Washington, 25, ore 14.

Il Dipartimento della marina ha pubblicato una dichiarazione, nella quale si rileva che Metcalf, segretario della marina, ha chiesto al contrammiraglio Evans di trasmettergli il testo delle lettere e delle comunicazioni scambiate tra il contrammiraglio Davis e le Autorità inglesi a Kingston. Il 18 corrente Davis inviò il rapporto telegrafico seguente: «Cedendo alle insistenze cortesi del segretario coloniale e dell'ispettore di polizia, che parlava per il governatore, sbarcai 50 uomini armati dell'*Indiana*.» Nello stesso giorno la seguente comunicazione fu fatta a Davis dal governatore: «Io ho l'onore di ringraziare V. E. per l'aiuto cordiale che voi avete dato al governatore di questa colonia.»

Secondo i funzionari del Dipartimento della marina, questa corrispondenza è a carico completo del Davis, per i rimproveri che gli sono stati fatti per lo sbarco delle truppe di marina.

Roosevelt

non ripropone la sua candidatura.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 24, ore 1,5.

Il genero del presidente Roosevelt dichiara che sotto nessun pretesto l'attuale presidente Roosevelt si presenterà come candidato alla Presidenza. Secondo il genero del Presidente, il candidato repubblicano non sarà reazionario, ma un rappresentante delle nuove idee politiche.

(Times).

Un disastroso incendio a Tolone

Ci telegrafano da Tolone, 25, ore 24:

Un violento incendio, scoppiato a mezzanotte, ha distrutto venti case formanti il quartiere Rodo, situato presso i bastioni. Il fuoco copre una superficie di parecchie migliaia di metri quadrati. I danni ascendono a 120 mila franchi. Il fuoco ha distrutto due segherie, un deposito di alcool, due depositi di carbone, parecchie officine di legname, un deposito di petrolio e tre case private. Parecchie centinaia di operai sono senza lavoro. Vi sono 50 feriti, di cui alcuni gravemente. I soldati, marosi il concorso di potenti pompe della marina, hanno circoscritto l'incendio.

Un'ordinanza decisiva della corte di mare.

Ci telefonano da Genova, 25, ore 23,55:

Domani, in un locale che sarà indicato verbalmente, gli scioperati del mare si riuniranno per sentire comunicazioni importanti del compagno Carnini, reduce da Roma, con cui ebbe colloqui con varie personalità. Nessun estraneo agli scioperanti potrà intervenire, eccetto Calda, Pietro Chiesa, e gli avvocati Rosati, Canepa, Tirasi, Uccisi e Revello, invitati ufficialmente. Si assicura che si prenderanno decisive deliberazioni.

L'Estrazione della Lotteria del Milione

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 25, ore 23.

Nevica da ieri sera: ci sono almeno 60 centimetri di neve. Nel recinto dell'Esposizione è curioso lo spettacolo delle guardie e dei carabinieri messi per guardare il percorso che farà il pubblico. Vicino al salone 16 persone attesero dalle 12 fino alle 13 che si aprissero le porte: sono i martiri della lotteria. Con essi è un piccolo gobbo, che parla animatamente; credo che dica: «Io vincerò il milione»; mi avvicino e m'accorgo trattarsi di uno strillone, che sta vendendo le ultime cartelle della lotteria a 10 lire e trova compratori.

Voi crederete che la neve abbia tenuto lontano il pubblico: nemmeno per sogno. Alle ore 14 se il salone non presenta l'aspetto meraviglioso di ieri, è tuttavia molto affollato: ci saranno 3000 persone, le quali hanno sfidato impunemente la neve, che ancora cade fitta, per assistere all'estrazione: fuori fa un freddo intenso.

Il parco presenta l'aspetto pittoresco di una grande steppa nevosa, fra cui come punti segnanti i ricoveri ambiti sorgono i ruderi delle vecchie costruzioni. La folla comincia a mostrarsi febbricitante e ansiosa, mentre la Commissione imperterrita continua il suo lavoro di imbussolamento. La grande urna nuova formata di lamiera di ferro sembra soddisfi anche i più sospettosi: tutti si mostrano soddisfatti e mentre l'orologio lentamente segna il trascorrere del tempo si ripetono su per giù le scene di ieri.

Alle ore 14,30 l'imbussolamento è giunto quasi alla fine. La folla è trepidante, in un'ansia febbrile: vedo sul palco accanto alla Commissione persone note in città e la coppia degli orfanelli, che devono fare l'estrazione dei numeri. Impossibile darvi l'esatta impressione dell'aspetto del salone: sembra una grande bolgia entro cui non ci si può agitare perchè si è troppo pigiati.

Non si descrivono certe impressioni. La folla, come presa da febbre che la divori, pur mantenendosi in un atteggiamento che sembra di calma, si agita intensamente. I numeri sono oramai imbussolati, ed un silenzio glaciale accoglie le sacramentali parole del notaio, che legge le prime righe del verbale.

Sul palco sono giunte le tre coppie degli orfanelli incaricati della estrazione dei numeri. La folla, folla grande, immensa, che sembra se ne rida della neve che fuori cade ancora e ha rese impraticabili le vie, guarda con curiosità i sei giovanetti, tutti lindi nella loro divisa del nostro Orfanotrofio.

Sono le 14,40. Il silenzio è intenso, e nell'aula la folla non resiste più; vi sono solo animi sospesi; la ruota gira, ed il rumore cupo dei numeri urtanti nello zinco della nuova urna si ripercuote nell'anima di tutti, come fosse un grande artiglio disposto a dilaniare. L'orfanello estrae il PRIMO NUMERO: **2485,** — esclama con una certa emozione il banditore, ed un fremito corre per la folla. Squilla la tromba, suonata da un trombettiere di quelli che facevano già parte della squadra dei trombettieri dell'Esposizione, e si ristabilisce il silenzio, un silenzio foriero di gran rumore.

— Sxaix 062 — grida il banditore, ed un urlo, un tumulto indescrivibile scoppia da per tutto, sono grida ed urla scomposte, applausi e fischi. Tutti fanno qualcosa; che cosa? ma? gridano, applaudono, fischiano; sono pazzi, pazzi non si sa perchè. Non si sa se perchè essi hanno vinto il milione o perchè sono lieti che qualcuno lo abbia vinto. L'estrazione è sospesa per qualche minuto. Poi l'operazione ricomincia; ma chi guarda più?

Che sono centomila lire quando un milione è stato regalato ad un fortunato mortale? Siamo presenti ad una specie di baraonda indescrivibile. Fuori la scena è passeggera: giornalisti in automobile che rotolano sulla neve in cerca di telefoni, altri che corrono al telegrafo per lanciare l'«esultate»: il milione è vinto!

Ben visto! Chi lo ha preso? Felice lui! Si grida un nome: non posso controllarlo; sembra che il vincitore sia certo Carlo Felice Galli, chi dice marstere, chi dice banchiere. Sarà vero?

Intanto l'estrazione continua. Eccovi l'elenco dei numeri estratti finora:

UN MILIONE: Serie 062; N. 2485;

CENTOMILA LIRE: Serie 100; N. 4615;
CINQUANTAMILA LIRE: Serie 73; N. 3080;
VENTIMILA LIRE: Serie 125; N. 9330.
DIECIMILA LIRE: Serie 129; N. 0686.
DIECIMILA LIRE: Serie 096; N. 2705.
DIECIMILA LIRE: Serie 173; N. 7443.
CINQUEMILA LIRE: Serie 50; N. 1820.
CINQUEMILA LIRE: Serie 16; N. 8450.
CINQUEMILA LIRE: Serie 177, N. 3321.
CINQUEMILA LIRE: Serie 177, N. 3947.

Vinsero i premi di LIRE MILLE:

Serie	15	N.	4652
»	57	»	2209
»	88	»	2186
»	16	»	176
»	59	»	1424
»	48	»	4501
»	152	»	2252
»	107	»	4958
»	77	»	7924
»	78	»	2201
»	13	»	178
»	174	»	9727
»	92	»	1216
»	90	»	3447
»	171	»	4399
»	112	»	9069
»	137	»	4392
»	111	»	3762
»	35	»	3829
»	123	»	9370

Vinsero i premi di LIRE CINQUECENTO:

Serie	154	N.	0518
»	166	»	0586
»	096	»	1704
»	148	»	7123
»	163	»	7085
»	171	»	2034
»	052	»	7355
»	127	»	0311
»	081	»	6845
»	049	»	1792
»	010	»	6736
»	197	»	4009
»	024	»	7204
»	046	»	8776
»	003	»	8807
»	078	»	2040
»	198	»	6509
»	066	»	4082
»	182	»	0600
»	024	»	8671
»	004	»	9047
»	043	»	8663
»	021	»	9323
»	006	»	3976
»	050	»	6702
»	193	»	0442
»	018	»	2722
»	097	»	4849
»	118	»	8407
»	166	»	7087
»	034	»	0002
»	166	»	2100
»	005	»	0002
»	152	»	7272
»	183	»	4791
»	131	»	3033
»	057	»	9150
»	161	»	8511
»	101	»	8511
»	035	»	0322
»	074	»	5635
»	186	»	2750
»	130	»	2294
»	163	»	7082
»	116	»	1648
»	193	»	9369
»	064	»	3013
»	126	»	6911
»	092	»	5262
»	104	»	5413

Intanto il nome di chi ha vinto il milione si sparge ancora per la città. E' certo che il biglietto lo aveva il banchiere Carlo Felice Galli, che lo vendette ad un signore residente a Como, di cui si ignora il nome. Le centomila lire sono state vinte dal signor Luigi Berrini, residente, pare, a Saletura (Svizzera).

Rimuncio a dirvi l'impressione prodotta in città diffusa da supplementi recanti il numero vincente il primo grande premio, cioè il MILIONE. Sembra che a Milano oramai tutti gli altri avvenimenti siano passati in seconda linea.

Verso le 17 si sparse la voce che il primo premio sarebbe stato vinto da un portalettere, il quale avrebbe comperato il biglietto dal banchiere Carlo Felice Galli.

Ho cercato di appurare la notizia; ma nulla di positivo mi è riuscito di raccogliere.

Intanto circola la notizia di un caso pietoso. Una signora, certa Emma Santini, equivocando pel numero vincente il primo premio ed avendo un biglietto con la stessa serie si recò di corsa da alcuni suoi parenti a dare loro avviso dell'avvenuta vincita. Controllato poi il numero, la delusione fu grande. La povera signora mentre se ne tornava a casa scivolò sulla neve, che ormai ha raggiunto mezzo metro e cadde in malo modo: le furono apprestate pronte cure dai sanitari di una vicina farmacia.

Il vincitore del milione sconosciuto.

Milano, 25, ore 22.

Durante tutta la serata non si è fatto altro che discorrere del fortunato vincitore del milione. La voce da me raccolta e non potuta controllare che esso fosse un signore di Como, è risultata falsa. Mille altre voci sono corse: chi ha attribuita la vincita ad un assessore municipale, chi ad un portiere, chi ad un portalettere. Nulla di vero in tutte queste voci. Almeno al Comitato fino ad ora nessuno è andato a dichiararsi vincitore del vistoso premio. Qual che è certo invece si è che il premio di centomila lire è andato in Isvizzera. Altri dicono che il premio di cinquantamila lire è stato vinto da un fattorino di Banca di Milano. La notizia è resa attendibile dal fatto che questo fattorino mancia spesso un mucchio di quattrini per pagare delle bottiglie di vino ai suoi amici. L'estrazione, chiusasi oggi alle 16, continuerà domattina alle 9. Certo però l'interesse è di molto scemato. Oramai non rimangono che i premi piccoli e nessuno ha piacere di perdere delle ore col freddo intenso che fa al Parco per sapere d'aver guadagnato o cento o venticinque lire.

Intervista

con un presunto vincitore del milione.

**Roma,

La neve e il freddo

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

L'incredibile odissea di un treno

fra Napoli e Roma.

Le sofferenze dei viaggiatori.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

Oggi è arrivato, dopo due giorni di sospensione di servizio ferroviario, il primo treno da Cajanello, sulla linea Roma-Napoli. Quando alle 20,37 il diretto è giunto in stazione, sui marciapiedi interni della stazione una folla di gente si è accalcata ansiosa. Al treno era attaccata una carrozza di lusso, ove erano in maggioranza stranieri, quasi tutti inglesi o tedeschi, i quali erano i soli che non portavano impressi sul viso i segni di alcuna emozione. Tranne quelli saliti nelle stazioni intermedie fra Cajanello e Roma, donne, uomini, fanciulli, signori e popolani facevano compassione a vedersi tanto scarni pallidi e sporchi di fumo. Molti si arrischiarono ai capi-stazione per informarsi delle partenze dei treni per le altre linee, ed entrarono un respiro di sollievo nell'apprendere che non avrebbero dovuto subire alcun ritardo.

Un ferroviere ha raccontato così la triste notata passata a Cajanello fra la neve. «Faceva un freddo tale che nelle nostre garitte si stava come irrigiditi, impossibilitati a muoverci. Nevicava a larghe falde. Quello che più infastidiva era il vento, forte ed impetuoso, che rendeva difficile perfino la respirazione. Le campagne erano bianche, uniformi, ciò che rendeva difficile l'opera del macchinista, che era costretto a far prendere il treno lentamente, tanto più che si era sprovvisti di sparavanere. Alle 23,30 giungemmo a Mignano. Ci fu impossibile proseguire, perchè al chilometro 167 il treno di lusso Berlino-Roma-Napoli era rimasto bloccato dalla neve entrando la via. La nostra situazione era delle più tristi. Il freddo si intruffiava sempre più. Nei cervavano senza ricovero. Il capo-treno intanto aveva staccato la macchina con l'intenzione di recare soccorso al treno di lusso bloccato, ma non potè fare camminare la macchina che per pochi metri. Così stemmo tutta la notte. La notte fu orribile, indescrivibile. La neve cadeva sempre con insistenza e si accumulava fino a raggiungere l'altezza di oltre due metri. Dei due treni merci non si distinguevano che i fumaioli.

«Le macchine, ma alimentate dal fuoco e dall'acqua, si erano raffreddate e non funzionavano. Alle ore 13 del giorno 23 arrivò alla stazione di Mignano, da Roma, il treno viaggiatori 701 in soccorso dei viaggiatori del treno di lusso, ma ogni tentativo per operare il trasbordo fu reso impossibile, perchè gli sparavanere non potevano funzionare, data l'enorme quantità di neve che li aveva interamente coperti. Fortuna è stata che le comunicazioni telegrafiche non subirono guasti e si potè così evitare qualche grave sciagura. Infatto, con un poco di buona volontà, a piedi, sormontando enormi difficoltà, potemmo giungere fino al chilometro 157, dove era bloccato il treno di lusso. Il treno era completamente ostruito dalla neve, che arrivava fino agli sportelli. A grande stento potemmo prendere fra le braccia alcuni viaggiatori e condurli alla vicina stazione. Impossibile descrivere le scene che si svolsero. I bambini piangevano, a metà gelati dal freddo. Donne e uomini sembravano cose istupidite. Erano ventiquattro ore che stavano così bloccati, senza poter ricevere alcun conforto.

«Verso il tardi di ieri giunse anche la squadra degli operai inviata dalla Direzione di Napoli. Giunse anche una compagnia di artiglieria e di fanteria con viveri e coperte. Si cominciarono i lavori per aprire una strada fra la neve. Alcuni viaggiatori, a piedi, vollero recarsi alla vicina Torre Prenestano, ma non credevano abbiano guisto del loro cammino, poichè la neve raggiunge un'altezza enorme e non si sapeva dove porre i piedi senza sfondare. Allorno a noi non si vedeva cessare e il treno non presentava ricovero possibile, perchè trasformato in una vera ghiacciaia. Intanto nei vagoni del treno di lusso avevano potuto installare alla meno peggio i viaggiatori, e, in grazia del ristorante, che forniva cibi e del'altro cibario venuto da Napoli, nonchè delle coperte, essi potevano stare meno a disagio. Ma noi ferrovieri? Del resto, bene guardarci per comprendere quel che abbiamo sofferto.»

Il rapporto di un ingegnere delle ferrovie.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21:

Alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato è pervenuto un rapporto dell'ing. Pratella, intorno al blocco dei treni avvenuto sulla Roma-Napoli fra le stazioni Tosa e Mignano e precisamente al chilometro 157. Il rapporto è stato inviato al ministro Giuriato.

Il direttore generale delle ferrovie dello Stato ha incaricato il comm. Grossi, direttore compartimentale, di recarsi sul posto a fare indagini sul modo con cui andarono i fatti ed apparare nello stesso tempo se il personale dei due treni ha fatto il suo dovere nello sgombro della linea e nel liberare i treni.

Gli ingombri della neve a Genova.

Genova, 25, ore 17.

La temperatura è leggermente aumentata; le vie sono ancora completamente ingombre di neve. Il servizio tranviario soltanto verso le 16 ha potuto essere attivato sulle sole linee della piazza Principe e di Staglieno. Tutti i treni sono arrivati con ritardi enormi, a causa della neve che ingombra le linee. In certi punti e anche nella riviera la neve ha raggiunta l'altezza da 70 a 80 centimetri. Numerose squadre di operai lavorano per sgombrare le strade. La circolazione delle vetture in parte è ancora attivata.

Il ritorno dei tre carabinieri a Valdieri.

Ci scrivono da Cuneo, 25:

Come già vi avevo scritto, si era in grande apprensione per la sorte dei due carabinieri ed un soldato alpino, che, partiti da Valdieri, si erano portati alle Terme e quindi alla borgata Mollières, fra i timori della loro vita, ed una spedizione di volonterosi già si preparava per venire loro in soccorso, quando i medesimi, dopo aver corso diverse volte serio pericolo per la valanghe che cadevano in quei valloni e pel nevischio che loro offuscava la vista, rientrarono sani e salvi alle Terme.

Ristoratisi alla bell'e meglio nei casinetti di Sant'Anna, si portarono più tardi a Valdieri.

A Mondovì.

Ci scrivono da Mondovì, 25:

Dopo una settimana di giornate freddissime, cadde un'abbondante nevicata, ritenuta dagli agricoltori utilissima alla campagna, danneggiata dalla prolungata siccità. La neve, che ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri e in qualche zona di 50, rende difficile la circolazione. I treni da Torino, Savona e Cuneo arrivano con notevoli ritardi. Il termometro è disceso a 11 gradi sotto zero. Lo sgombro della neve, piuttosto lento; è fatto a cottimo per conto diretto del Municipio.

Nuovi particolari sul memoriale di Naldi

Roma, 25, ore 22.

Ho questi nuovi particolari intorno alle rivelazioni del Naldi. Questi nel suo memoriale, dopo aver detto che aveva accettato di partecipare al delitto soltanto per seppellire il cadavere del Bonmartini, spiega nel modo seguente perchè non abbia poi eseguito l'orribile operazione. Egli dice che all'ultimo momento ebbe orrore di compiere quanto aveva promesso, e di più le difficoltà si sarebbero rivelate all'atto pratico molto più serie di quanto fossero state prima prevedute. Non bastava fare in pezzi il cadavere, ma bisognava anche far scomparire tutte le tracce della strage, cosa questa quasi impossibile. Vista l'impossibilità di far scomparire il cadavere e sopprimere le tracce del delitto, si ricorse al trucco delle mutandine, al quale del resto si era già pensato, e per il quale ogni cosa era stata predisposta.

Il Naldi poi confessa di essere uscito dalla casa Bonmartini soltanto a notte avanzata. Così con questa parte del memoriale il Naldi viene a riconfermare la deposizione di quelle due donne che il 25 agosto erano nella portieria del palazzo Bonmartini, le quali sempre sostennero, tanto durante l'istruttoria quanto al dibattimento, che dopo l'arrivo del Bonmartini nessuno era più uscito nè dalla scala principale, nè dalla scala secondaria.

Uscito a tarda notte dalla casa del Bonmartini, il Naldi dice che andò a nascondersi in casa della Bonetti; quivi attese il momento più opportuno per allontanarsi da Bologna ed andare a Genova, ove doveva incontrarsi — cose si incontrò infatti — con l'individuo che, andando col suo amico a Firenze, Livorno e Genova, gli aveva creato l'*alibi*. Una circostanza che aggiunge fede a questa parte delle rivelazioni è la seguente: Il Naldi a Torino disse che prima di andare alla stazione si era recato a casa a cambiarsi di vestito. Tutto ciò è inverosimile, poichè il Naldi avrebbe attraversato la parte più frequentata della città e sarebbe passato davanti alla *buvette* Ponzio senza incontrare persona che lo riconoscesse, mentre si sa che il Naldi a Bologna era conosciutissimo ed era per di più frequentatore della *buvette* Ponzio.

Per la cronaca vi dirò che a Bologna il nome della persona che avrebbe sostituito il Naldi a Firenze, Livorno e Genova è ormai ripetuto da tutti, che si tratta di persona conosciutissima e che ogni giorno più cresce la generale meraviglia perchè contro questa persona, che nel delitto avrebbe la responsabilità di favoreggiatore e che rasentarebbe la complicità, non si sia ancora da nessuno proceduto.

Scandalo clamoroso a Roma.

Canzonettista furiosa che furiosa un diplomatico. Una ruffa tra attrezzi.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 1:

Oggi in tutti i ritrovi della capitale non si fece altro che parlare, malgrado alcuni tentino mettere l'avvenuto, di una violenta rissa svoltasi in una trattoria di Roma fra parecchi *viveurs* dell'aristocrazia e del mondo diplomatico. Sullo scandalo avvenuto, che fa le spese di tutte le conversazioni, ho potuto raccogliere i seguenti interessanti particolari:

L'altra sera, dopo i teatri, una comitiva di giovani notoriamente voleva festeggiare la neve, che per Roma non è una frequente visitatrice, con un banchetto alla *Trattoria della Rosetta*. Della gaia compagnia facevano parte quattordici signori, tra cui anche l'on. Carlo Di Rudinì, il barone Galleng, il marchese Guglielmi, altre a quattro eleganti cannocchiette. Sino alla venuta dello *champagne*, il banchetto procedette tra la maggiore allegria e cordialità. Poco dopo, però, il vino frizzante cominciò a produrre il suo effetto. I vezzi delle quattro *cocottes* bolle cominciarono a riscaldare l'ambiente e ad eccitare gli elettricità. Naturalmente le bottiglie di *champagne* si succedevano l'una all'altra con espressioni di giubilo per parte dei banchettanti, dei quali, dopo qualche ora, Bacco era assolutamente padrone.

Ad un tratto una delle eleganti cannocchiette, certa Vera Silva, tornerà, che lo *champagne* aveva rosa troppo brisca, salì sulla tavola. Il marchese Guglielmi, a quella vista, allungò..... una mano. La cannocchiette, risentitasi offesa dalla scherza, gridò: *Mascalzone! Vigliacco!* Il marchese Guglielmi allora, preso del sale da una saliera, ne lanciò uno pizzico sulla faccia della donna, la quale, disgraziatamente, colpita agli occhi, obbedendo ad un impulso prodotto dal bruciore patito, afferrata sul tavolo una bottiglia, la scagliò contro il marchese Guglielmi.

Questi schivò il proiettile abbassando la testa. Chi ebbe la peggio fu il signor Diaz, addetto alla Legazione spagnuola presso il Quirinale, il quale ricevette sul capo la bottiglia. Il Diaz riportava una grave ferita lacero-contusa alla testa con ripercussione delle ossa temporali. Un medico, prontamente accorso, dovette dargli dodici punti per arrestare la forte emorragia proiettasi.

Neanche tra quei gaudenti un po' di tafferuglio, tant'è che il proprietario della trattoria ebbe a subire un danno di trecila lire per stoviglie fracassate.

La commozione dinanzi alla realtà delle cose cicche in istantie e si dovette condurla via.

Lo stato del ferito, secondo le voce che corre, sarebbe molto grave.

Si può dir cessato lo sciopero dei fornaciai

Ci telegrafano da Casale, 25, ore 23:

Dopo tanto alberno vicenda, si potè venire ad una intesa nella parte fondamentale. La base dell'accordo sarebbe la seguente: Un arbitrato dovrà decidere inappellabilmente sulle domande degli operai e le proposte degli industriali. Esso risulterebbe composto di tre industriali, cav. ing. Virgilio Donadei, direttore dell'Ansonia, Ellena Angelo e Marchina geometra Luigi, e di tre operai, Quaglino, Trabino e Biscaro. Sulla scelta del settimo fu lunga la discussione. Volevano gli industriali deferirla al presidente del Tribunale; s'opposero gli operai; proposero essi persone di noto valore tecnico estranee all'ambiente, e si rifiutarono gli industriali. Finalmente, proposto dagli operai ed accettato dagli industriali, fu assunto quale settimo nominativo il nostro sindaco, avv. Severino Broccio.

Sull'epoca e modalità della riassunzione degli operai al lavoro e sopra una limitatissima esclusione di essi si delibererà stamattino. Negli stabilimenti minori gli operai potranno recarsi sin da domani; in quelli della Società Anonima, che è la più importante, la riassunzione verrà fatta gradualmente di mano in mano che saranno riattivati i forni, in alcuni dei quali occorrono riparazioni che importano lavoro per qualche giorno. Domani dovranno gli operai presentare domanda di ammissione, e verrà loro notificata la risposta a quanti potranno riprendere il lavoro lunedì e, di mano in mano, nei giorni seguenti. Oggi stesso molte domande furono già presentate.

I monopoli di carbone delle ferrovie americane.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8:

Si ha da Washington: La Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie avendo constatato che un grande numero di Compagnie hanno interessi diretti ed indiretti considerevoli nell'esercizio delle miniere di carbone, propone, nelle sue conclusioni, che, dopo un certo tempo, le Compagnie ferroviarie siano obbligate a rinunziare a qualsiasi interesse nelle miniere che non sono destinate a fornire ai loro propri bisogni il carbone. Esse propone pure che certe Compagnie ricche non abbiano sui vagoni un monopolio che impedisca qualsiasi concorrenza alle Compagnie meno bene equipaggiate per i trasporti di carbone. La Commissione propone inoltre che tutte le Compagnie permettano rapporti sul materiale rotabile a loro disposizione per il trasporto di carbone e sulla ripartizione di questo materiale.

CRONACA

Le vergogne del servizio ferroviario in Italia

per una prima nevicata.

Era opinione generale che le prime nevi avrebbero creato difficoltà considerevoli al traffico ferroviario. Nessuno, nè anche i meglio allenati alle sciagure del disservizio, neanche i più fermi credenti nell'incapacità organica del Governo italiano a fare qualche cosa di buono, neanche i più interessati detrattori dell'esercizio di Stato, nessuno poteva immaginarsi una settimana fa la vergogna attuale.

La parola è sopra: e non ci pare sufficiente. Non ci pare sufficiente, perchè ci sembra che in questo completo rovinare di tutto il servizio ferroviario per venticinque centimetri di neve, si abbia il documento irrefragabile dell'assoluta e irremediabile inettitudine degli uomini che sono a capo delle ferrovie nazionali a reggere l'importante ufficio.

Si potrebbe comprendere — non perdonare — che una nevicata di ventiscinque centimetri, che arrivi inattesa in una contrada come la Sicilia, dove le nevicate sono rare, basti a ingagliare il servizio e a determinare qualche ritardo. Ma che ciò proprio nell'Alta Italia, nel Piemonte, che una nevicata nel mese di gennaio, alta quanto ciascuno di noi può constatare, cioè venticinque o trenta centimetri, basti a sconvolgere le stazioni, a distruggere gli orari, a fermare i treni in viaggio, a sospendere la formazione di diretti frequentatissimi, a instaurare di colpo la più barbarica anarchia ferroviaria, è cosa così scandalosa, che copre di onta coloro che non seppero a tempo prevedere e provvedere, e anche il pubblico, che con la sua supina pazienza alle manifestazioni progressive della paralisi ferroviaria ha reso possibile questi eccessi.

Leggano qui sotto i lettori gli episodi odierni del nihilismo ferroviario per quel che concerne Torino. Sono cose di una enormità tale, che quasi si stenta ad accogliere come vere. Basti per tutti quel diretto di Roma, che doveva arrivare ieri mattina a Porta Nuova, e che alla sera non era ancora segnalato. Treni si sono formati in mezzo alle campagne, a caldaie spente, abbandonando i viaggiatori a sofferenze inenarrabili, alla fame e al freddo. Siamo insomma scesi al livello delle ferrovie russe, che lasciano morire istupidita la gente in mezzo alle steppe; con questa differenza, ad onoluzione della Russia ed a maggior ignominia dell'Italia, che in Russia le distanze sono immense, le nevicate colossali, tali da bloccare qualunque treno, mentre da noi, con una nevicata normale, calma, senza vento, legittima, poichè avviene nel cuore di gennaio, si è lasciato disorganizzare perfino il servizio con Chieri e con Pinerolo.

La paralisi acuta del servizio ferroviario

Era facile pensare che la nevicata avrebbe avuto degli effetti immediatamente disastrosi sul movimento ferroviario. E lo si capisce: gli organismi già deboli ed ammalati come è quello, purtroppo, delle ferrovie, sono i primi a soffrire la cerogenna della intemperie.

Non pensavamo però che il *male* potesse essere tanto grave. Il pessimismo nostro intorno al funzionamento dell'azienda ferroviaria non ci consentiva però ancora di credere che bastasse una nevicata di proporzioni notevoli, ma non straordinarie, per paralizzare quasi completamente tutto il movimento ferroviario, per fermare addirittura le pulsazioni del grande organismo. Eppure è così! La neve ha non solo reso difficile il movimento dei treni, il che non avrebbe potuto sorprendere nessuno, ma ha ieri sospeso quasi completamente il servizio ferroviario.

A Porta Nuova.

Per avere un'idea approssimativa di ciò che fosse ieri la nostra stazione Centrale bisogna ricorrere con la mente ai giorni famosi dello sciopero ferroviario e dell'ostruzionismo. Con una differenza, che mentre allora gli sforzi dei pochi erano quasi paralizzati dall'inerzia dei più, ora ciascuno si adopera per rendere meno dannosa la confusione.

È quanta ora davvero straordinaria. Tutti i binari sotto la grande tettoia, fatta più buia per la fittissima coltre di neve che la ricopre, apparivano sgombri. Le locomotive la proibivano, ma impossibilitate a partire, sbuffavano come altrettanti mostri incatenati al suolo, e sotto la vasta arcata si elevavano e si mischiavano nuvoli densi di fumo, formando una caligine pesante e quanto mai importuna.

Ispettori e capi-stazioni, pressochè introvabili, occupati come erano a dare ordini, a vigilare lo scarico dei treni, lasciavano che ognuno per conto suo si arrangiasse. Figurarsi la gioia dei viaggiatori che si videro accolti e trattenuti in treno!

Sei treni prima di sera erano già stati segnalati: il diretto e l'omnibus di Genova, e i convogli di Cuneo, Pinerolo, Susa e Savona.

Per tutta la giornata non si seppe a che ora sarebbe stato possibile partire. I viaggiatori, in attesa nelle sale d'aspetto e sui marciapiedi della tettoia, si aggrappavano come disperati alla falda del primo cappotto di ferroviere che vedevano passare.

— Per Chieri? Senti.....

— Il diretto di Milano a che ora parte?.....

— L'*omnibus* di Torre Pellice?

Ma a tutte le domande in risposta era sempre la stessa:

— Cari signori, abbiamo pazienza, quando si potrà partiremo. La colpa non è nostra.

E i viaggiatori, dopo essersi consultati l'un l'altro con lo sguardo, pensando che sul vagone è nostro gabello, si rassegnavano..... a denti stretti.

Un grosso signore rotondo e baffuto da parrucchiere ore in istazione, forse conoscenza alle locomotive, staffando anche lui..... senza poter partire.

— E' un'indecenza — urlava anche negli orecchi di chi non lo voleva sentire; — è un'indegnità! Lo faremo opporre ad «correre il disservizio!»

Per poco il degno uomo non scoppiò i capi-stazione d'aver creata così stessa la neve.

Quando finalmente questo e quel treno era approntato, ed il guardavalà dava il permesso della partenza, uno sciame di viaggiatori accorreva all'impazzata per timore di aver rimasto a piedi.

I più filosofi prendevano la situazione dal lato migliore e ridevano. Un signore ch'era attaccato a Torre Pellice aveva avuto la costanza di tornare tre volte in istazione: alle 9 del mattino, alle 18 ed alle 16 del pomeriggio; sempre sereno e sorridente come se fosse andato a nozze. Giobbe non avrebbe avuto tanta rassegnazione.

Come Dio volle, parecchi treni, meno quelli a cui già accennammo, furono in grado di partire con qualche oretta di ritardo. Ma chi ci bada più a queste inezie?

Per quanto riguarda i treni in arrivo, l'immaginazione dei lettori può supplire a ciò che noi non diciamo. Il diretto di Milano, quello di Genova-Alessandria, i due diretti di Roma numeri 28 e 30 furono segnalati sul percorso e i viaggiatori giunsero poi col diretti successivi. Così coloro che dovevano essere a Torino, supponiamo, prima delle ore 6, arrivarono con quegli altri che erano partiti cinque, sei e anche dieci ore dopo. L'essenziale è che siano arrivati! Non potrà forse accadere di rimanere bloccati in aperta campagna? O squisita filosofia del personaggio ferroviario!

Ecco, a conclusione di questi non viaggiano, uno specchietto dei ritardi maggiori: Modane minuti 35; Milano id. 110; Roma N. 16 id. 265; Milano id. 121; Modane N. 3 id. 200; Roma N. 20 id. 200; Milano N. 98 id. 130; Roma N. 22 id. 150; Savona id. 140; Cuneo id. 60; Arona id. 150; Savona id. 130.

I viaggiatori provenienti col treno N. 98 da Milano furono fatti discendere tutti alla stazione di Porta Susa, perchè a quella di Porta Nuova non era possibile dare libera via al convoglio.

Ritardi notevolissimi subirono poi anche gli ultimi treni. Alle ore 22 il loro arrivo era segnalato coi seguenti ritardi suscettibili di..... aumento: Rosenda minuti 91; Novara id. 90; Genova id. 101; Santhià id. 45; Asti id. 45; Chivasso id. 70; Salbertrand id. 23; Savona id. 65; Pinerolo id. 93.

L'incidente di Villafranca.

Un frenatore contuso.

Alla Direzione compartimentale perveniva ieri mattina un laconico telegramma annunziante che un incidente era toccato all'*omnibus* N. 1013, partito nelle prime ore per la linea di Genova.

La gravità dell'accaduto non si conosceva ancora e già voci di morti e di feriti si spargevano. Siccome oltre Trofarello il telegrafo fra le stazioni era interrotto, i particolari si fecero attendere sino al pomeriggio. Fortunatamente l'incidente non aveva avuto gravissime conseguenze.

Infatti, più tardi nella stazione di Porta Nuova abbiamo visto lo stesso frenatore che al mattino era rimasto contuso. Si tratta di un certo Antonio Marasso, abitante qui a Torino.

Egli soffriva per alcune contusioni al costato sinistro, ad un braccio e ad una gamba. Due suoi colleghi s'apprestavano ad accompagnarlo a casa. Brevemente il Marasso ci ha narrato che il suo treno era stato urtato da un convoglio merci, il cui macchinista, a causa della neve, non aveva veduto i segnali. L'incidente non ebbe altre conseguenze funeste per le persone.

Il servizio tranviario.

Anche il servizio tranviario a vapore ha risentito immediatamente gli effetti della nevicata. I treni del mattino e furono soppressi o partirono con parecchio ore di ritardo.

Ecco le note che abbiamo raccolto. Sulla linea Torino-Saluzzo fu soppresso il 1° treno fino a Carignano. Da questa città si dovette quindi formare un treno speciale per Saluzzo. Pure soppresso un altro treno: quello in partenza alle 11,30 da via Nizza. Gli altri treni poterono invece effettuarsi, ma con ritardi così negli arrivi come nelle partenze. Sulla linea di Leyni-Volpiano si sopressero due treni: il primo e quello di mezzogiorno in partenza da piazza Milano. Nel mezzogiorno il servizio potè essere ripreso con relativa regolarità.

Sulla linea Torino-Pinerolo fu soppresso il primo treno per Pinerolo; gli altri viaggiarono con una vettura sola e con due macchine.

Sulle linee di Venaria e di Pianezza furono soppressi i treni del mattino.

Sulla linea di Brusasco un treno partito dalla nostra città alle 6 è arrivato a destinazione alle 13. Sulla linea di Moncalieri non partirono i primi treni.

La tregua.

Dopo il saggio di ieri, il tempo si ha concesso una tregua. La neve è cessata e fra le nubi un solo pallido sorriso comincia a far capolino. Speriamo che il cielo voglia rappattumarsi con noi e risparmiarci la «seconda di cambio».

In caso contrario sarebbe troppa grazia.

Il servizio ferroviario di questa mattina

Il servizio ferroviario questa mattina è stato ripreso con quasi completa regolarità. Tutti i treni sono partiti soltanto con brevissimi ritardi d'orario.

I treni in arrivo pure tutti con ritardi relativamente brevi. Soltanto il diretto di Roma, che doveva giungere alle ore 10,10, non arrivò. Fu segnalato il suo passaggio da Asti con 101 minuto di ritardo ed a Porta Nuova era atteso per le ore 12,15.

Il servizio della funicolare sospeso a tempo indeterminato.

La Direzione della funicolare di Superga ci prega di comunicare che in causa della neve il servizio è stato sospeso fino a nuovo avviso.

Un manifesto del sindaco.

Un manifesto del sindaco ricorda che coloro che tengono locali al piano terreno aperti verso siti pubblici debbono sgombrare la neve dai marciapiedi a misura che cade. In caso di nevicate notturne lo sgombro deve essere eseguito prima delle ore 8,30, e così pure dai tetrazzi e balconi. Ricorda pure che è proibito il trasporto della neve dei cortili nelle vie od altri siti pubblici senza una speciale licenza, e così pure di gettare la neve dai tetti o dai terrazzi.

La caduta d'un tipografo.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 14, il compositore tipografo Domenico Rubatto, d'anni 58, mentre passava all'angolo di piazza Solferino e via Cernaia avrebbe sulla neve ghiacciata e cadde fratturandosi il malleolo destro. Soccorso da alcuni passanti, il povero tipo fu poi dalle guardie municipali trasportato al San Giovanni, dove i medici lo *hanno* ricoverato giudicandolo guaribile in 80 giorni.

Altre cadute.

L'impiegato privato Ferrero Francesco, d'anni 56, mentre transitava in piazza San Carlo scivolò e cadde al suolo procurandosi la distorsione della spalla destra. Venne accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, ove gli venne ridotta la distorsione e fu giudicato guaribile in otto giorni.

— Nello stesso ospedale venne ricoverato il marinaio Rosa Vitaliano, d'anni 47, per frattura del braccio sinistro, riportata cadendo all'angolo delle vie Po e Carlo Alberto in seguito ad un capitombolo. Il Rosa fu giudicato guaribile in giorni 40, salvo complicazioni.

Arresto di un ladro di stoffe.

Da qualche tempo erano state segnalate alla Questura le gesta di un ignoto e destro ladro di stoffe in danno di vari negozianti della città. Il sistema adottato dal mariuolo era altrettanto audace quanto abile. Egli entrava nei negozi col pretesto di fare delle compere, e poteva così esaminare da vicino una grande quantità di stoffe, che si faceva mettere sul banco. Quando ve se erano una quantità tale che al seguente non sarebbe stato più possibile tenerle tutte d'occhio, il ladro approfittava di un istante favorevole, e si nascondeva sotto il sopraddetto una pezza di stoffa. E il colpo era così fatto. Dopo non gli restava che di allontanarsi in modo da non destare sospetti, e vi riusciva tanto bene, infatti, che mai nessuno giunse a sorprenderlo sul fatto. Chissà quanti negozianti non si saranno accorti avveduti dopo del furto.

La Questura finalmente, dopo inutili ricerche, riuscì a sorprendere il ladro nell'atto in cui stava per impegnare una pezza di *cheviot* inglese, nero, di proprietario ignoto. Il mariuolo disse essere certo Roberto Digiani, d'anni 45, da Mantova, commesso viaggiatore disoccupato, e si trovava a Torino da circa tre mesi.

Egli fu, fra altro, riconosciuto autore del furto di 46 metri di stoffa di seta, rubata col sistema suaccennato alla signora Maddalena Vigna, negoziante in via Principe Amedeo.

Infortunio ad un meccanico.

Il meccanico Famoglio Michele, d'anni 42, abitante alla Madonna di Campagna, mentre lavorava ieri nello stabilimento del signor Canera Luigi, in via Ponte Mosca, N. 40, riportò una frattura complicata alla mandibola inferiore. Il dottor Provera, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Una ragazza morsicata da un cane

All'Ospedale di San Giovanni si recò ieri l'operaia quindicenne Tanda Angela, da Chieri San Michele, a farsi medicare una ferita alla gamba sinistra, prodotta dal morso di un cane che la giovanetta incontrò mercoledì sera in una strada del suo paese. Fu medicata dal dottor Martina, e giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

Il discorso politico dell'on. Panié.

Ieri sera, poco dopo le 21, come era stato preannunziato, nel salone della Camera di commercio, alla presenza di numeroso uditorio, l'on. Panié, deputato del quarto Collegio di Torino, tenne, per invito dell'Unione Liberale Monarchica, un discorso politico, per esprimere il suo pensiero sulle questioni già portate dinanzi alla Camera o sulle principali che prossimamente si dovranno discutere e che preoccupano l'opinione pubblica.

Fra i presenti notammo i deputati Albertini, Danco, Rebaudengo e Biscia, il consigliere provinciale comm. dott. Montaldo, i consiglieri comunali Cauvin, Gribaudi, ing. Sincero e Brosio, il conte Ternielli di Crestvolant, il colonnello Bertini, l'avv. Boyer, presidente dell'Unione Liberale Monarchica, ecc.

Aderirono, scusando l'assenza, il prefetto Gamorini, i senatori Pinelli e Casana, i deputati Ferrero di Cambiano, Marsengo-Bastia, il comm. Adolfo Rena ed il consigliere comunale Geisser.

Fu l'avv. Psoletti che, con applaudite parole, dopo aver accennato alla vittoria del quarto Collegio di Torino ed aver ringraziato tutti gli intervenuti, che, numerosi, stavano il mattempo, accennò ad udire la parola del loro deputato, rivolse un *grazie* speciale all'on. Panié, che ebbe ad accogliere l'invito a lui rivolto dal Comitato dell'Unione Liberale Monarchica di manifestare il suo avviso sulla presente situazione politica.

Indi l'on. Panié, ringraziati i presenti, dichiarò di aver accolto con vivo piacere l'invito dell'Unione Liberale, che vivamente ringrazia per avergli fatto l'occasione di esprimere ai suoi elettori non la minima concisione e franchezza le sue vedute intorno alle questioni politiche del passato e del presente.

E senz'altro d'on. Panié entrò in argomento.

Il discorso.

«E' mia convinzione profonda — esordisce l'oratore — che il deputato non deve presentarsi agli elettori soltanto all'epoca della convocazione del Collegio, ma deve anche, in pendenza della carica, tenersi in comunione di idee coi suoi mandanti per trattenersi sulle grandi questioni che interessano il Paese.»

Esamina in seguito le cinque crisi di Governo che avvennero in questi due anni di legislatura, e spiega perchè in tutti i voti politici egli si trovò d'accordo con gli onorevoli Danco ed Albertini, tranne che nella votazione pel modus vivendi colla Spagna, che fece cadere il primo Ministero Fortis. Dato conto della sua attività parlamentare nei lavori degli Uffici e nelle discussioni pubbliche, passa ad esaminare le maggiori questioni che interessano la vita del Paese.

Innegabilmente il tema del momento è quello tributario. Da tutti si domanda un alleggerimento nel fardello dei tributi, che in quantità troppo molesta ed in modo non equamente si concreta della proporzionalità pesa sul contribuente italiano.

«Stando sul terreno della proposte fatte dal Governo — continua l'oratore — io non gli so rimproverare il ritardo di cui si è circondato allorquando si trattò di indicare a qual fonte di aggravio si dovesse dare la preferenza. Ponderano allora (era un fatto notorio) le trattative commerciali colla Russia, da cui l'Italia importa una grandissima quantità del petrolio. Sul petrolio convergevano e convergono gli occhi dei più come su uno dei cespiti sui quali converga operare lo aggravio del dazio d'entrata. Ma se questo si sapeva e si diceva nel paese, sarebbe stato inopportuno che formasse oggetto di affermazione e di impegni da parte del Governo nel momento in cui egli trattava per un accordo commerciale colla Russia.

«La stato della nostra finanza di fronte alle grandi esigenze a cui resta a provvedere nei servizi e nelle opere pubbliche circoscrive il fondo per gli aggravi in limiti così ristretti, anche quando non si voglia stare rigorosamente nelle cifrette dei 30 milioni, da escludere a priori la possibilità di alcune forme di aggravi. Ormai non restano in considerazione che lo aggravio sul petrolio o quello sullo zucchero — quanto ai consumi popolari — e l'estorio dei Comuni e delle Provincie dalle spese di carattere statale. Se si potessero fare tutte le tre cose assieme, non vi sarebbe alcuno che non si potrebbe dichiarare soddisfatto; ma dovendosi addivenire ad una scelta, come regolarla?

«Io metto in prima linea lo aggravio sul petrolio, il quale meglio degl'altri risponde i requisiti che la cosidetta tecnica degli aggravi esige. Esso andrebbe a sollevare specialmente delle classi disagiate. Poi sarebbe incontrastabilmente riproduttivo per la finanza. Anzi in questo io sono più ottimista dell'amico Danco, che colla riduzione del dazio d'entrata a L. 10 calcolava la perdita del fisco ad annui 15 milioni, tali e tante sono le industrie che si gioverebbero del ribasso del petrolio per farne maggior uso, specialmente come forza motrice.

«Invece quello sullo zucchero non trova tutti egualmente favorevoli. Oltre le preoccupazioni che alcuni, parlo dei disinteressati, hanno per l'avvenire delle nostre fabriche, quando lo aggravio fosse, come dovrebbe essere, notevole, è un fatto che da questo non si potrebbe sperare un aumento di consumo quale tutto induce a ritenere si verificherà per il petrolio. E non manca chi da siffatto aggravio vedrebbe un danno ad altre parti della nostra economia nazionale. Così pochi giorni fa un chiaro enologo gettava il grido d'allarme per il danno a cui andrebbe incontro la viticultura se la riduzione del prezzo dello zucchero fosse tale da facilitare su larga scala la fabbricazione artificiale del vino, come avviene in Francia.

«Quindi nell'alternativa tra lo aggravio del petrolio e quello sullo zucchero preferirei il primo, sembrami, poichè esso non consentirebbe, secondo le premesse fatte, il fondo dei 20 milioni, lo aggravio dei Comuni dalle spese di indole statale. Si tratta poi di una spesa che, secondo le dichiarazioni fatte dal sottosegretario per gli interni nella tornata dell'8 luglio 1901, si aggira sugli 11 milioni annui, somma notevole questa eccessiva. Tutto portando concorre perchè non si abbia a ritardare un provvedimento con tanta insistenza da tutti i partiti reclamato.»

Spezzata una lancia contro l'assenteismo che il Parlamento si sia disinteressato dei bisogni del Paese, e che la discussione ferroviaria si sia risolta in una vana accademia, l'oratore prosegue: «Quale adunque poteva essere il compito del Parlamento? Da esso doveva partire un incitamento, una specie di costituzione in mora a far meglio; esso doveva concedere i fondi per la riorganizzazione del servizio, senza dei quali qualunque abilità di amministratore si sarebbe inutilmente frustrata. Ed è quanto in sostanza ha fatto.

«La discussione seguita sul servizio ferroviario ha scritto al primo capitolo: al secondo si è provveduto colla legge dei 619 milioni. Il problema ferroviario non tarderà a ripresentirsi alla Camera per la discussione dell'ordinamento definitivo dell'esercizio statale; ad ogni modo, può essere ripartato in qualunque momento; se l'inconveniente dato fosse rimasto inefficace, se, nonostante la diagnosi fatta nel dicembre scorso dal male, la dilazione data per i rimedi, i fondi stanziati, i miglioramenti operati non si avessero, allora, ma allora soltanto si potranno definire le responsabilità con sicura coscienza.»

Passando all'agitazione degli impiegati, l'onorevole Panié studia l'argomento sotto il duplice aspetto, del diritto negli impiegati di organizzarsi, e del fondamento che quella agitazione possa avere. Dice che la facoltà degli impiegati di riunirsi per trattare dei loro interessi, di formare Associazioni per meglio tutelarli, non può esser contesa. E' una emanazione del diritto statutario di riunione, che solo un'esperta disposizione legislativa potrà limitare. Ma quella facoltà deve nel suo esperimento conciliarsi coll'osservanza dei doveri che l'impiegato ha verso lo Stato. Quindi nell'esperimento nessun atto che valmeri l'autorità dello Stato, che offenda quella disciplina, la quale vincola così in ufficio come fuori l'impiegato.

L'oratore si sofferma alquanto sull'agitazione dei magistrati, negando la convenienza del Congresso. Quale bisogno di un Congresso generale, quando le stesse cose si possono discutere in quelle adunanze che la legge ha prescritto?

Quanto al contratto dell'agitazione degli impiegati, il quale è, se non esclusivamente, certo precipuamente di indole economica, dice che una ragione di disagio vi è; ma la questione è così complessa, così differente il trattamento fatto dalle diverse Amministrazioni ai loro dipendenti, che sulla domanda di miglioramento che da ogni parte vengono non si può dare un solo ed ident

Il grande veglione dell'Associazione della stampa

Vivissima è l'aspettativa per l'*auto-trust*, il grande veglione organizzato dall'Associazione della stampa e dagli artisti per l'8 febbraio al teatro Regio.

Le migliori mascherate si disputeranno numerosi premi, fra i quali già si annunciano, oltre ai soliti ricchi doni artistici: Un ritratto di Grosso; un ritratto acquerello di O. Pisio; un ritratto di Durante; un quadro di Verno; bozzetti di Carutti e Bonifanti; oggetti artistici; cassette di bottiglie di *champagne*, ecc.

Sappiamo che i palchi già sono attivamente ricercati.

I premi sono i seguenti: Palchi di prima ordine, L. 100; di seconda, L. 100; di terzo, lire 70; di quarto, L. 55.

Biglietti d'ingresso in platea e prima galleria, L. 10 indistintamente; posti distinti in prima galleria (prima fila), L. 5 oltre l'ingresso.

Soltanto per la mascherata composta di almeno venti persone il biglietto d'ingresso è di L. 5 ciascuno.

La vendita dei palchi è cominciata oggi al camerino del teatro Regio.

Il veglione cuochi e camerieri.

E' martedì, 29 corrente, al teatro Scribe, che avrà luogo il tradizionale veglione fra cuochi e camerieri a scopo di beneficenza. Il comandante la Divisione militare ha gentilmente concesso la Banda del 63 fanteria, che eseguirà scelti ballabili. Non mancherà a questo veglione, ch'è indubbiamente uno dei più simpatici del Carnovale torinese, la sua solita allegra ed animata folla.

Per una commenda.

L'ing. Carlo Mazzini, amministratore generale dei canali Cavour, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. Un Comitato d'ingegneri ha raccolta l'iniziativa di numerosi amici e ammiratori del comm. Mazzini e sta organizzando un banchetto d'onore, che avrà luogo domenica, 3 febbraio, alle ore 19.30, al *Ristorante della Meridiana*. La quota in L. 10 deve essere inviata all'ing. Carlo Mazzini, via Po, 39, per mezzo di cartolina-vaglia, non più tardi del 1.o febbraio.

Collegio dei procuratori di Torino

Domani, 27 corrente, alle ore 9, avrà luogo nell'aula VI del Tribunale l'**assemblea generale** ordinaria in terza e definitiva adunanza per le elezioni al Consiglio e per i conti consuntivi e preventivi.

Gli studenti del Politecnico decidono di riprendere le lezioni.

Gli allievi dei primi quattro anni del R. Politecnico hanno tenuto ieri un altro Comizio.

Un comunicato che gli studenti hanno fatto pervenire stamane che fu deliberato di riprendere regolarmente le lezioni appena il Politecnico venga riaperto.

L'eterna questione.

I lavoranti parrucchieri hanno tenuto ieri sera il loro consueto Comizio, e dopo un'animata discussione votarono un ordine del giorno, col quale: udita la relazione della Commissione nominata per la presentazione del Memoriale ai principali, mentre stanno per essi all'interrogatorio dei loro *desiderata*, deliberano di dare alla Commissione stessa mandato per un *ultimatum* con termine di quindici giorni, rimbrandosi di prendere decisioni più energiche trascorso tale tempo.

Il lavoro dei pompieri.

Verso le ore 13 si manifestò un incendio nel camino di una soffitta dell'alloggio della contessa Maria Rolero di Monticelli. Accorsero i pompieri della sezione Municipio ed in un'ora e mezza di lavoro l'incendio fu spento. Il danno è di L. 600 circa. La contessa Rolero è assicurata, e così pure il proprietario della casa signor Baldracco.

— Verso le ore 14.30 si manifestava un altro incendio nel camino del laboratorio di falegname del signor Maccario Giovanni, in via Barotti. 26. Accorsi i pompieri della sezione 5.a, il fuoco fu spento in due ore e mezza di lavoro. Il danno è di L. 25 circa.

Stato Civile di Torino

23 gennaio 1907.

NASCITE 16: di cui maschi 9, femmine 7.

MORTI: Giorgio Luigi, d'anni 78, di Giaveno, bracciante, via Carema, 13.

Andreino Francesco v. Farchetti, id. 62, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 10.

Argenzo Carolina v. Birrengno, id. 80, di Torino, agiata, via Carmine, 4.

Pagliani Giacomo, id. 80, di Cerreto d'Alba, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 65.

Salvetti Clara v. Savio, id. 73, di Camerana, Cuneo, agiata, via Ponte Mosca, 5.

Mellano-bao Luigia v. Bay di Villarey, id. 74, di Alessandria, agiata, via Maroncini, 18.

Meregazzi Giuseppe, id. 64, di Alba, pensionato ferroviario, via Cuneo, 34.

Bellardi Pietro, id. 80, di Casale Monferrato, negoziante, via Santa Teresa, 2.

Bertero Domenico, id. 75, di Isolabella d'Asti, negoziante, via Bonelli, 5.

Mariano cav. Felice, id. 54, di Bene Vagienna, negoziante, via Carlo Alberto, 34.

Ferreris Candida, id. 53, di Montanaro, agiata, corso Palestro, 9.

Delpiano Ester v. Rosanna, id. 66, di Castagnito, agiata, via Cibrario, 27.

Nosenzo Maria v. Caveglia, id. 60, di Castiglione Falletto, casalinga, via Roma, 29.

Fontana Giacinta v. Rocques, id. 53, casalinga, via Amedeo Avogadro, 16.

Castova Virginia v. Ferrari, id. 52, di Pallanza, casalinga, corso Regina Margherita, 95.

Bonino Angelo, id. 30, di Torino, impiegato, via Ponte Mosca, 2.

Rosso Marianna v. Martini, id. 66, di Castelnuovo d'Asti, lavandaia, via Circonvallazione, 6.

Curti Maria v. Perocchi, id. 30, di Venaria Reale, casalinga, via Rosso, 1.

Noli Lorenzo, id. 78, di Torino, facchino.

Bussolone Candida, id. 80, di S. Maurizio Can., cas. Bay Spirito Gius. Vitt., id. 70, di Chieri, vend. amb.

Moncalieri Maria, id. 9, di Zone, scolare.

Barberaris Carlo, id. 28, di Savigliano, meccanico.

Re Domenico n. Picco, id. 40, di Pecetto, contad.

Figini Giuseppe n. Delicato, id. 42, di Roma, dom.

Trivelli Sebastiano, id. 70, di Carrù, fabbro.

Peretta Bernardino, id. 66, di Chieri, ex Penet, cost.

Currò Teodoro, id. 62, di Torino, fabbro.

Più 15 minori d'anni uno.

Totale complessivo 41, di cui a domicilio 29, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

COSE LIETE.

Onorificenze. — S. M. il Re ha di *motu proprio* conferito le seguenti onorificenze ai membri del Comitato Pro Maria Bricca: al presidente Armando cav. uff. Marcellino la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano; al segretario signor Mirabelli Giuseppe e al signor Bodoira Lorenzo la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

REATI E PENE

Il grave processo d'un furiere.

(Tribunale militare di Torino — 25 gennaio).

Ieri al Tribunale militare, presieduto dal tenente-colonnello degli alpini cav. uff. Fornaseri, fu discussa una grave causa contro il furiere Dino Scatizzi, del 31 fanteria, imputato di ben undici prevaricazioni ed appropriazioni indebite consumate sui fondi economicati dal suo comandante di compagnia per fare i pagamenti ai soldati, e con abuso della sua qualità di furiere incaricato di funzioni amministrative. Il furiere, che è di buona famiglia toscana, confessò tutti i suoi falli ed invocò quale attenuante alla sua colpa una relazione amorosa che gli fu perfida consigliere al mal passo.

Il Tribunale d'Alessandria, davanti al quale lo Scatizzi comparve la prima volta, trasse ad unero lamentevole al disgraziato sott'ufficiale, aveva ritenuto che tutti i fatti imputati costituissero reati di appropriazione indebita; ma, su ricorso dell'avvocato fiscale, il Tribunale supremo di guerra e marina opinò che essi in gran parte rivestissero i caratteri del reato, assai più grave, di prevaricazione. Perciò cassò la sentenza del Tribunale di Alessandria e rinviò a Torino. E poichè un'anacronismo di Codice, uno dei tanti che ancora ingombrano il vecchio, troppo vecchio Codice militare, fa obbligo ai giudici di rinvio di uniformare le definizioni di diritto che, a proposito od a sproposito, il Tribunale supremo opina doversi attribuire ai fatti, al nostro Tribunale militare non rimase che ricercare nelle serie intricate dei fatti qualche attenuante, la quale salvasse il disgraziato da una cana di qualche anno di reclusione e dalle tristissime conseguenze della degradazione. Ed i nostri bravi giudici militari, costituitisi in un vero arcopago di magistrati tecnici e severi, cui sono e colla milizia connessi, accogliendo completamente le tesi propostate dalla Difesa, condannarono lo Scatizzi a soli mesi 11 di reclusione militare.

L'avvocato fiscale aveva richiesti due anni e mezzo di reclusione militare, dichiarando apertamente che nel caso dello Scatizzi gli rincresceva di richiedere la pena della reclusione ordinaria, che ha un minimum di tre anni e che importa sempre la degradazione.

Presidente: tenente-colonnello cav. uff. Fornaseri; P. M.: avv. Forghieri; difensore: avv. Pier Attilio Comelli; segretario: avv. Mandaro.

La causa Zehnbauer e la causa Fiat.

(Tribunale penale e Corte d'Appello di Torino).

La causa pel dissesto finanziario della Ditta Zehnbauer, è stata rinviata senza discussione al 15 febbraio.

Invece la nota causa per la messa in liquidazione della Società Fiat, in istanza d'appello, ebbe oggi ampia discussione. Si lessero le conclusioni dei procuratori e quindi pronunciarono lunghe e dotte arringhe i patroni d'entrambe le parti. Si prevede che la sentenza non sarà pronunziata che a metà del mese di febbraio.

Procuratori degli appellanti avvocati Carlo Giordano, Gianotti e Conte Biolatti. Patroni gli avvocati Tedeschi, Vita Levi, Amar, Bossa, Palberti, Corona, Bosino e Bier.

Per il ragioniere Broglia il procuratore Carnazzo, per la Fiat il procuratore Vitelli, per i sindaci l'avvocato Novarenda. Patroni avvocati Bosino, V. Ferraris e R. Cattaneo.

Arti e Scienze

La prolusione del prof. Cabiati alla R. Università.

Il prof. Attilio Cabiati, conquista di recente la libera docenza in economia politica, tenne ieri mattina, in un'aula della nostra Università, la prolusione al suo corso libero, svolgendo il seguente tema: *Reale libertà di lavoro!* Alla prolusione assisteva un numeroso pubblico, composto di professori della Facoltà giuridica e di studenti. Notati i professori Ruffini, preside della Facoltà, Einaudi, Germano, Garrizzo, Rigliosi, ecc.

Il prof. Cabiati negò che esista la libertà di lavoro, e mise in luce i tre ostacoli, i tre *attriti* che contrastano la detta libertà.

Attriti di spazio, anzitutto: perchè, mentre il dottore di un capitale o di un prodotto se ne può staccare e mandarlo nelle regioni più lontane, profittando di tutti i perfezionamenti dei trasporti e dei più leggieri ribassi nei prezzi, il detentore della forza di lavoro, invece, con se ne può separare, ma deve portarla con sè, riducendo quindi più lenta, più tarda e trasportarsi là dove la sua merce è più remunerata.

Attriti di tempo, poi: infatti, mentre il capitale che abbisogna di lavoro può anche aspettare settimane e mesi, finchè il mercato del lavoro si metta in condizioni favorevoli, il lavoro disponibile ha invece necessità urgentissima d'impiego, e pena di fame.

Infine capitale e lavoro si trovano sopra un terreno di disuguaglianza, che si risolve in un danno e in una mistificazione di libertà pel lavoro. Il capitale, accentrato in poche mani e bene organizzato, è sempre in grado di fruire di quella elasticità dei prezzi vigenti sul mercato del lavoro, che il Marshall chiama in genere *rendita del consumatore*; vantaggio che è invece negato alla massa operaia, enorme di dimensioni e scarsa di cultura e di organizzazione.

Formatasi in Inghilterra, verso il 1820, la grande industria, il capitale rinunciò ai mestieri vincoli della libertà di lavoro, i quali erano, col trionfo delle macchine, diventavano superflui; ma la lotta contro la libertà del lavoro divenne la lotta contro il diritto di coalizione delle masse operaie. E dal 1821 dura fino al 1871 quel periodo che i Webb hanno chiamato rivoluzionario, nel quale il principio della libertà di organizzazione si afferma pienamente.

Oggi la lotta per la libertà di lavoro è ristretta alla sua ultima trincea: il capitale vuole che, al difuori della federazione, sia riconosciuta il diritto ai lavoratori di vivere e di lavorare; le organizzazioni lottano invece a morte contro il lavoratore isolato.

Il prof. Cabiati è, nel conflitto, completamente con le organizzazioni di mestiere.

Questa obbiettivamente la prolusione del professore Cabiati, durata circa un'ora, e salutata alla fine da un caldo applauso dei presenti. I colleghi felicitarono e strinsero la mano all'oratore.

La rappresentazione di " Flotta degli emigranti „ rimandata.

La rappresentazione della nuova commedia di Vincenzo Morello, *La Flotta degli emigranti*, che doveva aver luogo ieri sera all'Alfieri, a causa del maltempo è stata rimandata. La rappresentazione avrà invece luogo lunedì, 28 corrente.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 25 gennaio.

Con non molti consiglieri nell'aula e un pubblico meno del solito affollato nelle tribune, il SINDACO alle 14,50 dichiara aperta la seduta, e si riprende senz'altro la discussione del bilancio preventivo pel 1907, alle spese effettive, facoltative, straordinarie per la polizia locale e l'igiene.

Mancano i consiglieri: Amar, Balsamo-Crivelli, Carle, Castellano, Cattaneo, Cerianna, Corsi, Daghetto, Fino, Geisser, Lactaire, Nasi, Onetti, Rigson, Sambuceo, Zecchini, Zino-Zini.

Raccomandazioni varie

Alcune raccomandazioni fanno CAUVIN, per le bargate circostanti alla Barriera di Milano; INVREA, per l'istituzione di pubblici saloncini; NOFRI, il quale vorrebbe maggior larghezza da parte del Municipio negli stanziamenti pei nuovi bagni popolari; VICARJ, il quale raccomanda la costruzione di un collettore che porti le sostanze raccolte dalla fognatura a valle della città, in modo che esse possano essere utilizzate per l'agricoltura, anche con un esperimento di sparazione biologica; MUSSO, che raccomanda la costruzione della fognatura nei quartieri della sponda destra del Po; BACHI, il quale, prendendo occasione da un articolo riguardante la stazione Dora, raccomanda al sindaco e alla Giunta di usare la massima sollecitudine nelle pratiche per il riordinamento delle stazioni, e per la soluzione di tutti i problemi ferroviari che interessano la città nostra, la quale, pur troppo, risulta a poco a poco ad essere messa fuori delle grandi vie del commercio italiano ed internazionale.

Lo sgombero della neve.

Prima che si passi al « Movimento di capitali », **DEL BONDIO** lamenta il pessimo stato in cui la neve caduta ha ridotto le nostre strade. Mai come ora il servizio dello sgombro della neve è stato così mal fatto.

CAPPA, assessore, fa notare che il fatto lamentato dipende in gran parte dalla mancanza di mano d'opera. Annunzia che l'Ufficio di polizia ha dato ordini perchè si elevino con la massima severità contravvenzioni contro i padroni di case che non fanno ripulire i marciapiedi.

SCIORATI suggerisce alla Giunta di promuovere per lo sgombro della neve delle Cooperative fra il personale avventizio del Municipio, che quando nevica non lavora.

Agli articoli del « Movimento di capitali », SINCERO fa notare l'enormità e gravezza situazione odierna creata alla cittadinanza dal nuovo regolamento d'igiene da una parte e dal non diminuito prezzo, dall'altra, dell'acqua potabile.

NOFRI insiste nella sua tesi, che non possono nei bilanci dei Comuni iscriversi che gli utili definitivi e accertati delle aziende municipalizzate autonome, ed espone a tal fine come avvenne la discussione dell'art. 2 della legge sulle municipalizzazioni. Trova poi strano che si bilanci il prodotto di un'azienda che non è ancora municipale, perchè deve ancora intervenire il parere della Commissione reale e il voto del *referendum* popolare. Dichiara anche contro solo, voterà contro lo stanziamento così come è intitolato, perchè lo ritiene assolutamente illegale.

INVREA sostiene invece che il Consiglio deve porre il bilancio in conformità alle sue stesse deliberazioni: ora la municipalizzazione della tranvia è stata dal Consiglio regolarmente deliberata, e quindi esso può mantenere l'iscrizione.

CAGNO e NOFRI combattono anch'essi la tesi sostenuta dal relatore Daneo, che è difesa invece da **DEPANIS**. Questi preferisce portare le 140 mila lire sotto altra intestazione, al correttivo un errore giuridico e allo stabilire invisme un cattivo precedente.

Dopo altre osservazioni di SCIORATI e DI SAMBUY, il quale vorrebbe convertire la dicitura della Giunta in quest'altra: « Provento *presunto* dell'esercizio delle tranvie », sostituire, cioè, la parola *presunto* all'altra: *netto*, PALESTRINO avverte che la Giunta ha seguito l'esempio del Municipio di Padova, a cui l'Autorità superiore non fece mai alcuna osservazione.

Il SINDACO accetta la proposta DI SAMBUY, e il Consiglio approva lo stanziamento proposto dalla Giunta nel bilancio del 1907.

Tributi.

Alla categoria III, « Tasse e diritti », SCIORATI fa rilevare che è inutile lo studio di una riforma del sistema tributario si ha per base l'allargamento della cinta daziaria. Insiste perchè il sindaco distribuisca ai consiglieri gli studi dell'assessore Palestrino a questo riguardo.

SINCERO è anch'egli contrario al principio dell'allargamento della cinta, che danneggerebbe probabilmente molte industrie. Confuta poi alcune cifre statistiche messe innanzi da Sciorati.

CASALINI sostiene che è maggiore il sacrificio per le tasse che sopporta la famiglia povera di quello della famiglia agiata.

L'operaio paga per tasse ed imposte generali un mese del suo salario all'anno, e questa è una ingiustizia, dice, che le classi dirigenti non dovrebbero tollerare, addossandosi esse il maggior carico delle imposte e delle tasse comunali.

Gli altri articoli delle « Tasse e diritti » non danno più luogo a discussione.

I successivi si danno per letti, e così alle 16,40 tutto il bilancio è esaurito, e la seduta è riavviata a lunedì p. v., alle ore 15.

ULTIMISSIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Si conferma la sconfitta dei socialisti nelle elezioni generali del Reichstag.

Berlino, 26, ore 3,50.

In questo momento si conoscono a Berlino circa un centinaio di risultati e cioè un terzo dei risultati totali. In cifra tonda cinquanta fra i risultati conosciuti rappresentano posizioni acquisite dai diversi partiti. Le altre segnano al contrario posizioni guadagnate, perdute o diventate dubbie. Le più grandi perdite sono subite dai socialisti, i quali guadagnano solo un seggio, ne perdono 17 e sono posti in ballottaggio in tre circoscrizioni che finora appartenevano a loro.

A Francoforte sul Meno, oggi che il partito socialista occupava da oltre un ventennio, lo scrutinio di ieri fa capo al ballottaggio fra socialisti e liberali. E' importante notare che fra i seggi perduti dai socialisti, uno solo, se non mi inganno, fu visto dal Centro, tutti gli altri vanno ai liberali. I guadagni dei liberali sono quindi quasi l'equivalente delle perdite dei socialisti. I due partiti di cui le elezioni di ieri sembrano non avere modificato le forze sono il partito conservatore ed il Centro cattolico. Tutti i capi del Centro sono rieletti, Erzberger, Groeber, Hompesch, senza contare quelli di cui vi ho già annunziata la rielezione. Il socialista Auer è rieletto in Sassonia.

(Matin).

Berlino, 26, ore 8.16.

Da tutti i punti dell'Impero si segnala una straordinaria attività da parte degli elettori.

Mandano da Koenigsberg che anche i malati si sono fatti portare alle urne.

Telegrafano da Leipsig, che centinaia di studenti si sono fatti distributori di schede di voto e di opuscoli di propaganda.

Anche a Berlino si è mostrati nel constatare che raramente l'attività elettorale si è manifestata come ieri. Nella seconda circoscrizione, ove i liberali-socialisti disputano la vittoria ai liberali, si erano organizzate delle colonne di medi uomini, ciascuno portante degli enormi cartelli, sui quali si leggeva: « *Votate per Reinsick!* ». I conservatori hanno fatto lo stesso. I socialisti avevano coperto di manifesti tutte le case. L'astensione nella prima circoscrizione, la più importante, quella cioè del castello di Wilhelm-strasse, della Cancelleria e dei Ministeri, non era minore, nè meno interessante. Nella 2.a Sezione votarono, oltre a Bülow, anche il conte Posadowski ed il signor Tschirsky.

A partire dalle 21, una vera folla di curiosi circola nelle grandi vie. Nella Zimmer-strasse, ove la *Lokal Anzeiger* faceva conoscere, con delle proiezioni luminose, i risultati delle votazioni, una folla enorme si pigiava dinanzi agli uffici del giornale.

Finora non si segnala alcun disordine.

A mezzanotte precisa un gruppo di un migliaio di giovani apprendendo che i socialisti avrebbero perduto più di sedici seggi, emise grandi *urrah!* all'Imperatore ed al Cancelliere. Il gruppo, cantando Inni patriottici, si diresse della Zimmer-strasse verso la Wilhelm-strasse, ove si trova la Cancelleria, ma all'angolo della Wilhelm-strasse la Polizia sciolse i dimostranti.

I risultati che si conoscevano nelle prime ore di stamane si possono così riassumere:

Nella città di Hannover, Brey, socialista uscente, è rieletto. A Duesseldorf vi è ballottaggio fra il candidato del Centro, uscente, e il candidato socialista.

In Sassonia i socialisti perdono numerosi seggi.

A Fulda, Muller, del Centro, uscente, è rieletto. A Stettino, vi è ballottaggio tra il candidato del partito del popolo e il socialista Herbert, uscente.

A Treviri è riuscito eletto Eular, del Centro. Il seggio, però, appartenevà già al Centro. A Soarlouis, Roeren, del Centro, uscente, venne rieletto a grande maggioranza. A Monaco, nella prima circoscrizione, vi è ballottaggio tra il nazionale-liberale Wolzl e Birk, socialista uscente. A Manheim venne eletto il socialista Frauck; ma il seggio era già occupato da un socialista.

A Karlsrue vi è ballottaggio tra il candidato del partito popolare e il socialista Geck, uscente. A Heidelberg vi è ballottaggio tra un conservatore e il nazionale-liberale Beck, uscente. A Stuttgard venne rieletto il socialista uscente Hildbrand. A Breslavia, Hatzfeld, del partito dell'Impero, è rimasto, battendo il socialista Tottmaier, uscente.

Nella seconda circoscrizione di Berlino è riuscito il socialista uscente Fischer, cosicchè cinque sono i socialisti eletti a Berlino.

Berlino, 26, ore 9,10.

Si conoscono i risultati precisi di 156 circoscrizioni: In 87 si ebbero elezioni definitive; in 69 ballottaggi. Riuscirono eletti: 28 del Centro; 13 socialisti; 12 nazionali-liberali; 9 conservatori; 6 del partito dell'Impero; 5 *volksparteï*; 3 del partito delle riforme; 2 polacchi; 2 alsaziani; 1 *volksparteï*-socialista; 1 conservatore non inscritto al partito; 1 liberale non inscritto al partito; 1 danese.

Il processo Taw. La fiducia dell'accusato.

New York, 25, ore 7.

Durante l'udienza d'oggi la Corte d'Assise di New York, dinanzi alla quale si svolge il dibattimento a carico del milionario Thaw, sono stati nominati due tali giurati. Ne restano da nominare ancora cinque prima che il processo possa cominciare.

Secondo le notizie pubblicate dai giornali, Thaw avrebbe detto ai guardiani che egli aveva completa fiducia nel verdetto dei Giurì, di cui i membri già nominati gli piacevano molto. La voce che la signora Nesbit Holman avrebbe intenzione di fare una deposizione contro Thaw durante il processo attuale è stata smentita da questa signora in una conversazione che ebbe con dei giornalisti. *(Matin).*

Provvisioni sulle elezioni russe.

Pietroburgo, 26, ore 10,20.

Le elezioni russe in Europa non entreranno in un periodo interessante che quando i delegati contadini si riuniranno per scegliere gli elettori, i quali si riuniranno a loro volta nel capoluogo di provincia per scegliere il membro alla Duma. Ma nella Russia Asiatica questi preliminari hanno già avuto luogo a motivo delle enormi distanze da percorrere. Le notizie non danno alcuna indicazione positiva sui partiti politici dei delegati dei contadini.

Si hanno nondimeno indicazioni precise sullo scrutinio delle città del territorio transcaspiano, senza parlare dei 37 elettori scelti da Askabad, Merv e Krasnovodsk, fra cui vi hanno 15 democratici socialisti, 5 progressisti, 4 armeni ed un reazionario. Dei 37,198 voti a Askabad, 32,191 sono stati guadagnati dai progressisti e dai partiti avanzati. Risultati consimili hanno avuto luogo a Merv ed Krasnovodsk.

Questi risultati sono stati ottenuti mediante gli sforzi dell'Unione del Popolo russo aiutata dalla Polizia.

Non bisogna però credere che nel rimanente della Russia si avranno i medesimi risultati. Nondimeno si è convinti anche nei circoli ufficiali che le elezioni costituiranno una vittoria schiacciante per l'Opposizione.

Stolypine ha pubblicata una circolare ordinante all'Autorità di non intervenire nelle riunioni elettorali, tranne che per ragioni maggiori.

Tale notizia coincide nondimeno con l'imprigionamento a Mosca di tre funzionari della polizia, incarcerati per estrema indulgenza usata agli elettori.

I giornali d'opposizione commentano naturalmente tale contraddizione. *(Times).*

Lo scandalo dei grani in Russia

Una battaglia per le vie di Groduo.

Pietroburgo, 26, ore 7.

Il ministro dell'interno ha incaricato il prefetto di informare Lidwall che il contratto di aggiudicazione fatto con lui per la consegna del grano è annullato come inammissibile. A questa occasione, il ministro ridonanda a Lidwall i lascia-passare che gli avevano dato per il trasporto delle sue merci ed in pari tempo una lista di tutte le spedizioni fatte da Lidwall, a diverse stazioni ferroviarie.

Si ha da Groduo: Due uomini hanno fatto mal fuoco nella via contro una guardia delle carceri. Furono inseguiti. Uno di essi si rifugiò in una chiesa, ove tre ufficiali di polizia vennero per arrestarli. La folla all'esterno si scagliò contro i poliziotti, ne ferì parecchi ed uccise alcuni. Uno degli inseguiti potè fuggire. Il suo complice si rifugiò in una casa dalla quale sparava uccidendo due poliziotti. Le truppe, chiamate sul luogo, fecero fuoco e penetrarono nella casa, ove non trovarono più che un cadavere.

Il decreto di sospensione delle Cortes

La situazione politica in Spagna.

Madrid, 26, ore 9.

Il Re ha firmato il decreto di sospensione delle Cortes.

L'*Epoca* riconosce che i conservatori perdono il potere in un momento molto opportuno. Detto giornale dichiara che sarebbe ingiusto combatterli. L'*Epoca* fa l'elogio dell'Amministrazione Vega de Armijo. *El Correo* crede che il Gabinetto sia chiamato a fare un'opera utile.

Il Consiglio dei ministri si è ieri occupato delle nomine dei prefetti e dell'alto personale dei diversi Ministeri, nonchè della questione del rialzo del prezzo del pane a Madrid.

Intorno alle voci di dimissioni del governatore della Giamaica.

Londra, 26, ore 9,45.

Una Nota comunicata ai giornali dice che il *Colonial Office* non può nè smentire nè confermare la notizia data a *New York*, secondo la quale il governatore della Giamaica si sarebbe dimesso. Ad ogni modo, è certo che uno scambio di comunicazioni, che il massimo confidenzialismo, ebbe luogo fra il governatore della Giamaica e il Governo inglese.

Una bufera sui Pirenei.

Perpignano, 26, ore 10.

Una tromba d'acqua si è rovesciata ieri sera su Perpignano, inondando le proprietà circostanti.

La grandine è caduta dalla parte di Port Vendres e la neve cade anche ora sulle montagne vicine.

Da tutti i piccoli porti del Mediterraneo e della costa di Rousillon si segnala un mare agitatissimo.

Infine i torrenti straripano ovunque nel dipartimento. Il fiume L'Agli, passando attraverso a due breccie che non si è stati in tempo di riparare, inonda la pianura di Salanque. Alcuni villaggi sono senza comunicazioni. I corrieri sono sospesi; i campi devastati. *(Matin).*

I particolari dell'incendio di Tolone

Tolone, 26, ore 9.5.

Tutto il quartiere situato al sud-est della città, e che comprendeva numerose fabbriche e case di abitazione, è stato distrutto dal violento incendio che è scoppiato alle 10 antimeridiane di ieri, e che non era ancora completamente domato stamattina.

Questo sinistro riduce nella miseria un gran numero di famiglie operaie, che si trovano attualmente senza ricovero. I danni raggiungono quasi un milione.

Non resta più altro che una importante fabbrica, in cui si lavora il marmo; un deposito di petrolio e un cantiere di legname.

Le pompe a vapore della marina e delle navi che si trovavano nella rada sono state impotenti a domare il flagello.

Fra i salvatori, parecchi sono stati feriti, e alcuni anche gravemente. Tutti appartengono alla fanteria coloniale ed ai pompieri.

Una donna, pazza di terrore, si è gettata da una finestra, e si è fratturate le due gambe. Il resto è inquietante. Durante il salvataggio sono avvenute deplorevoli scene di saccheggio, che vengono attribuite ad alcuni soldati: le depredazioni commesse raggiungono una cifra considerevole, e le Autorità militari dovranno provvedere. *(Matin).*

Come fu sventata un'ingegnosa truffa di 20,000 franchi

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 9:

Certo Léon Gros, trentatreenne, impiegato in un grande Casa di commercio di Marsiglia, scomparve nel 1905, appropriandosi 25,000 franchi. Il Gros, dopo essersi rifugiato in parecchie città d'Italia, specialmente a Venezia, ove si impiegò come cameriere in un caffè, quando finì i denari rubati, ritornò a Parigi. Qualche giorno fa egli, per caso, vide sul *boulevards* il suo antico padrone, venuto da Marsiglia. Egli ebbe allora l'idea di inviare alla Casa di commercio di Marsiglia un telegramma firmato col nome del padrone, domandando urgentemente al cassiere di inviare 20,000 franchi in un *hôtel* nelle vicinanze di piazza della Repubblica. Il cassiere, sapendo che il padrone aveva preso una somma sufficiente per le compere che contava fare a Parigi, concepì dei sospetti, e telegrafò ad un amico del commerciante per far constatare l'ordine. La truffa fu così scoperta. La Polizia di Parigi, informata dalla Polizia di Marsiglia, fece arrestare stamane il Gros nell'albergo che aveva indicato. Il Gros riconobbe i fatti e venne condotto in prigione.

Salvato dall'automobile a 125 miglia all'ora.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8:

Si ha da Ormond (Florida): In una corsa anglo-americana di automobili per turisti, lo *chauffeur* Mariotte, che faceva un terzo tentativo per battere il record del miglio, colla sua vettura a vapore, urtava un'accidentalità del terreno sulla spiaggia. La vettura, alla velocità di 125 miglia, fu lanciata in aria. Essa cadde e rimbalzò, rivoltandosi parecchie volte su se stessa. La caldaia fu lanciata a grande distanza. Il corpo di Mariotte rotolò a parecchi metri dal luogo dell'accidente. Quando fu rialzato, si constatò che aveva un occhio strappato e una contusione sfondata.

Il suicidio di un ciclista.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

Ieri, verso mezzogiorno, Rene Pottier, il noto corridore ciclista, si suicidava appiccandosi nel garage-officina Pengeot, Levallois e Perret.

Le trepidazioni ed i progetti di uno che credette d'aver vinto il milione.

Roma, 26, ore 11.

La *Vita*, essendo stata ieri informata dal suo corrispondente di Milano che veniva indicato quale presunto vincitore del milione il giovane Rodolfo Massetti, impiegato all'*Hôtel Bristol* di Roma, figlio del direttore dell'*Hôtel Cavour* di Milano, inviò un redattore alla camera del Massetti. Questi si trovava nella portineria dell'*hôtel*. Quando il giornalista gli annunziò che egli era il fortunato vincitore, il giovane spalancò gli occhi sorpreso, e si mise poi a sedere, sforzandosi di essere calmo. Il giovane ha narrato che nello scorso autunno a Milano, quand'era ancora aperta l'Esposizione ed egli era cameriere all'*Hôtel Milano*, sua padre comperò ottanta biglietti e glie ne regalò dodici. Il direttore dell'albergo poi, avendo detto al giovane che non lo avrebbe lasciato partire se non a stagione finita, il Massetti rispose: « Se fosse vero, partirei domattina per Milano anche la camicia. » La notizia lo aveva scombussolato, ed egli pareva eccitatissimo.

Il Massetti però aggiunse che non voleva illudersi. Disse che aveva letto i giornali, nei quali si faceva il nome di un signore di Como quale vincitore del milione, ed era rassegnato; ma ora, dopo il telegramma della *Vita*, aveva cominciato a sperare. Il Massetti cominciò a dire che avrebbe subito assegnato una buona somma al padre; ma poi, seriamente assalito dal dubbio, tremò i suoi progetti, e disse che non voleva farne prima di avere la certezza della vincita. Il redattore della *Vita* lasciò il giovane, promettendogli di comunicare le notizie che fossero giunte da Milano. Tale promessa però non fu mantenuta, perchè un successivo telegramma smentiva il precedente annunzio.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

25 gennaio — Ore 15.

Inattivi e sempre molto lasciti. La Banca leggermente migliore. Le Concimi, deboli in apertura, si rilevarono poscia alquanto.

Azioni Banca d'Italia 1205 1/2.
» » Commerciale 908.
» Credito Italiano 640.
» Fiat 449, 448.
» Ilala 153.
» Rapid 102, 103.
» Zust 102.
» Concimi 466, 467.

26 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 101 52 1/2.

Rendita Italiana 5 0/0 lorda per contanti 101 55.

Rendita Italiana 5 0/0 fine mese corrente 101 525.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 5: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 7: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 5: denaro 25 22, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1201, 1200.
» Banca Commerciale 903.
» Credito Italiano 643.
» Fiat 448, 449, 447, 452, 453.
» Ilala 152.
» Rapid 102.
» Zust 103 1/2, 103.
» Concimi 468 1/2, 467 1/2.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 3 0/0 312.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 510.
» Banco d'Italia 4 0/0 500.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 373 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 356.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 242 1/2.
» Ferrovie Meridionali 350.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 503.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 506.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 500.

La Banca assai ferma sopra le 1200 ed il Credito a 643. Fra gli automobili sostenuta la Fiat da 448 a 452, 453; Itala e Rapid inattive. I prezzi delle azioni segnati nel listino s'intendono tutti per fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 19:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 101 35.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 101 50.
» » 3 50 0/0 p. c. 101 10.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 10.

Banca d'Italia 1204 — Banca Commerciale 902 — Credito Italiano 640 — Banco Roma 118 1/4 — Banco Costioni 116 — Istituto Italiano 374 — Immobiliari 209 — Beni Stabili 274 — Imprese Fondiarie 124 — Risanamento 39 — Meridionali 707 — Mediterranee 443 — Veneto 60 — Navigazione 465 — Tramways 230 — Acqua Marcia 1600 — Condotte d'acqua 440 — Gas 1530 — Partenella 60 — Esercizi romani 94 — Terni 1675 — Ferriere 330 — Metallurgica 156 — Elba 810 — Assalto 340 — Antimonio 641 — Montecatini 173 — Eritrea 32 — Prodotti Chimici 180 — Anglo 472 — Solfato rame 70 — Elettrochimica 165 — Carburo 2384 — Kerka 580 — Forni Elettrici 99.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 11. — Disposizioni ancora cattive, specialmente per le Edison, che, dopo 765, declinarono a 762, per terminare poi a 764. La Rendita piuttosto domandata a 101 42 contanti; 101 75 fine. Cambi stazionari.

Borsa d'Affari, ore 16. — Contrariamente a quanto è avvenuto nella riunione del mattino, abbiamo la giornata fermi, con primario compare, Edison, ov

SPORT

LOTTA.
Il Campionato di Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 25, ore 20:

Continuano le gare di lotta, di cui eccovi i risultati:

Gara di resistenza. - Zippo (americano) batte Wranken (belga) con una presa di testa in 10 primi; *Gara di campionato.* - Castelli (italiano) e Skeckal (greco) fanno match nullo dopo 30 primi; Pedoubny (russo) batte Yscn (scozzese) con un braccio girato in 16 primi; Petersen (danese) batte Abushin De-la-Cainotte (francese) con una cintura in avanti in 39 primi.

Ci avviciniamo alla fine del campionato: ancora pochi sera e poi conosceremo il vincitore. Rimarrà ancora il finale del campionato di boxe e della gara di lotta di consolazione.

IPPICA.
Le corse al galoppo di Nizza.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 20:

Eccovi i risultati delle ultime corse al galoppo che ebbero luogo a Nizza:

PRIX DE LA BAIE DES ANGES, lire 3000, m. 3000. — 1.o *Acoide*, di Fischhof; 2.o *Rolling Rod*, di Lieux.

PRIX DU PORT-MAGNAN, lire 400, m. 3400. — 1.o *Le Trefacher*, di Koumetzoff; 2.o *Cabriolet*, di David.

PRIX DE MONACO, lire 12,000, m. 3000. — 1.o *L'Epuree*, di Koumetzoff; 2.o *La Tafeuse*, di Lieux; 3.o *Lanzone*.

PRIX DU PORT, lire 800, m. 3400. — Arrivano ad esame *Indralatte*, di Kischhof, e *Finlahlis*, di Lieux.

TIRO A VOLO.
Tiro al piccione di Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 25, ore 21:

Quarantaquattro tiratori presero parte al premio Roberts. Il primo col secondo premio furono divisi tra Robert ed il conte Trautmannsdorff, con 8 su 8. Il terzo venne visto da Spalding, con 7 su 8.

Le altre *poules* furono vinte da H. Fraser, A. Fraser, Harrison, Robinson, conte De Gramedo e Donald.

CICLISMO.
Il suicidio di un grande campione.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 22,30:

Il ciclista corridore René Pottier, il quale guadagnò il premio del giro di Francia, si è suicidato quest'oggi impiccandosi al soffitto del deposito della casa Peugeot. Si ignorano i motivi che hanno spinto il corridore al triste passo.

Il Pottier aveva 27 anni ed era ammogliato senza figli.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 25 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 ipo Reti Medit., Adr. e Sic.	315 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	285 —
» Ferr. Romane 3 0/0	295 —	» Ferr. Cavalli.-Alessandria 3 0/0	295 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	282 —	» Canali Cavour 5 0/0	503 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	272 50	» Risan. Napoli 5 0/0	500 —
»Ferr. Novara 5 0/0	514 —	Azioni Ferr.Cavaller, maggiore-Rea 3 0/0	280 —
» » Cuneo 3 0/0	285 —	» Ferr. Ira-Canal-Casalg. a Novara	140 —
» » » 3 0/0	494 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl.Ferr.Sarde 3 0/0		Prestito unific. Città	
» serie C (1.a)	288 50	di Napoli 5 0/0	91 50
» serie C (2.a)	288	(Cass. Cr. Fond. S. Pa-	
» città Roma 3 1/2 0/0	402 —	poli 3 1/2 0/0 netto	498 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	537 —
» Comm. It. M.)	500 —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	98 —
Credito Italiano	630 —	» Bevanda di Bonavo	— —
Soc. Banc. Italiana	324 —	» Bonifiche Ferraresi	705 —
Banco di Roma	117 50	» Romana Fabb. Fiore.	— —
Banca di Torino (ut.)	5 —	» Veicoli e Cost. elocc.	233 —
Società Bnam. e Industriale Torinese	150 —	**Industrie varie**	
Trasporti		Soc. Carbureti Italiani	450 —
Società Ferr. Meridr.	705 —	» Carb. Meridionali	2 —
» » Second. Sardegna	295 —	» Manif. Ione Borgom.	490 —
» » Sicule	307 —	» Calci Casale	290 —
» » Mantova-Modena	477 —	» di Rimontamento e Costruz. (privil.)	10 —
» » Italia	574 —	» Ingiust. S. Teodosio	— —
» » Piacenza (1.a em.)	415 —	» Am. Poll. e Calzat.	955 —
» » » (2.a em.)	472 —	**Obbligazioni**	
» Navig. Gen. Italiana	470 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	475 —
» Florio e Rubattino	663 —	Ferrovie Meridionali	300 —
» Torinese Tramways	510 —	» Second. Sardegna	303 50
» Ferr. economiche	252 —	» Sarde, serie A	341 —
» ex. Tramway Vere.	461 —	» » » B	343 50
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	509 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Ver. Tramw.	— —
Società Italiana Gas	475 —	» Ferr. economiche	303 —
» Comm. Gas-Luce	750 —	» officine di Savigliano	515 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Soc. Sider. di Savona	514 —
» Ferriere Italiane	333 —	» Napoli Imper. Elettr.	508 —
» An. Odic. già Incite	514 —	Carb. di calcio Roma	508 —
» Forriere Piemontesi già Vendel e C.	345 50	Prest. Prov. Alessand.	446 50
» Fonderia cartiere (Subiola e C.)	137 —	» Prov. di Lucca	495 —
» Siderurg. di Savona	— —	**Cartelle**	
» Ital. d'Elettrochim.	170 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	512 —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	515 50
» Accierierie Terni	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	350 50
» R. Zust. e. automo.	106 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 —
» Automobili Rapid	1 45	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
Industrie alimentari ed affini		Istituto Ital. Credito Fondiario 5 1/2 0/0	497 —
Società Gen. Imm. Agr.	290 —		

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 22.20:

La Borsa di ... essendo chiusa oggi a causa delle elezioni, il mercato francese non ha avuto nessun impulso da questo lato. Gli affari sono stati calmi con una tendenza sempre pesante. La maggior parte dei corsi sono finiti al ribasso della chiusura di ieri. Il mercato in generale è però disposto a limitare agli affari e a favorire una nuova campagna di rialzo; essa sarebbe sostenuta in questa tentativa dai contanti, le cui transazioni sono attive sopra i valori generali; ma la buona volontà del mercato è paralizzata dalla debolezza persistente delle Rendite francesi. Oggi anche le vendite della Rendita a contanti hanno ammontato a delle cifre elevatissime. Le case pubbliche chiedevano 52,000 franc hi di Rendita. I titoli che restavano a vendere non hanno trovato una contropartita, poichè, come nell'ultima seduta, le case sono le sole che acquistino la Rendita e questa offerta hanno gravemente pesato sopra i corsi. La Rendita francese è ancora inchiodata da 96 75 a 96 90.

BORSA DI PARIGI, 25

Credito Austriaco	687 50	Lire italiane (carta)	97 50
Lombarde	169 50	Rend. Aust. (arg.)	99 15
R. Anglo-Austriaca	317 —	Id. in carta	99 70
Austriache	692 75	Union Bank	599 —
R. Austro-Ungarica	1187 —	Rend. Austr. in oro	113 —
Napoleoni d'oro	19 71	Ungherese 4 0/0	95 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	84 —
Cambio su Parigi	99 50	R. Parsi Banel	424 —
Assegno su Londra	249 95		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 25 (Chiusura).

Consol. Inglesi	87 1/16	Russo	98 1/2
Rendita Italiana	100 3/4	Uruguay	76 1/2
Argento fino	31 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. l. st.	—.—
Spagnuolo	94 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra l. st.	—.—
Turco nuovo	93 3/4		
Egiziano 1882	108 1/2		
Cioppone	83 3/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 gennaio. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100 (giornaliero).

Roma, 21-26 gennaio. — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100 (settimanale).

Roma, 2 gennaio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. 100.

Genova, 25 gennaio — Media ufficiale dei cambi Francia 100 — —; Londra 25 22 —; Germania 122 97 1/2; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 47 1/2; Austria 104 05.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 24 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 1 0 pezzi oro.

MERCATI

Società Torinese

per lo stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertolio e C.)

Operazioni del 25 gennaio 1907.

Organzini	C. 9	Kg.	870.67
Trame	» —	»	—.—
Greggie	» 8	»	851.—
Articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 17	Kg.	1721.67
Sete pesate	» 6	»	342.33
Totale	C. 23	Kg.	2064.00

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	N. 479	Kg.	45117.0
Pesati	» 122	»	14033.37

Bestiame.

CUNEO, 22 gennaio.

Buoi da macello al mirlo da L. 0.90 a 1.22 — Vitelli da 0.80 a 1.10; id. da latte da 1.10 a 1.30 — Maiali da 1.30 a 1.75 — Vacche da 0.50 a 0.— — Montoni da 0.80 a 1.05.

Carne di bue al chilo l.. ; di vitello 1.70; di vacca 1.40; di maiale 1.75 — Agnelli da 1.25 a 1.40 — Capretti 0.— a 0.—.

CARRU', 24 gennaio.

Buoi prezzo medio per mirla da L. 1.— a 1.— — Vacche da 0.— a 1.— — Vitelli da 0.— a 0.— — Maiali da 0.— a 1.— — Pecore e capre da 0.— a 0.— — Agnelletti al chilo da 1 a 1.20.

Cereali.

CUNEO, 22 gennaio.

Frumento al quintale da L. 21.50 a 21.75 — Segala da 16.— a 16.50 — Meliga da 14.50 a 14.75 — Fromentone da — a —.—.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 22 gennaio.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 32.50 a 34.— — id. N. 0 da 30.50 a 32.— — Semola dura da pasta da 29.75 a 30.25.

Riso al quintale da L. 30.75 a 33.—.

Pane fiasco (a quel si vede sent. 30; cassiloco 25; bruno e di barbariato 20; grissino 45; pasta di semola 12; di farina La qual. 45; di 2.a 42; bruno 32.

Foraggio.

CUNEO, 22 gennaio.

Fieno al miriagramma da L. 0.70 a 0.80 — Paglia da 0.50 a 0.55.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 22 gennaio.

Fagiuoli bianchi al quintale da L. 75 — a 75.50 — 76. comuni da 50.50 a 51.50 — Patate al mirla 0.60 a 0.70 — Noci da 1.10 a 0.50 — Castagne fresche da 0.— a 0.— — Secche da 2.40 a 2.45.

Legna e Carbone.

CUNEO, 22 gennaio.

Legna forte al mirla da L. 0.— a 0.—.

Pollame, uova e burro.

CARRU', 24 gennaio.

Pollame per capo da L. 0.60 a 2.50 — Uova alla dozzina da L. 1.— a 1.—.

CUNEO, 22 gennaio.

Pollame per capo da L. 1.— a 2.— — Uova alla dozzina da L. 1.10 a 1.15.

Vino.

CARRU', 24 gennaio.

Vino dolcetto, per ettolitro, da L. 28 a 36.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, gennaio (sera)

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	29 40	29 20
» — per febbraio	»	29 60	29 50
» — per marzo-aprile	»	29 75	29 75
» — 3/4 mesi da aprile	»	30 —	30 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 25	28 —
» raffinato id.	»	37 25	37 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	00 —	00 00
» a 4 mesi prime	»	36 50	36 37
Mercato debole.			

LIVERPOOL, gennaio (sera) 24 25

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani, sostenuta — Egiziani, calma — Surate, invariata. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendita della giornata	Balle N.	12,000	7,10
cui per la speculazione	» »	1,500	500
Esportazione	»	21,000	15,0 0
Futuri americani: tendenza		sostenuta	domanda
assai buona.			
per corrente	D.	5 30	5 33
per gennaio-febbraio	»	5 33	5 34
per marzo-apr le	»	5 44	5 46
per maggio-giugno	»	5 57	5 59

HAVRE, gennaio (sera) 24 25

Cotoni vendita	Balle N.	3,500	2,500
Mercato sostenuto.			
Caffè Ven-ite	Sacchi N.	12,500	10,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, gennaio (sera) 24 25

Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — per corrente		17 1/2	17 1/2
» — a marzo		18 —	18 —
Mercato calmo.			

MERCATO DI NEW YORK 25

Cambio su Londra	Fr.	4 86.05
» Parigi	»	5 18 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 75
» » Filadelfia	»	7 70
Cotone Middling	»	11 —
» » New Orleans	»	10 7/16
Entrata cotoni nella giornata	balle N.	47,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3,000
» pel Continente	»	18,000

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 754,0; ore 15: 751,6; ore 21: 749,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-neve, ore 15: coperto-neve; ore 21: coperto.

Neve fusa mm. 17,2.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,4 Minima — 6,0

Pioveva Castello — Nelle stazioni al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25	0,0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 —	5,9

27 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 56; tramonta alle ore 17, minuti 26.

Giorno della luna 18°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 25 —	0,0
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 —	1,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	—	—	—	Pietroburgo	—6.0
Milano	—2.0	—5.0	nevoso	Cuneo	—1.5
Brescia	0.5	—2.8	coperto	Amburgo	—8.0
Verona	—1.5	—4.0	»	Vienna	—3.0
Bologna	—4.0	—5.7	»	Trieste	2.4
Ancona	1.0	—2.5	nevoso	Madrid	—
Livorno	8.0	0.0	coperto	Alessandria	8.0
Firenze	1.6	0.0	»	Parigi	—2.7
Roma	7.7	7.0	»	Nizza	7.5
Bari	5.8	0.0	»	Ginevra	—0.8
Napoli	9.7	6.2	»	Costantin.li	—
Palermo	18.2	10.9	»	Malta	11.0
Reggio	13.1	9.0	»	Tunisi	—
Cagliari	14.2	2.6	»		

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20:

Europa — Pressione massima di 780 in Transilvania; minima sulla Norvegia Settentrionale.

Italia, 24 ore — Barometro salito alquanto all'estremo sud e Sicilia, disceso di 1 a 4 millimetri altrove; temperatura aumentata; nevicate sull'Alta Italia; piogge e qualche nevicata altrove; qua e là venti forti intorno al levante. Stamane cielo nuvoloso o piovoso; venti moderati o forti del primo e secondo quadrante; Tirreno agitato. Barometro 761 al nord, 762 al nord Sardegna.

Probabilità: Venti moderati o forti tra sud e levante; cielo nuvoloso con piogge e nevicate; Tirreno agitato.

"PICCOLI AVVISI"

(esclusivo carattere commerciale).

Diminuzione d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi cent. 10. - Annessi di carattere privato cent. 20. — *Minimo dieci parole - Non si ricevono francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

CAPO stenografia, pratico lavorazioni moderne cerca casa grande officina. Quarantacinque settimanali. — Scrivere cassetta c2219, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI subito buon pianista per articoli di novità e facile vendita. — Rivolgersi ROGGERI & CRESTO, via San Quintino, 11. c2272

CERCASI signorina dattilografa, stenografa. — Scrivere cassetta c2224, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO geometra giovane, pratico costruzioni edilizie, preferenza lavori cemento. — Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta N. c2213, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

COCCHIERE è ricercato da importante Stabilimento industriale in provincia. Preferibilmente ammogliato senza prole. Indirizzare sollecitamente offerta alla cassetta N. c2135, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

COSTITUENDA Società industriale assumerebbe viaggiatore dipenga 10-15 mila convertibili in azioni. — Scrivere cassetta c2209, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DISTINTA famiglia cerca signorina capace cucire, stirare, comparsi italiani, ordine casa. — Offerte con serie referenze. — ROBERTO, posta, Ospedaletto. 2198 G

DISTINTA famiglia di due persone cerca abilissima cuoca. Richiedonsi referenze di prim'ordine. — Scrivere BERZI, posta, Oneglia. 2215

FATTORINO quindicenne cercasi per Studio e magazzino, mite stipendio subito. — Scrivere RINI, via Pietrasanta, 25. c2130

GIOVANE pizzicante articoli tecnici macchine, ricercasi da Casa commerciale. Esigonsi massime buone referenze e conoscenza ramo. — WILF, *Interno* posta. c2223

INGEGNERE elettrotecnico, o persona tecnica del ramo, conoscenza lingue straniere, disposto viaggiare Italia ed estero ricercasi da primaria fabbrica apparati elettrici. — Scrivere specificando età, studi fatti, occupazioni precedenti, pretese, referenze, epoca disponibilità. — OLIVETTI, via Broggi, 4, Milano. 2218

LIQUORI, Vini. Primario stabilimento con avviato deposito in Torino cerca procurto, abile piazzista. — Referenza primo ordine. Provvigione, stipendio. — Scrivere EUCALIPTUS, posta, Torino. c2160

MODISTA perfettissima cercasi da casa milanese disposta viaggiare con titolare. — Scrivere, unendo buonservizi, referenza, pretese a La Chic Exposé, Malpighi, 3, Milano. 2216 M

PERSONA bene introdotta clientela impresari, capomastri, decoratori, amministratori, proprietari case, cercasi per far coprire 30 mila lire assimi mancanti costituzione Società impresa sfruttare brevetto ben noto senza rischi. Corrispondenze premio ed impiego fisso ben retribuito. — Offerte MARIOS 20, posta. c2182

PORTIERIA di casa signorile, disponibile per coniugi soli. — Rivolgersi Studio Commerciale, via Po, 36, Torino. c2135

SIGNORINE serie, buone dattilografe, cercansi impiego fisso assicurato con contratto. Primo stipendio 40-50-75 mensili, secondo conoscenza lingue. Obbligo acquisto propria macchina scrivere. — Offerte DATTILOGRAFIA 10, posta. c2181

TORNITORE-capo, pratico manovrare piccole macchine automatiche cercasi da importante Società, 45 settimanali. — Scrivere cassetta c2135, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande d'impiego. 2

DICIOTTENNE, gradisce aspetto, parla francese, occuperebbesi commesso, modesta pretese. — Scrivere: GILBERTA 50, posta. c2064

DISEGNATORE pratico qualunque genere costruzione occuperebbesi presso Ditta Commerciale. — Scrivere cassetta c2143, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DOMESTICO serio, robusto, presenza cerca posto. Buonissima referenza. — Scrivere cassetta c2156, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

ALBERGO secondo ordine Milano centrale, ben avviato vendesi buone condizioni. — Dirigere cassetta 95.7, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2240 M

CAUSA decesso rimettesi negozio mercerie, ricami, centralissimo, vendita. Lavoro assicurato, buona clientela, condizioni favorevoli. Oppure affiancherebbesi a persona capace assumerne la direzione, stipendio, interessenza. Esigonsi ottime referenze, garanzia capacità. - Scrivere 1586, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2226

CERCO collaboratore commercialmente istruito, pratico commissioni, rappresentanze, capitale sette, ottomila. — D. S., posta. c2211

CERCO subito lire cinquecento sorta garanzia. — Scrivere cassetta c2233, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO socio capitalista lire 10,000 per serie industrie. — Tratta BERTINOTTI, San Quintino, 11. c2205

PER motivo famiglia cedesi avviato albergo centralissimo. — Tratta BERTINOTTI, San Quintino, 11. c2206

RAPPRESENTANTE commercio articoli rimunerativi, cerca associarsi con altro rappresentante o persona con capitale 10-20,000 lire. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1825, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2227

RIMETTESI trattoria con magazzino combustibili in posizione centrale con 10 anni di anzianità. — DEBERNARDI, via Bonelli, 25, Torino. c1899

TIPOGRAFIA antica ed avviatissima in Torino da rimettere al presente, motivi salute. — Rivolgersi sig. SCLAVO, via Nizza, 12. c1912

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina. — Via Pisa, 15, piano primo. c2249

SUBAFFITTASI al 1° aprile alloggio al primo piano composto di 6 camere e cucina, riscaldamento a termosifone. Corso Dante, 7. c2061

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CAMERE elegantemente ammobigliate, disimpegnate, volendo anche pensione famiglia, posizione signorile, centrale. — Scrivere casella postale 136, Torino. c2277

CERCASI camera ammobigliata ingresso diretto pianerottolo. — Scrivere indicazioni, prezzo alla cassetta c2215, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DISPONIBILE elegantissima camera mobiliata, massime comfort, ingresso pianerottolo; possibilità noleggi salotto. — E. A. 25, posta. c2232

GIOVANOTTO distintissima famiglia, desiderasi vita famigliare, cerca alloggio civile elegante, comodo, pensione presso famiglia. Esclusi assolutamente affitta-camere. — Scrivere immediatamente, dettagliatamente MARIO L., posta, Milano. c2084

Annunzi varii. 7

CAVALLA anni sei, elegantissima, garantita, pronta servizio, da vendere anche con breack e mylord usati e moderni. Desiderasi trattare direttamente con casa signorile. — Scrivere cassetta c2070, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ECCEZIONALE occasione. Scaffali, banchi, vetrine, comptoir per magazzino stile liberty. Vendonsi in blocco cristalli, porcellane, majoliche, articoli fantasia, ecc. — Torino, via Venti Settembre, 62, dalle 10.12 e 14-16. c1665

INGLESE. Lezioni, conversazione, traduzioni da signora inglese diplomata. — Scrivere miss GRIFFIN, casella postale 214, Torino. 1965

LINGUA francese. Insegnamento serio, razionale principianti. Perfezionamento, conversazione, corrispondenza. Traduzioni. Professori nazionalità. — MONET e MEILLER, via Arcivescovado, 1 B. c1650

LINGUA tedesca. Insegnamento serio principianti. Perfezionamento, conversazione, traduzioni. — KAPPELMAYR, Arcivescovado, 1 B. c1660

MATERIE scientifiche accette traduzioni dal tedesco professoressa tedesca. Dà lezioni signorine. — Professoressa C. D., Galleria Nazionale, Torino. c2784

MATRIMONIO. Signore 45 anni, sempatia, splendida carriera governativa con 4000 stipendio annuo, più 1800 reddito proprio, sposerebbe signorina o vedova età 30-40 circa, con dote approssimativa 100 mila. — Tratta Studio RIGLIONE, via Po, 36, Torino. c2230

MOBIGLIO usato per studio occorrente comprerei subito. Scrivere VERNIZZI, fermo posta, Torino. c2140

PARTENZA vendo costumi repertorio. — Portinaio via Ospedale, 6. c2043

PIAZZISTA trentenne, introdotto primari hôtels, drogherie, liquorerie, desidera viaggiare, rappresentare seria Ditta, anche estera. Garanzia. Informazioni primo ordine. — M. Ventiquattro B., posta, Genova. 2268

RAPPRESENTANTI molto bene introdotti stabilimenti industriali cercansi principali centri di zona una già conosciuta trattante articolo tecnico in genere. Offerte FOGLIOLI, posta, Genova. 2217

RICAMATRICI. Macchine da ricamo acquistansi. — COSTAMAGNA, via Mercanti, 13, Torino. c2242

RICONFERMO mia riconoscenza, devozione, *unico, vero, adorato amico!*..... Quanto bene mi ha fatto!.... 2276

EPIFANIA benchè vogasi ingiustamente dimenticata, tuttavia continua pensarti con affetto, mandati b..... c2260

23 NOVEMBRE. I. e g. t... Si regoli..... non posso fare di più. Anima mia! *Sedro tanto!* Ancor tanto mio cuore, non esiterai! Ma..... comprenderai..... Giammai la dimentico. Avidamente leggendo ma... ricambio pari affetto. — Abetinese. c2176

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto Cosa viene spedito gratis.

Può essere data nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino e nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente, che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale sia la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; esse ricondusse già più di un giovine sulla diritta via della felicità, e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente innocua.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie e nei seguenti depositi:

In TORINO: Farm. **Andrew & C. Ltd.** — Farm. **Ravazza**, via Belloia, 4. — Farm. **Botta**, via Milano — Farm. **Mijno**, corso Vittorio Em. angolo via Accademia Albertina. — Farm. **Gazzone**, via Cernaia e S. Dalmazzo — Farm. **Dr. Garbini**, borgo S. Paolo, 8. 653M

I nostri rappresentanti vendono la polvere Coza e danno gratuitamente il libro contenente spiegazioni ed attestati (non danno però campioni).

Tutte le domande per campioni devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE - 62, Chancery Lane, Londra, WC (Inghilterra).

All'estero: Lettere 65 cts., cartoline postali 30 cts.

Società Fabbriche Riunite GALETTINE, BISCUITS ed AFFINI

Anonima per Azioni
Capitale Sociale L. 650.000
Versato L. 602.600 — Riserva L. 51.491,11

Si avvertono i signori Azionisti che il residuo dividendo del decorso esercizio, in L. 4 per Azione, verrà pagato presso la Sede Sociale, via Mantova, n. 36, a partire dal 1° febbraio prossimo contro presentazione della Cedola N. 10.

a 18445 *IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.*

FERNET-VITTONE

DELLA SOCIETA' ITALIANA DISTILLERIE LIQUORI - MILANO

Rappresentante per Torino e Provincia: Signor MICHELE BAUSOLA - Via Gazometro, 25 - Torino.

Per la Conservazione e Sviluppo
dei CAPELLI e della BARBA
usate solo
CHININA - MIGONE
PROFUMATA
INODORA
AL PETROLIO

Disse una fata un giorno e un nom [mature:
— Vorresti ritornar giovane ancora?
Col crin lucente, ricciuto e scuro
Se la calvizie l'animo t'accora?

— Se lo vorrei? mi chiedi, ma, sicuro
A far noi tardarei nemmeno un'ora
Dolce fata, deh falla, ti scongiuro,
Chè io specchio l'età mi dice ognora.

Soggiunse allor la fata: Giovanetto
Darti ed io saprò senza fusione
Che tu sei calvo nol dirai mai più.

Bello diventerai come un Adone!
Sorridi! A me forse non credi tu?
Adopra sol Chinina di Migone.

Si vende tanto profumata che inodora ed al petrolio da tutti i Farmacisti ed in uso da tutti i Profumieri e Barbieri.

Deposito Generale da **HIGONE & C.**, via Torino, 12 - **MILANO** — Fabbrica di **Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Farmacchieri, Bazar.** 104

DEPOSITI IN TORINO: P. Zopegni, via Massini — Caniggi Remo, via Quattro Marzo, 5 — Gatti succ. Torelli, via Roma, 15 — E. Tirone, corso Vitt. Em., 99-95 — Cooperativa Regionale Parrucchieri — F.lli Palma, piazza S. Carlo, 8 — A. Tirone, via Garibaldi — Gandolfi Ottone e C., via Bogino, 15.

ERNIE

Vera specialità in Cinti con e senza molla, fatti colla massima perfezione, stanno fissi a posto senza recare alcuna molestia. — **Nardi e Tirone**, via Lagrange, 9, Torino.

Per sole L. 5

spediscesi franco di porto metri 100 (mq. 50); tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vestianmo locale. Disegni splendidi. *Gratis* Campioni e programmi a richiesta.

F. COLOMBO
Corso Genova, 20, Milano.

SCIATICA

Il sottoscritto garantisce guarigione senza medicinali elettromagnetica speciale. "ANTIDOLORE Dr. ZENES" continua prodigiosi successi. Opuscolo gratis spiega l'unico specialista in Italia Dr. A. PELLEGRINI, Corso R. Celso, 26 - Milano

Galoches stracciate

Si cambiano a nuovo dal solo specialista FERRARIS A., corso Re Umberto, 2. 50 0/0 economia. Provate. c27649

BANDO

Il giorno 28 gennaio 1907, ore 14, in Bra, via Savona, casa Montù, il notaio sottoscritto, ad istanza della Ditta Gebrüder Levi Import di Stoccarda, procederà alla vendita coattiva al pubblico incanto di n. 1000 pelli **Australia Originale**, salate, secche, da kg. 14 circa caduna; il tutto come da bando relativo, visibile in Bra, presso il sottoscritto, ed in Torino, presso il ragioniere **Achille Perron**, via Belloia, 10, p. 1°, designato per assistere a detta vendita.

2286 Dott. **Bartolomeo Olivero**, *Notaio.*

VINI

scelti da pasto e di lusso, da taglio, schiuma rossissima e massima gradazione.

Prezzi e qualità eccezionali senza concorrenza, qualità extrafine, gradi 10 a 11, da L. 42 a L. 47.50 a brenta. Un saggio gradi 15 a 17 a L. 2,20 al grado.

CANTINE PESCARMONA, Docks, Torino.
TELEFONO INT. 17-03 1815

Ordine Mauriziano

Il giorno di martedì 5 febbraio 1907, alle ore 9,30, nella solita sala del palazzo dell'Ordine Mauriziano in in Torino avrà luogo il primo esperimento d'asta pubblica per la aggiudicazione provvisoria della locazione novennale a decorrere dall'11 novembre 1907 dei seguenti stabili:

Fabbricati ad uso di Albergo } in Stupinigi, frazione di Nichelino
Podere Vicomanino }
Podere Martinzo } della Economia
Podere Venaria } di Staffarda
Podere Cascinasse }

L'incanto avrà luogo con il consueto metodo della candela vergine sul prezzo che per ciascun stabile verrà proclamato all'apertura dell'asta.

Il termine perentorio per gli aumenti di vigesimo (fatali) scadranno alle ore 12 del successivo martedì 12 febbraio.

Il tutto come da avviso d'asta e sotto la osservanza dei capitolati generali e particolari d'onere che saranno visibili presso la R. Segreteria, gli Economi locali e il Notaio rogante avv. Ernesto Torretta, via Arsenale, 6.

Torino, 18 gennaio 1907. 1612

La Regia Segreteria.

Automobile

Renault De Dion, 5 HP, 4 posti, dais, completo, causa inattività, vendesi 2 mila. — Via Valeggio, 35, p. 3°. c2250

INDIRIZZI

da scriversi su fascie, offerti a tutti e doppertutto. Lavoro a casa. Regolare, ben pagato. — OMNIUM, 53, Rue Berthe, Parigi. 2219

MEDICI, LUSIGNANI & C.

ora
SOCIETA' PARMENSE
per la Fabbricazione di Conserve alimentari
SEDE IN PARMA

Capit. L. 750,000 int. versato, assent. a L. 1,250,000.

È aperto il concorso al posto di **Direttore Tecnico** di questa Società. Lo stipendio è fissato in **L. 6000** annue lorde di R. M., pagabili in tanti dodicesimi posticipati.

G